



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.71

venerdì 8 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Un pastore arabo cerca un capretto sul monte Sion



e sul monte di fronte io cerco mio figlio. Un pastore arabo e un padre ebreo, nel loro fallimento

provvisorio. Le voci di noi due si incontrano nella valle di mezzo. Yehuda Amichai, 1980

Governo per soli uomini (tanti)

Trenta ministri, donne assenti. Ciampi chiede riforme. Agnelli parla di esecutivo forte L'Europa approva Kyoto, l'Italia firma. Schröder: ma con chi sta Berlusconi?

LA VOCE DEL PADRONE

Clara Sereni

Come a molti, è capitato anche a me, nella lunga campagna elettorale, di discutere sulle differenze che tuttora distinguono o no la sinistra dalla destra. In questi giorni, diatribe di questo genere vengono cancellate da scivoloni istituzionali, manuali Cencelli e selvagge di ogni genere che, come corpi contudenti, chi ha vinto le elezioni ci fa piovere addosso da stampa e tv. L'elenco è lungo e noto a tutti, ma riflettere su un esempio può aiutare a ridisegnarle meglio, le differenze.

Per esempio, le donne. Scese al minimo storico della rappresentanza politica anche per responsabilità del centrosinistra, incapace di promuovere una nuova classe dirigente anche femminile, è incapace soprattutto di restituire capacità di attrazione alla politica, così che anche alle donne torni la voglia di occuparsene. E questo malgrado si venga da governi in cui la presenza femminile, è stata la più alta e di peso che si ricordasse, e pochi giorni prima della giunta più "in rosa" che Roma, capitale d'Italia, abbia mai avuto. Non ci siamo sentite particolarmente gratificate per risultati che abbiamo letto semplicemente come riconoscimento di diritti e capacità conquistati in politica e nella società, e ci sarebbe perciò sembrato semplicemente doveroso, se non addirittura banale, che il presidente del Consiglio in pectore procedesse, se proprio non sulla stessa strada, almeno nella stessa direzione: non foss'altro per ragioni di competitività e modernizzazione, parole assai care alla coalizione di centro-destra. E' vero che la Casa delle Libertà non rende visibili, almeno nei suoi piani alti, grandi presenze femminili, ma anche a noi è successo di rischiare su donne sconosciute ai più che poi si sono rivelate capaci di coraggio, abilità politica e - mi si passi il gergo militare - «attitudine al comando».

SEGUE A PAGINA 26



ROMA Si preparano tutti gli uomini del presidente. Domani Berlusconi dovrebbe ricevere l'incarico e poi dovrebbe far conoscere la lista dei ministri. Tutti uomini, appunto. La presenza delle donne è ridotta all'osso: forse la Moratti alla Cultura, forse la Viale alle pari opportunità. I ministri saranno tanti, trenta e si prepara un esercito (pare 56) di sottosegretari. L'altro dato è la concentrazione di potere nelle mani del capo del Polo: suoi i ministeri più pesanti: Interni, Difesa, Economia e Finanze. Ieri sono cominciate le consultazioni. Ciampi ha chiesto che siano fatte le riforme. Rutelli e l'Ulivo hanno posto il tema del conflitto di interessi. Intanto Agnelli dice: sarà un esecutivo forte. A Lussemburgo l'Europa approva il protocollo di Kyoto sull'ambiente, l'Italia firma nonostante i veti di Berlusconi. E Schröder si chiede: ma con chi sta il futuro premier italiano?

ALLE PAGINE 2 e 3

Il forum

Fassino racconta i Ds verso il congresso: non dobbiamo aver paura di cambiare

Il punto di riferimento attorno al quale girerà la gran parte delle nostre domande è il dopo voto, e ciò che è avvenuto nei Ds. Perché - prima della Segreteria, della Direzione e della nomina dei reggenti - è avvenuto lo scontro su Violante, con la sua elezione al posto di Mussi? Come la gran parte del popolo Ds, abbiamo assistito all'evento senza capirlo. Negli Usa, se i repubblicani decidono di cambiare il Presidente della Commissione Affari Esteri, l'avvicendamento avviene sulla base di un confronto politico tra i candidati. Stavolta abbiamo visto due perso-

nalità di egual valore scontrarsi. Ma a prescindere da una discussione di merito. Che senso ha?

E' stato certamente un passaggio travagliato, condizionato dal fatto che la costituzione dei gruppi parlamentari e la nomina dei loro presidenti in Italia sono legate al calendario istituzionale. Si tratta di un adempimento immediato. La legislatura si apre con la nomina dei Presidenti dei gruppi, perché senza capigruppo il Presidente della Repubblica non può avviare le consultazioni e assegnare l'incarico per la formazione del governo. E sempre stato così.

SEGUE ALLE PAGINE 4 e 5

Il Giro d'Italia perde la testa

Una valanga di doping travolge i ciclisti, annullata una tappa: si riparte ma è tutto finito

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

SANREMO Finisce al grido «buffoni, buffoni». Altrimenti la festa morirebbe nel silenzio. Un chilometro dopo l'altro, corrono solo i segni di un giro che non c'è più, le bandierine rosa che non indicano più nulla, le gabbie del villaggio vuote e disadornate, le transenne che risalgono sui camion, gli striscioni del tra-

guardo a punti o dell'ultimo chilometro ripiegati. Per un giorno si smonta e basta: il giro è di chiusura. Senza retorica, ma con amarezza. Si riprenderà da Alba, ma nella storia resterà questo giorno buco. I fallimenti nella vita sono frequenti. Il doping è una rovina e avrebbe dovuto capirlo, dopo tanti avvisi. Il passato insegna poco, figuriamoci una cronachetta giudiziaria sportiva, in un paese in cui si crede ancora che basti un po' di tempo per aggirare la giustizia e prospera chi ai vertici della politica critica i giudici perché promuovono indagini. Nessuno è colpevole fino al giudizio. Il presidente dell'Unione ciclistica internazionale, Verbruggen, ricorda che i colpevoli smascherati in questo giro sono stati due: due su duecento, davvero una percentuale bassa. Troppo poco per parlare di «criminalità diffusa».

Scuola

Cofferati e De Mauro: la riforma non si tocca

MASOCCO E BENINI A PAG. 6

Tony Blair, bis a Downing Street



BERNABE e MARSILLI A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Una scelta di Vito

Rispingiamo le ricorrenti campagne qualunquiste contro i parlamentari e i loro privilegi: pensando ai neoletti e a quello che li aspetta, c'è da sentirsi tremare le vene ai polsi. E non alludiamo tanto, per la maggioranza, al compito immane di realizzare le promesse elettorali di Berlusconi; né alla conquista di una legge sul conflitto d'interessi da parte dell'opposizione. Personalmente, piuttosto che convivere per 5 anni con Elio Vito (appena eletto presidente del gruppo di Forza Italia alla Camera) preferiremmo affrontare uno sciame di vespe impazzite. Più zotiche di Bossi, più arcaico di Mancuso, più stridulo di Tremonti e più molesto di Storace, Elio Vito raggiunge valori oltre ogni soglia di tollerabilità. Non arriviamo a dire che sia anche meno intelligente di Gasparri ma sicuramente è più servile di Emilio Fede. Mentre gli scienziati lavorano all'isolamento del gene che consentirà al resto dell'umanità di resistere a Elio Vito (e a Elio Vito di non resistere a se stesso), registriamo per dovere di cronaca le sue ultime dichiarazioni sulla ratifica dell'accordo di Kyoto. Vito si è detto scandalizzato che il governo uscente prenda posizione a favore del pianeta Terra. Si vede che quello entrante ha ricevuto un'offerta che non può rifiutare.

L'ISOLA DELL'ITALIA CHE NON C'È

Fulvio Abbate

Da un po' di tempo a questa parte, dentro l'oceano della televisione naviga una pubblicità che, almeno agli occhi di alcune persone attente, la dice lunga in tema di tragiche prospettive culturali in parte già realizzate. Si tratta della reclame di una notissima società di telefonia mobile, in questo caso abbinata a un rotocalco popolare che ogni anno premia se stesso con una sorta di gran gala del piccolo schermo. I personaggi degli spot in questione - due ragazzi e una ragazza: faccette carine, riccioli passati al vaglio del casting, smorfie da post-formaggio - per dimostrare d'essere finalmente pronti ad affrontare il mondo del lavoro, anzi, di un certo lavoro speciale, devono trovare "l'isola

che non c'è", la stessa che figura fra le note di una vecchia canzone del dimenticabile Edoardo Bennato. Nel momento in cui la troveranno, solo al quel punto, diventeranno giornalisti, veri professionisti, inviati magari da tutti gli altri coeta-

nei rimasti a spasso, bloccati al rango di semplici spettatori o direttamente frustrati. Meglio ancora: i vincitori della scommessa verranno accolti in una redazione luminosa, quasi simile alla casa di Elvis a Memphis, che ha messo in palio per solo tre fortunati fighetti l'opportunità di un tirocinio dei più invidiabili. È il vicedirettore della testata, una signora milanese dai tratti ossuti - una signora che sa il fatto suo, a mettere tutti al corrente dell'opportunità gigantesca cui vanno incontro i tre escursionisti del giornalismo. Così, nelle puntate successive, ecco i giovani turisti della vita alla ricerca dell'isola del praticantato. La troveranno?

Argentina

Arrestato Menem: traffico d'armi con i croati

GUANELLA A PAGINA 11

SEGUE A PAGINA 26

Gore Vidal



Ma l'America è una vera democrazia?

SANSONETTI A PAGINA 23

Vasco Rossi



Se rinasco voglio un'altra vita

FABBRI A PAGINA 18

che giorno è

È il giorno delle consultazioni di Ciampi e del Polo che propone l'incarico a Berlusconi. Il problema resta sempre quello della formazione del governo. Più il futuro premier accresce il numero delle poltrone ministeriali, previste ormai in circa 30, e più aumentano le richieste degli alleati. Terminata la campagna elettorale delle mille promesse, adesso che le cambiali passano all'incasso il presidente-padrone s'incupisce. Sa che per lui comincia la parte più noiosa e difficile: governare gli italiani.

È il giorno in cui l'Italia firma l'accordo Ue sull'ambiente. La risoluzione impegna i 15 paesi a ratificare l'accordo di Kyoto sulla riduzione dei gas a effetto serra, entro il 2002. Ed esprime rammarico per la decisione degli Stati Uniti di non aderire al protocollo. Per l'asse Bush-Berlusconi, una prima sonora sconfitta.

È il giorno di Agnelli che benedice il nuovo governo. Il nome di Renato Ruggiero, probabile ministro degli Esteri, ha dato un'impronta di autorevolezza Fiat all'esecutivo in formazione. Adesso l'Avvocato dice che quello guidato da Berlusconi sarà un governo stabile. E anche sotto tutela?

È il giorno del Giro che riparte dopo la bufera doping. Lo spettacolo deve continuare, anche se la quantità di siringhe e farmaci sospetti sequestrati dai Nas negli alberghi dei corridoi, ha tolto qualsiasi interesse all'evento sportivo. Il giocattolo ciclismo, è stato fatto a pezzi. Complimenti.

È il giorno dell'arresto in Argentina dell'ex presidente Menem. Lo abbiamo visto in tv, solo qualche giorno fa, ripreso durante la cerimonia di nozze con un'affascinante signora, ex miss Universo. Elegante, sorridente, sicuro di sé. L'aria di chi si crede superiore a tutto, anche alla giustizia. E, invece, lo hanno prelevato con un elicottero della polizia e gli hanno concesso gli arresti domiciliari. L'ex padrone dell'Argentina, l'idolo delle folle, il demagogo che voleva rinverdire il mito di Peron, è accusato di traffico d'armi. Sic transit...

È il giorno dell'arresto di un altro medico nell'ambito dell'inchiesta sulla pedofilia. È un chirurgo del Gemelli, accusato di violenze su una bambina di 10 anni. Gli abusi sarebbero continuati per un paio d'anni, con il consenso del padre. I mostri sono tra noi.

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00

i tg di ieri

Forse sabato l'incarico a Berlusconi Domani Ciampi conclude le consultazioni. Rutelli, opposizione forte ma leale

Effetto doping sul giro ma domani si riparte Sequestrati farmaci e sostanze proibite

Il papà di Serena: lei conosceva l'assassino Giallo di Arce, l'autopsia conferma: nessuna violenza

Già in sella lunedì Avviate le consultazioni al Quirinale: la Casa delle Libertà formalizza la richiesta di incarico a Berlusconi

Pedofilia, altra retata Nuova inchiesta choc nella capitale. Arresto di un chirurgo del Policlinico Gemelli

Bufera, ma si pedala Giro nel caos dopo il blitz antidoping di ieri notte a Sanremo

La notte del ciclismo Perquisizioni nelle stanze d'albergo dei ciclisti del Giro: trovate sostanze proibite

Doping in Giro Il Giro d'Italia oggi si è fermato, domani si riparte. Infuocata assemblea dei corridoi divisi

Tutti sul Colle Governo, continuano le consultazioni al Quirinale. Polemiche tra Ulivo e Polo sul trattato di Kyoto

Immagini in diretta dal Quirinale Vedete i Corazzieri, sono in corso le consultazioni

Conto alla rovescia per il Governo Berlusconi Oggi al Quirinale le consultazioni avete sentito, sabato forse l'incarico

Bufera sul giro d'Italia Nella notte a Sanremo setacciati gli alberghi a caccia di medicine doping, annullata la tappa, protesta degli atleti

Carabinieri al Giro d'Italia: blitz antidoping. Corsa sospesa I Nas sequestrano molte sostanze proibite, domani si torna a correre

Ciampi al lavoro. Sabato l'incarico a Berlusconi? Il governo ancora in carica respinge la richiesta del futuro premier di non firmare l'accordo sull'ambiente di Kyoto

Delitto di Arce Nessuna violenza sul corpo di Serena

Blitz dei carabinieri, rivolta dei ciclisti. Tutti fermi un giro Bufera doping al Giro d'Italia. Domani si riparte nella confusione

Pedofilia due arresti. Uno è medico, l'altro sacrestano Con alcuni pregiudicati avrebbero abusato di una bimba con l'ok del padre

Il giallo di Serena Trovata un'impronta, e del suo killer Interrogati per ore due ragazzi

Il Giro torna in sella Dopo sei ore di discussione i ciclisti decidono di tornare in sella ma non si spegne la polemica dopo il blitz

Verso l'incarico a Berlusconi Al Quirinale le consultazioni per il nuovo governo. Rutelli, ci aspettiamo un governo che non rappresenti interessi di parte

Ambiente...surriscaldato L'Italia firma il protocollo di Kyoto

tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	-----------------

I ministri diventano 30, le donne solo due

Lista ampliata a dismisura per accontentare le richieste. In corsa solo Moratti e Viale

Marcella Ciarnelli

ROMA Un governo al maschile. Un governo molto ampliato nel numero degli incarichi ministeriali, a dispetto della legge Bassanini, per riuscire ad accontentare gli irrefrenabili appetiti del Polo. Un piccolo esercito di una trentina di ministri tra prima e seconda fascia e, a ieri sera, cinquantasei sottosegretari. Un governo, ancor prima di nascere, che però incassa la benedizione del presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, grande sponsor fin dalla prima ora, che mostra ottimismo sul futuro esecutivo poiché, a suo parere, «esistono le precondizioni perché sia più forte dei precedenti». In attesa di verificare se le premonizioni dell'Avvocato siano fondate, resta il fatto che la gestazione di questo governo è stata più faticosa del previsto. Anche se Silvio Berlusconi, mentre la sua delegazione al Quirinale lo indicava come premier, passeggiando per via dei Coronari in tenuta casual, ha negato le difficoltà che pure lui stesso aveva confermato, ed ha accusato i giornalisti di inventarsi tutto: «La lista ce l'avevo già pronta da prima».

Come credergli tornando indietro con la memoria alla quantità di cene, pranzi e spuntini che ha dovuto consumare nel suo palazzo di via del Plebiscito con i vari Fini, Bossi e Buttiglione e poi con i suoi colonnelli "azzurri" non disposti proprio al sacrificio, pur nel nome della coalizione. E se poi questo governo era stato così ben studiato a tavolino come mai negli equilibri non è stato tenuto in nessun conto la presenza femminile, tanto da farne un esecutivo per soli uomini? Se non fosse per Letizia Moratti, destinata ai Beni Culturali, che ancora resiste agli attacchi di chi vorrebbe quel posto per un politico (Sgarbi?) e per la leghista Sonia Viale che andrà alle pari opportunità (e ci mancava che il posto fosse assegnato ad un uomo) per il resto la compagine femminile è ridotta al luccinico. Spunterà fuori qualche sottosegretario. Ma resta il fatto che Silvio Berlusconi è riuscito ad arretrare sul fronte rosa più che nel '94. È vero che anche in quella breve esperienza di governo la sola Adriana Poli Bortone aveva un ministero ma la presidenza della Camera andò a Irene Pivetti. Ben altri numeri rispetto ai governi successivi, in crescendo di presenza, fino a quello di Massimo D'Alema che di donne al governo ne portò sei.

Ma se si doveva tener conto della questione femminile i conti non sarebbero mai tornati. A poche ore dall'incarico sembra che il capo del Polo



Berlusconi cammina per le vie di Roma in attesa delle consultazioni del Presidente della Repubblica. Giambalvo/Ap

la nuova classe

Il CSM interverrà per tutelare il procuratore capo di Verona, Guido Papalia, dagli attacchi di Bossi. Sotto accusa la frase con cui il leader della Lega, due giorni fa, ha bollato Papalia come «uno che dovrebbe essere messo al bando della società civile». A sollecitare l'intervento del Palazzo dei Marescialli sono stati 11 consiglieri, tutti i togati di Magistratura Democratica e del Movimento per la Giustizia, assieme ai laici di centrosinistra. «Le affermazioni di Bossi», sostengono, «per la loro veemenza e per l'assenza di qualsiasi critica a specifici comportamenti, reclamano un sollecito intervento a tutela del procuratore».

IL GIORNO, pag. 5, 7 giugno
L'Ulivo ha paura di quelle tre inchieste. Nervosismo nella Querchia per le Commissioni su Tangentopoli, Mitrokhin e Telekom. Le tre commissioni d'inchiesta annunciate dal centro-destra mettono paura all'Ulivo.

IL GIORNALE, pag. 1, 7 giugno
Berlusconi ha seminato il panico. Magistrati e sinistra scatenati contro le tre commissioni d'inchiesta su Tangentopoli, Mitrokhin e Telekom Serbia.
Il giurista Gaetano Pecorella: «O le toghe hanno qualcosa da nascondere o non si fidano del Parlamento».
LIBERO, pag. 1, 7 giugno

sia riuscito a far quadrare i conti. I suoi. Bisognerà vedere cosa ne pensa il Presidente della repubblica cui spetta la nomina e che proprio sulla mancata visibilità delle donne potrebbe trovare qualcosa da ridire. Per il momento An è riuscita a barattare l'«irrinunciabile» ministero della Difesa

con due dicasteri. Una sorta di prendi due paghi uno. Altero Matteoli va all'Ambiente e Maurizio Gasparri è in ballo tra l'Agricoltura (ministero di prima fascia) e le Comunicazioni che sembrano naturalmente destinate a colui che è stato presidente della Commissione di vigilanza Rai, Mario

Landolfi. Ma che dovrebbero essere stornate dal ministero delle attività produttive da tempo assegnato ad Antonio Marzano. Il nodo Difesa è tutto da sciogliere all'interno di Forza Italia. Sembra destinato ad Antonio Martino ma all'ultimo momento potrebbe spuntarla Beppe Pisanu che non potrebbe così prendersi il «lungo periodo di ferie» così come ha minacciato. Resta sempre aperta la partita Infrastrutture. Ma lui ha fatto sapere che gli interessa poco. Renato Ruggiero è già di fatto sulla soglia della Farnesina. Ieri ha partecipato, da ministro in pectore, all'incontro di Berlusconi con il premier svedese Goran Persson e il rappresentante della Unione Europea per la politica estera, Xavier Solana. La Giustizia è ormai assegnata a Roberto Castelli. L'altro Roberto della Lega, Maroni, dovrà affrontare i problemi del welfare.

Il presidente operaio, nonostante tanti impegni, ha trovato il tempo di vendere la villa di Porto Cervo, quella "Dolce Drago" dove Umberto Bossi si mostrò nello splendore della sua canottiera e che fu la sede di molti altri incontri del primo governo Berlusconi. Scelta scaramantica? Forse. Intanto il leader del Polo si è messo in tasca più di venti miliardi sborsati da un misterioso riccone russo il cui nome è stato tenuto segreto. Cosa c'è da nascondere?

la nota

UNA CONCENTRAZIONE DI POTERE SENZA PRECEDENTI

PASQUALE CASCELLA

Al mercato di palazzo Grazioli si è arrivati al baratto: un ministero di serie A in cambio di due ministri di serie B. Ma non c'è che dire: il vecchio mestiere del «venditore», Silvio Berlusconi sa esercitarlo fin troppo bene. Ha alzato a dismisura il prezzo dei dodici ministeri di prima fascia, così da concentrare su di questi le mire di visibilità politica degli alleati usciti malconci dalla verifica della propria forza elettorale nel proporzionale. A tal punto da spingerli gli uni contro gli altri: la Lega contro il Biancofiore sulla presidenza della Camera, gli ex democristiani contro il Carroccio sul ministero dell'Interno. An contro tutti sulla vice presidenza unica per Gianfranco Fini. Fatto è che, nella contrattazione diretta con i singoli alleati, il presidente del Consiglio in pectore è riuscito a piegare a proprio vantaggio i margini di interruzione altrui. Dunque, alla presidenza della Camera è andato sì Pierferdinando Casini, ma Rocco Buttiglione ha dovuto ripiegare dalla serie A dell'Istruzione al campionato cadetto delle Politiche comunitarie. E la Giustizia è vero che è rientrata nella disponibilità della Lega, ma Bossi ha dovuto sacrificare l'ingombrante Roberto Maroni e accontentarsi di un secondo ministro dimezzato: le Politiche sociali senza la Sanità. Quanto a Fini, per ottenere il solitario incarico di vice a palazzo Chigi ha dovuto assumersi l'onere di sottrarre la poltrona di presidente del Senato a Domenico Fisichella, la personalità più dignitosa di An.

In apparenza, mercato chiuso ai danni della moltitudine di questuanti di Forza Italia. Ma a questo punto il «venditore» ha piazzato sul tavolo di palazzo Grazioli gli scampoli dei ministeri ritagliati su misura, dei ministri delegati con strutture e bilanci possenti, dei ministri senza portafoglio ma di sicura presa. Ed è ripartita la compravendita. A partire dal ministero della Difesa, così simbolico per un partito come An. Ma, si sa, una cosa è l'immagine altrà e il potere. Tanto

più quando, come in An, i colonnelli fremono dalla voglia di avere un qualche bastone di comando. Fini, quindi, si è trovato tra i due classici fuochi. E ha ceduto allo scambio. Chi gode, però, è il «mazzier». Già, Berlusconi ha realizzato una formidabile concentrazione di potere politico e militare. Senza paragoni in tutta la storia repubblicana. Al dunque, ha riservato alla «sua» Forza Italia i dicasteri cardini dell'Interno, Difesa e dell'Economia e Finanza. Tutti e tre con corpi armati, i primi due con propri servizi segreti e il terzo con una specifica intelligence. Il tutto coordinato dalla presidenza del Consiglio, o direttamente dall'uomo di Arcore o attraverso un sottosegretario sempre di Forza Italia. Che così somma ai corpositi interessi economici e finanziari, concentrati prevalentemente nel mondo della comunicazione, di cui è personalmente portatore, anche il dominio assoluto nella gestione e nel controllo delle stesse attività di governo. E non saranno certo ministri come il pdsardan leghista Roberto Castelli alla Giustizia o come gli agitatori ex missini Maurizio Gasparri o Mario Landolfi alle Comunicazioni a poter regolare e garantire gli organi e le amministrazioni che rappresentano e gestiscono interessi collettivi obiettivamente conflittuali con quelli concentrati nelle mani del prossimo presidente del Consiglio. Nessuno aveva mai prima osato tanto.

Un panorama inquietante si osserva dal Colle. Se non si può pretendere che sia il presidente della Repubblica a dirimere un conflitto tanto esteso, non più solo di interessi personali ma ora anche politici e istituzionali, è però lecito attendersi che la più alta autorità dello Stato eserciti rigorosamente il ruolo di garante delle regole democratiche che la Costituzione gli assegna nel momento in cui gli sarà presentato un governo di così basso profilo, pletorico, partitico e con un dominio monopartitico nei gangli vitali della vita pubblica.

Il capo dell'opposizione da Ciampi ribadisce i temi dell'Europa e del conflitto d'interessi. Il Quirinale insiste: la legislatura che si apre dovrà affrontare le riforme

Rutelli chiede un governo credibile e senza condizionamenti economici

Vincenzo Vasile

ROMA Il rito non consente toni da comizio. E anche in una delle consultazioni più scontate della storia della Repubblica, come quella iniziata ieri mattina e che dovrebbe concludersi domani sera con l'incarico a Berlusconi, il neofita Francesco Rutelli ha dovuto tirare in qualche modo il freno degli eufemismi. Conflitto di interessi? Meglio evocare il pericolo di un «condizionamento degli interessi privati». E affidarsi all'«attenzione, al rispetto costituzionale ed istituzionale, al rispetto costituzionale ed istituzionale» che il presidente ha dimostrato in tutta la sua vita di servitore del nostro Paese e che dimostrerà. Un po' per aplomb istituzionale. Un po' perché Ciampi nel chiuso del suo studio della

Vetrata - pur manifestando attenzione preoccupata al tema - ha appena dribblato davanti alla delegazione dell'Ulivo la questione chiave, posta dall'opposizione, rinviando a una legge che non c'è la difficile soluzione. «La difficoltà deriva dall'assenza di norme», avrebbe detto il capo dello Stato alla delegazione del centrosinistra. E a Castagnetti che insisteva, avrebbe replicato che uno dei torti del Parlamento uscente sarebbe proprio quello di non aver dato ascolto agli appelli quinquennali sulla necessità di approvare prima delle elezioni una legge sul conflitto di interessi. Il capo dello Stato avrebbe insistito - come poi con la delegazione del Polo - sulla necessità di affrontare il tema delle riforme. In sala stampa il leader dell'Ulivo è comparso da solo con una innovazione procedurale

le davanti alle telecamere in qualità di portavoce dell'intera delegazione (composta dal popolare Castagnetti, dai dicesini Violante e Angius, dal verde Boco, dal comunista Rizzo e dal socialista Intini, dal democratico Bordon, capigruppo del composito arcipelago parlamentare ulivista). Un'opposizione «leale» e «incisiva»: è la definizione usata da Rutelli, per dire che «lavoreremo per il bene dell'Italia, dall'opposizione con lealtà istituzionale e con incisività». E ci attendiamo che il nostro paese sia guidato nei prossimi anni nel rispetto di due punti fondamentali del cambiamento di questi anni: la stabilità economica legata al patto sottoscritto in sede europea, una politica europea ed internazionale coerente con gli impegni e gli orientamenti che l'Italia ha assunto e che le

hanno guadagnato tanta credibilità nel mondo». Ma il tema centrale del faccia a faccia a porte chiuse con Ciampi ha riguardato piuttosto le questioni della «credibilità» e del soffocante peso degli interessi privati sul governo nascente. E i punti sono tre, che Rutelli ha formulato così: primo, la compagine governativa scombinata che Berlusconi si appresta a proporre: «Ci aspettiamo un governo la cui composizione non si presti a incrinare la credibilità dell'Italia davanti all'opinione pubblica e all'estero». Secondo, pur senza evocare esplicitamente il cosiddetto conflitto di interessi, «ci aspettiamo un governo che non sia in alcun modo condizionato da interessi economici e finanziari privati, ma sia al servizio esclusivo dell'interesse degli italiani». Terzo, «l'informazione nel

nostro Paese resti libera e aperta». Inoltre, Rutelli s'è detto «fiducioso che l'Italia non si tirerà fuori» dalla posizione comune dei Paesi europei sul protocollo di Kyoto per la tutela dell'ambiente. Infatti quella «è la posizione dell'Europa, della Commissione europea, dei governi dei quindici paesi». Uno dei punti più delicati è la composizione del governo. Ciampi ha tenuto a precisare: «Non conosco ancora la lista», ed è sembrata un'ulteriore, piccata messa a punto rispetto alle tirate di giacchetta che ha subito da parte di Berlusconi. Si sa che Ciampi non ha gradito i tentativi di coinvolgimento preventivo nel bailamme sulle poltrone attuati dal premier in pectore. Il presidente s'è mostrato, però, concorde con la necessità di evitare che il complesso della lista non contenga un

troppo pesante cumulo di incompatibilità e «conflitti» personali sui singoli ministri papabili. Poco prima, rispondendo a «Radio anch'io» a un ascoltatore che gli aveva chiesto del ministero della Giustizia alla Lega, Rutelli aveva risposto: «Bisogna richiamarsi alla Costituzione: i ministri li nomina il capo dello Stato, su proposta del presidente del Consiglio». Perciò, «ci deve pensare due volte il presidente del Consiglio e ci penserà due volte il capo dello Stato a firmare quella nomina». E inoltre, «Berlusconi si è impegnato ad aumentare le pensioni, ma per ora annuncia di aumentare le commissioni parlamentari». E proprio a proposito della proposta delle tre «commissioni» di vendetta politica si sa che Ciampi non nasconde ai suoi collaboratori la propria irritazione.

Alla radio l'elogio de "l'Unità"

Ieri mattina a "Radio Anch'io", Francesco Rutelli ha avuto parole di apprezzamento e di elogio per "l'Unità", tornata da un paio di mesi in edicola con un «forte successo editoriale». Rutelli ha sottolineato in particolare il ruolo positivo svolto dal nostro giornale: non a caso nei giorni scorsi ha scelto le sue colonne per intervenire nel dibattito sulla sinistra e sulle prospettive dell'Ulivo.

venerdì 8 giugno 2001

| oggi

rUnità

3

La Ue mantiene l'obiettivo della ratifica del protocollo entro il 2002. A Roma il capo della destra rassicura (a parole) il presidente di turno Persson

Clima, l'Italia (per ora) sta con l'Europa

A Lussemburgo anche Mattioli firma il documento su Kyoto. Schröder: «Berlusconi non cambi linea»

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

LUSSEMBURGO L'Italia è con l'Europa nella battaglia sui cambiamenti del clima. «Mi stupirei che fosse il contrario», dice Gianni Mattioli, ministro dell'Ambiente «per poche ore», giunto nel Granducato per sostituire il collega Bordon e per rimediare all'iniziativa «personale» del direttore generale Clini, dimostratosi molto sensibile ai venti contrari dell'amministrazione Bush. Si stupirebbe, Mattioli, se il prossimo governo, guidato da Berlusconi, rompesse la linea di «continuità» perseguita negli ultimi cinque anni dal governo uscente. Il voto del governo italiano al documento dell'Ue sul «protocollo di Kyoto», dunque, è una conferma. Alle 18,30, nella sala del Kirchberg, la risoluzione sulla strategia climatica dell'Europa passa all'unanimità. Le incaute «riserve», poste dal funzionario italiano sono nel cestino, nemmeno appoggiate o fatte proprie da alcuna delegazione. La gaffe è rimediata. I ministri dell'Unione si rallegrano. E Mattioli ribadisce che poteva essere, per l'Italia, anche un atto di «routine». Che sarebbe persino passato in secondo piano se non fosse stato caricato, negli ultimi giorni, di una polemica politica che «si poteva evitare» (da parte del Polo, ndr.). Del resto, non ha forse ribadito lo stesso Berlusconi che le scelte di politica europea non si discutono e che vale la continuità? La vicenda del protocollo, secondo il ministro, ha finito per danneggiare lo stesso Berlusconi costringendolo ad «assumere posizioni prima di essere meditate e scelte». Mattioli annuncia che chiederà un incontro al presidente designato: «Mi permetterò di suggerirgli di non fare atti di rottura nella politica europea. Non soltanto sul terreno ecologico ma anche sull'allargamento e sulla trasformazione costituzionale della Carta dei diritti fondamentali». Nelle more Mattioli ha già parlato per telefono con il probabile e prossimo ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, uno che ha già saputo «entrare nelle problematiche» nel corso della precedente esperienza del 1994, talvolta ostacolato dalla sua stessa maggioranza.

Il documento su Kyoto parla chiaro ed è un messaggio preciso al summit di Göteborg della prossima settimana. Un benvenuto politico rilevante per l'incontro ufficiale Ue-Usa, tra Persson-Prodi-Solana da un lato e Bush-Powell dall'altro. L'Unione europea «mantiene» l'obiettivo della ratifica entro il 2002, «sollecita» i governi a darsi da fare per intensificare i preparativi in modo da agire dopo i negoziati del prossimo luglio a Bonn e in vista del «Vertice mondiale» sullo sviluppo sostenibile previsto in Sudafrica nel settembre del prossimo anno. Il rapporto con gli Usa sarà mantenuto e a Göteborg ci sarà l'opportunità di avviare «discussioni ad alto livello» con l'amministrazione di Washington. La volontà di dialogo con gli americani non verrà meno ma la cosiddetta flessibilità non dovrà essere interpretata come un cedimento. Il presidente di turno, lo svedese Kjell Larsson, è molto netto quando gli chiedono come intendere comportarsi l'Unione: rompere o colloquiare?



«Noi speriamo di tornare a coinvolgere gli Usa nel processo di Kyoto perché tutti i paesi hanno una responsabilità nella collaborazione con gli altri per fronteggiare le minacce ambientali globali. Però se la cooperazione significherebbe abbandonare Kyoto, allora non se ne parla». E per allontanare ogni dubbio, la commissaria all'Ambiente, Margot Wallström, puntualizza: «Sia chiaro, tutti si attendono che a Göteborg i leader dell'Ue manterranno fermo il principio della ratifica entro il 2002. Noi abbiamo grande interesse ad aiutare gli Usa per il rientro nel negoziato ma nei riguardi di Bush bisognerà essere fermi e chiari». Una posizione confermata, in altra sede, dal presidente della Commissione Romano Prodi.

Nel documento approvato dai ministri dell'Ambiente si conferma la disponibilità a negoziare in uno «spirito costruttivo» e con «tutte le parti». Certamente, resta il «rammarico» per la posizione assunta «ancora una volta» dagli Stati Uniti mentre l'Ue non può non ribadire che i cambiamenti climatici «sono una grave minaccia» allo sviluppo sostenibile. Mattioli ricorda, per fare un solo esempio, le centinaia di morti a causa delle alluvioni. Il protocollo di Kyoto è, quindi, un passo importante di uno «sforzo decennale» che sta dando i primi risultati visto che le emissioni di gas ad effetto serra, nel 1999, ha ridotto del 4% le emissioni rispetto a nove anni prima. L'Italia, però, è in grave ritardo e Mattioli ha attribuito alla politica «austerà» per il risanamento finanziario l'assenza di risorse per la diversificazione delle fonti di energia.

Cosa farà il governo Berlusconi? Il premier in pectore ieri ha rassicurato (a parole) il presidente di turno della Ue, Goran Persson, su una continuità con il governo Amato. Ma i dubbi devono essere tanti se poco dopo da Berlino il cancelliere Schröder ha invitato Berlusconi a non abbandonare il tradizionale europeismo dell'Italia e a non trascurare i rapporti con la Germania, nonostante la diversa collocazione politica dei due governi.



Esponenti del WWF hanno manifestato a Lussemburgo per il rispetto del protocollo di Kyoto. Qui vestiti da orsi polari avvicinano il ministro francese Dominique Voynet.

Emis/Asp

Il rapporto della National Academy of Science conferma l'allarme sulle emissioni di gas

Gli scienziati smentiscono Bush «Effetto serra, bisogna agire presto»

Bruno Marolo

WASHINGTON Maledetti scienziati. George Bush voleva un rapporto favorevole, da sventolare sotto il naso degli europei a Göteborg. Ha avuto invece dalla National Academy of Science 27 pagine che lo mettono in imbarazzo, e lo hanno costretto ad ammorbidire ancora di più il suo linguaggio, senza concedere nulla in pratica. Facciamo un passo indietro. Quando Bush ha annunciato il rifiuto di ratificare gli accordi di Kyoto contro l'effetto serra, ha sostenuto che gli effetti nocivi dell'anidride carbonica non erano dimostrati. Per dare forza al suo argomento ha sollecitato alla National Academy of Science un rapporto, da presentare alla Casa Bianca prima del vertice con gli europei. Il rapporto è arrivato mercoledì sera. Definirlo una doccia fredda sarebbe poco. È una pioggia acida, di quelle che cadono quando si brucia troppo carbone. Se si continua così, avvertono gli scienziati, l'effetto serra non provocherà soltanto la scomparsa di qualche iso-

lotta nel Pacifico. Porterà siccità e carestia nelle grandi pianure degli Stati Uniti, granaio del mondo. Se non si corre ai ripari oggi, si toglie il pane agli americani di domani. «L'aumento della temperatura globale - scrivono gli scienziati di Bush - è una realtà, e potrebbe avere gravi conseguenze sociali, oltre all'impatto ecologico, entro la fine del secolo». Bush aveva chiesto di «individuare i punti su cui vi sono maggiori certezze e incertezze». Un modo appena velato per suggerire la ricerca di attenuanti per gli scarichi delle industrie e delle centrali elettriche. «È accertato - rispondono gli scienziati - che l'anidride carbonica è la causa principale dell'effetto serra, ed è imperativo prendere provvedimenti». Ecco perché, da un paio di giorni, il portavoce della Casa Bianca assicura che Bush si rende conto della gravità del problema. Non può più negarlo. E a Göteborg presenterà agli europei, non un piano definitivo, ma «le grandi linee» di una lotta all'effetto serra basata esclusivamente su misure volontarie. Non spera di convincerli. Ma non saprebbe che altro dire.

George Bush ha brutte notizie per i capi di governo europei che incontrerà la prossima settimana, ma i suoi consiglieri stanno cercando un modo per indorare la pillola. Gli Stati Uniti vogliono eliminare uno dei due vertici annuali con l'Unione Europea, per «non perdere tempo» quando la presidenza di turno spetta a piccoli paesi come Belgio o Lussemburgo. Sono più che mai decisi a costruire lo scudo stellare che lascia perplessi gli europei, e non hanno la minima intenzione di ridurre gli scarichi di anidride carbonica vietati dal trattato di Kyoto. Tuttavia non vogliono, diciamo così, piantare l'ultimo Kyoto nella bara della collaborazione transatlantica. Il presidente Bush farà di tutto per rassicurare gli interlocutori europei, al vertice di Göteborg in Svezia. Tutto, tranne che accogliere le loro richieste. Il governo americano ha informato l'Unione Europea del suo desiderio: gli incontri al vertice dovrebbero essere «meno frequenti e più sostanziosi». Dal 1990, secondo un calendario stabilito dal presidente George Bush padre, vi sono stati due vertici l'anno, uno in Europa e

l'altro a Washington. Gli stessi europei ammettono, ufficiosamente, che non sempre venivano affrontati argomenti di grande importanza. In questo momento, però, la richiesta americana potrebbe essere interpretata come un'umiliante segnale di disimpegno. «La Casa Bianca - ha spiegato all'Unione portavoce dell'Unione Europea a Washington - ci ha espresso la sua volontà di tenere d'ora in poi un solo vertice l'anno. Ne abbiamo preso atto. La questione sarà discussa a Göteborg». Nell'autunno del 1997, il presidente Clinton aveva manifestato ai collaboratori la propria impazienza nel ricevere, come presidente di turno dell'Unione Europea, il rappresentante del Lussemburgo. La Casa Bianca preferirebbe stabilire il calendario dei vertici in modo da farli coincidere con la presidenza dei paesi considerati importanti: Germania, Gran Bretagna o Francia. Finora, però, aveva cercato di non urtare la suscettibilità degli altri. «L'amministrazione Bush - commenta acido un diplomatico europeo - si muove nella cristalleria internazionale come il simbolo del suo partito: l'elefante».

Intervista al vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali sui primi «atti» di politica estera da parte della nuova maggioranza di destra

Silvestri: l'Italia conterà con gli Usa solo se avrà un ruolo nella Ue

Umberto De Giovannangeli

«Mi auguro che il futuro capo del governo comprenda presto che l'Italia può essere «utile» agli Stati Uniti solo se marcherà un ruolo di primo piano, da protagonista, all'interno dell'Unione Europea. L'errore più grave che si potrebbe commettere è quello di contrapporre una politica di buone relazioni con gli Usa ad un indispensabile rafforzamento della nostra azione in chiave europea». A sostenerlo è uno dei più autorevoli analisti di politica internazionale: il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai). «Uno dei banchi di prova più immediati e impegnativi per il nuovo governo in politica estera - sottolinea Silvestri - consisterà nei vari appuntamenti successivi alla Conferenza europea di Nizza

Il problema di Berlusconi non è accreditarsi in America ma in Europa

che dovranno consolidare i vari aspetti, politico-sociali ed istituzionali, legati al consolidamento dell'Europa comunitaria».

Silvio Berlusconi ha «frenato» sull'adesione italiana al protocollo di Kyoto. C'è chi interpreta questa posizione come una conversione filo-Usa della politica estera del futuro go-

verno. «Il problema del futuro governo a guida Berlusconi non è quello di cercare un accreditamento nei confronti di Washington (problema che semmai ha avuto Massimo D'Alema), bensì di accreditarsi in Europa».

Un accreditamento che preme di posizione come quella sul protocollo di Kyoto non sembrano consolidare.

«Credo e mi auguro che il futuro primo ministro comprenda velocemente che per il 90% noi siamo utili agli Usa in quanto riusciamo a marcare un ruolo importante nell'Unione Europea. In altri termini: noi contiamo agli occhi degli americani in quanto contiamo in Europa. Il restante 10% dell'interesse Usa è legato alle basi militari americane e Nato sul nostro territorio, la cui importanza per gli Stati Uniti è comun-

que diminuita, mentre queste basi Nato sono di estrema importanza per la politica di difesa europea».

Di Kyoto abbiamo detto. Qual è l'altro punto ancora contraddittorio negli orientamenti in politica estera delle forze chiamate a governare il Paese?

«Direi l'allargamento dell'Unione Europea. Mi riferisco ad alcune prese di posizione dell'onorevole Tremonti in campagna elettorale. Ma noto con piacere che certe chiusure stanno venendo meno. Anche qui un'Unione più forte ed estesa si configura come un partner più affidabile e credibile per gli Stati Uniti in una chiave di partnership nella sicurezza e nella gestione dei conflitti regionali. Ritengo che questa acquisizione di carattere strategico debba prevalere su preoccupazioni di carattere interno».

A cosa si riferisce, professor

Silvestri?

«Mi pare ampiamente acclarato che Silvio Berlusconi abbia avuto più problemi in Europa che negli Usa. Ma questo si spiega con la semplice considerazione che l'interesse per cosa farà l'Italia e i suoi leader è molto più forte in Europa, e tra i partner dell'Unione, che a Washington. A confortarmi è la constatazione che negli anni dei governi dell'Ulivo molte ed importanti decisioni di politica estera sono state prese con il consenso dell'allora opposizione di centrodestra. Per l'Italia e il suo ruolo in politica estera sarebbe importante che questo spirito bipartisan rimanesse in vita».

Resta però la preoccupazione di una politica estera che nel ridefinire un asse privilegiato con gli Usa di George W. Bush finisca per allontanare l'Italia da altri, importanti partner

Sulla politica estera sarebbe importante mantenere uno spirito bipartisan

europei.

«Questo rischio esiste ma va combattuto con decisione. La politica estera italiana non può essere giocata creando una contrapposizione con l'Europa o, all'opposto, con gli Usa. Perché in ambedue i casi saremmo comunque perdenti. E altrettanto perdenti lo saremmo se la politica estera tornasse ad essere una sorta di

appendice rissosa delle beghe di politica interna. Una media potenza come è l'Italia non può permettersi di fare della politica estera uno strascico della politica interna».

Quali saranno i più impegnativi e ravvicinati banchi di prova del nuovo governo in politica estera?

«L'allargamento della Nato e dell'Ue, con gli Usa favorevoli all'allargamento, e il rafforzamento politico-istituzionale di quella Europa dei diritti e non solo dei mercati delineata dalla Conferenza di Nizza. E poi c'è la questione dello scudo missilistico. Più che assumere posizioni ideologiche, si tratta di stabilire regole certe e condivise sui trasferimenti di tecnologia sulla cooperazione nell'ambito del commercio militare. E su questo nodo cruciale è fondamentale che l'Europa giunga unita ad una verifica con l'alleato americano».

il forum

«C'è un problema di qualità e quantità del reddito, ma quel lavoro su cui abbiamo costruito positivamente le fortune del movimento sindacale e della sinistra per decenni, è cambiato radicalmente. L'erosione elettorale che abbiamo subito nasce anche da questa distonia con i mutamenti strutturali del lavoro nel nostro Paese»

Segue dalla prima

D'accordo, ma allora perché cambiare nel Gruppo Ds?

Capisco bene il travaglio - e anche la sofferenza - di molti nostri deputati messi di fronte ad una scelta difficile tra due personalità di grande rilievo: Fabio Mussi, che ha diretto il gruppo con grande efficacia in questi cinque anni ed è, da tempo, uno dei principali dirigenti del nostro Partito, tant'è che è stato giustamente da noi candidato alla Vicepresidenza della Camera. Dall'altra Luciano Violante, il Presidente della Camera dei Deputati uscente, uomo riconosciuto unanimemente, come si è visto anche in occasione dell'omaggio tributogli da Casini e dell'applauso non rituale di tutta l'Aula. Peraltro due personalità diverse non necessariamente sono portatrici di due linee distinte o contrapposte. Possono incarnare un'analoga linea politica, ma per ruolo, storia, e carattere, esprimerla in maniera differente.

Però si sente il bisogno che vi sia una rappresentazione di programmi, legati a ciascun candidato. Fosse anche modesti...

È vero, abbiamo superato le pratiche del centralismo democratico che portavano il gruppo dirigente a scegliere al proprio interno una candidatura unica, ma non siamo ancora approdati ad una metodologia che leghi la selezione dei dirigenti ad un confronto di tipo programmatico. E anche la scelta del Presidente del gruppo della Camera ha risentito di questa contraddizione. Questa vicenda richiama una questione che nel Congresso sarà centrale: le modalità e i criteri di selezione dei dirigenti e il rapporto tra gruppo dirigente e piattaforme politico-programmatiche.

L'opinione pubblica attualmente vede due scene, come in uno schermo diviso: Nel primo mezzo schermo c'è Fassino, con il Partito che si riunisce e che discute aspramente. Nel secondo c'è l'Ulivo, di nuovo con Fassino, e con Amato e Rutelli. Da una parte ci sono i Ds, alla ricerca di sé stessi. Dall'altra c'è la coalizione. Come ricomporre lo specchio diviso?

In questi anni il sistema politico ha assunto sempre più un profilo bipolare, ma non bipartitico. In altri termini, per i cittadini la scelta fondamentale per il governo è ormai quella tra due coalizioni. E tuttavia le coalizioni non sono Partiti, bensì aggregati complessi, con una pluralità di componenti. La nostra azione politica deve perciò agire con una doppia geometria. Una è quella della coalizione, cioè l'Ulivo, che non è la semplice somma dei suoi Partiti, come mostra la differenza tra il voto nei Collegi uninominali di Camera e Senato, e quello nella quota proporzionale: il famoso "valore aggiunto" dell'Ulivo. E proprio per questo l'Assemblea convocata all'Ergife la scorsa settimana con la partecipazione dei leader dei partiti e dei Comitati Rutelli, ha deciso di costruire in ogni collegio - in primo luogo dove l'Ulivo ha eletti - i Comitati dell'Ulivo con la presenza sia dei partiti del centrosinistra, sia di tutto ciò che si riconosce nell'Ulivo fuori dai partiti. Poi c'è anche l'altra dimensione: l'Ulivo è una coalizione di soggetti politici, non è un partito unico. Il voto ha sancito un processo di riaggregazione e riorganizzazione delle forze interne al centrosinistra. La Margherita - avvalendosi anche della figura di Rutelli - ha raccolto un consenso elettorale superiore a quello inizialmente previsto e adesso è di fronte al passaggio della trasformazione da cartello elettorale a partito politico. I Ds, pur confermandosi la principale forza dell'Ulivo, hanno subito una grave flessione e sono di fronte alla necessità di una ridefinizione della stessa funzione della sinistra riformista in Italia. Non c'è dubbio che l'esito più inquietante e preoccupante di questo voto sia il risultato elettorale dei Ds. Il problema della Sinistra non è aver paura del 14% della Margherita, ma è di temere il proprio 16%, che rischia di essere troppo poco per la Sinistra in Italia. E troppo poco per la coalizione. E anche le altre forze - Sdi, Verdi, Comunisti italiani - sono chiamati a ridefinire il loro futuro.

Come spiega la forte flessione dei Ds?

Non mi convincono letture troppo contingenti del voto. Penso che il voto segni la conclusione di un lunghissimo ciclo politico, iniziato con la crisi della solidarietà nazionale e con la marcia dei 40 mila a Torino. All'inizio degli anni '80, si è prodotta una rottura nel sistema politico e nel sistema sociale, da cui parte una lunga transizione segnata da eventi cruciali: la crisi del Pentapartito, tangentopoli, la sparizione di tutti i partiti della Prima Repubblica, la nascita di nuove formazioni politiche, una lunga fase di governi di maggioranza incerta e labile, il tentativo solo parzialmente riuscito di ridefinire le regole istituzionali. Oggi quel ciclo si compie, e persino il passaggio dal Centrosinistra al Centrodestra rappresenta un approdo. A suggello di un bipolarismo in un certo senso compiuto, sebbene imperfetto.

Il problema è se la transizione sia davvero compiuta

La transizione ancorché imperfetta è avvenuta, ma alla sua conclusione la Sinistra registra una crisi nella capacità di rappresen-



Fassino: la sinistra è cambiamento non abbia paura dell'innovazione

“ Siamo nati su un'intuizione basilare di Marx: è il movimento che produce la storia



“ «Liberi tutti»: il messaggio del Polo porta a enfatizzare ogni forma di egoismo



anza della società. Quei 40 mila che hanno sfilato a Torino, 20 anni fa non avevano rappresentanza politica. Oggi la possono ritrovare nel centrodestra. Mentre la Sinistra ha la metà dei voti che aveva due decenni fa. Ecco il grande tema aperto del Congresso: com'è cambiata la società italiana e qual è la funzione della Sinistra alla fine di questa parabola?

Secondo una recente ricerca la campagna elettorale assai radicale del centrosinistra ha spostato a suo favore un milione di voti. Di che natura sarà l'opposizione dell'Ulivo? Ad esempio, sulla convergenza con Bush del centrodestra in materia di ambiente non pare si sia ancora delineata un'opposizione frontale

Occorre un'opposizione che si qualifichi non tanto per gli aggettivi - "dura", "intransigente", "radicale" - quanto per gli obiettivi reali. Laddove l'interesse del Paese impone una battaglia dura la si fa; se l'interesse del Paese richiede una convergenza bipartisan, ci si regola in tal senso. Ad esempio, si dice che il Ministro degli Esteri sarà Ruggiero, uomo che non appartiene al Polo. Che giudizio dare? Se lo valutiamo in base degli interessi del Paese, il giudizio non può essere negativo. Una forza d'opposizione deve essere sensibile al modo attraverso il quale l'Italia è rappresentata nel mondo. Stare all'opposizione non vuol dire augurarsi che vi sia un Ministro degli Esteri non autorevole, poco credibile, che fa gaffe. Sarebbe un tipo di opposizione sciocca quella che ragionasse così, e l'opinione pubblica non l'apprezzerrebbe. In secondo luogo ci serve un'opposizione che aspiri a diventare maggioranza, capace di conquistare il consenso di una vasta opinione pubblica.

Ma qual è il tipo di opposizione che trasforma in maggioranza chi la esercita?

Facciamo degli esempi. Di fronte ad una scelta del governo Berlusconi - se con-

fermata - di non ottemperare agli accordi ambientali di Kyoto, e di rompere su questo con l'Europa, la nostra opposizione sarà molto netta. L'opinione pubblica, specie dopo la mucca pazza, è sempre più sensibile ai temi dell'ambiente e della vivibilità. E il fatto che il governo Berlusconi si appresti ad assecondare la politica ambientale di Bush sarebbe politicamente inaccettabile. Per quanto riguarda l'informazione ci opporremo nettamente a ogni tentativo di mettere in discussione l'autonomia della Rai e dei suoi organi. Il Consiglio di Amministrazione Rai scade nel 2002, non c'è alcuna ragione per cui debba dimettersi prima, visto che non esiste in Italia il sistema dello spoil-system, un sistema sempre e da ogni parte criticato. Ancora: noi porremo con forza il problema del conflitto di interessi, che deve essere affrontato, non solo per quel che riguarda Berlusconi, ma come problema di ordine generale. Altri esempi e banchi di prova: la riforma previdenziale, la spesa per la riforma sanitaria, la legge finanziaria che si imposterà. E poi l'Europa su cui le posizioni del centrodestra sono equivoche. Lo stop di Tremonti sull'allargamento ad Est, la sua idea che occorra rivedere l'Euro, la formula usata da Fini secondo cui An è per "l'Europa delle Patrie" - espressione che da sempre è usata dagli euroscettici - ci avvertono che in materia di integrazione europea possiamo correre dei rischi. Anche su questo la nostra opposizione sarà inflessibile.

Torniamo agli indirizzi programmatici. In Italia c'è una forte articolazione di lavoro autonomo e prevalente realtà di lavoro dipendente. I Ds come intendono saldare queste due dimensioni? Come si muoveranno dall'opposizione su stato sociale, difesa del lavoro stabile e flessibilità? E ancora: in che misura i Ds saranno anche un "partito del lavoro"?

Quello del lavoro è un grande tema,

soprattutto per una forza di Sinistra.

La Sinistra storicamente nasce attorno all'idea di lavoro e per rappresentarne i suoi soggetti: i lavoratori. Tant'è che in molti Paesi il partito della Sinistra ha addirittura tratto dalla parola lavoro il nome, come ad esempio nel caso del partito laburista. Sappiamo tutti ormai come il lavoro sia venuto cambiando radicalmente negli ultimi 20 anni, nel passaggio dal ciclo produttivo meccanico al ciclo produttivo informatico. La grande trasformazione viene da lì e ci obbliga ad un ripensamento di contenuti, strategie, pratiche politiche e sindacali. Tutta l'esperienza del movimento operaio nel corso del Novecento è stata costruita e realizzata nel ciclo produttivo meccanico. Si trattava di un lavoro fortemente stabilizzato, coincidente con la vita di ogni individuo, un lavoro con cui ciascuno si identificava integralmente. Ebbene, quel tipo di lavoro è in via di trasformazione. Non solo si è estesa in ogni settore la flessibilità, ma stiamo passando sempre di più a forme di individualizzazione della prestazione lavorativa. Già oggi il 35% dei cittadini italiani attivi ha cambiato due volte lavoro nell'arco della propria vita. E il numero è destinato a crescere, generando radicali mutamenti socio-culturali rispetto ad un tempo in cui i luoghi, il saper fare e le biografie erano una sola cosa. Cambiano quindi anche le modalità di tutela. Ovviamente tutto questo non riduce la centralità del lavoro. Perché la quantità di lavoro che una società sa garantire ai suoi cittadini è uno dei parametri sulla base dei quali si può valutare se quella società è giusta. E tuttavia le politiche in base a cui si tutela, si garantisce e distribuisce il lavoro, sono radicalmente diverse dal passato. Ebbene la flessibilità è questione che pervade il nostro dibattito da anni ed anni. Resto convinto che la grande sfida stia nel garantire una flessibilità liberata dalla precarietà. E quindi nel mercato del lavoro flessibile diventa, ad esem-

pio, sempre più centrale il rapporto tra lavoro, formazione e professionalità, molto più che nel passato. E analogamente vanno ridefiniti istituti e politiche, dal sistema previdenziale alle strategie per le residenze e la mobilità. Perché se il lavoro non è più uno solo lungo tutta la vita, allora occorre governare questo passaggio, senza che i cambiamenti vengano vissuti ogni volta come un salto nel buio.

C'è anche un problema di salario e di redistribuzione della ricchezza?

Sì, in Italia siamo in una situazione delicata da questo punto di vista: Abbiamo condotto una politica macroeconomica assolutamente giusta, che ha consentito il risanamento finanziario, l'aggancio all'Euro, e le condizioni di una crescita effettiva non più drogata dall'inflazione e dalla moneta debole. Ma ciò si è tradotto in una politica, di contenimento e redistribuzione dei redditi, giunta ad un livello di soglia. Un'operaia tessile nella provincia di Torino guadagna 1.500.000 lire al mese; se c'è qualcun altro che lavora in famiglia, va bene. Se è sola, è un reddito con il quale in provincia di Torino è difficile vivere. Un operaio di IV livello, la categoria su cui sono addensati il maggior numero di lavoratori della Fiat, guadagna 1.750.000 lire. Se è solo a lavorare in famiglia, in una città come Torino fa fatica. È una questione da affrontare. Ma guai - se passando all'opposizione - noi cavalcassimo questo tema in termini massimalistici. La Sinistra in Italia e in Europa negli ultimi 20 anni, proprio con le politiche di risanamento, si è liberata di un vecchio limite culturale. Per cui non era importante il livello di inflazione. Talché, in nome dello sviluppo, si poteva anche convivere con un'alta inflazione. Un'impostazione di cui ci siamo liberati, perché bassa inflazione, stabilità del cambio e conti in equilibrio, riguardano in primo luogo coloro che sono a reddito più basso. Ma ciò non risolve di per sé un problema di quali-

tà e di quantità del reddito. Anche qui c'è da reinventare in modo che una politica di risanamento non deprima un'essenziale e irrinunciabile redistribuzione di reddito e di lavoro.

Guardando al voto emerge una difficoltà spesso anche in strati popolari?

L'erosione elettorale che abbiamo subito nasce anche da questa distonia con i mutamenti strutturali nel nostro paese. Ecco perché abbiamo bisogno di una sinistra che non abbia paura dell'innovazione. La sinistra moderna nasce su una intuizione basilare di Marx: è il movimento che produce la storia, ed è l'innovazione la sua molla. Il paradosso sta nel fatto che la sinistra, nei suoi comportamenti concreti, spesso sviluppa un'attitudine conservatrice. Mi batto per una Sinistra che non abbia paura. Che, ad esempio, non tema la globalizzazione e non perché pensi che la globalizzazione sia neutra, ma perché penso che di fronte alle sue sfide si debba disporre di una strategia per governarla. Una sinistra che non abbia paura della flessibilità, non perché non veda che la flessibilità può anche essere precarietà, ma perché la sfida è proprio liberare la flessibilità dalla precarietà. Una sinistra che non abbia paura delle frontiere della ricerca e che, fermo restando il principio di precauzione e il rispetto di tutte le convinzioni etiche, incoraggi la scienza ad estendere le frontiere del conoscibile.

C'è stata una sfasatura tra la modernizzazione, concretamente promossa dal centrosinistra, e l'effettiva ricaduta in termini di immagine e di comunicazione a pro della coalizione di governo?

Penso che in questi anni il governo di centrosinistra abbia modernizzato intensamente l'Italia. Tuttavia ad una parte dell'elettorato tale modernizzazione non è apparsa abbastanza determinata. Tant'è che ha potuto apparire più attrattiva una proposta del Polo basata su una certa ideologia della modernità. Fondata su un mix di sogno e di decisionismo. Il centrodestra ha colto che nel Paese c'era una domanda di liberalizzazione e di efficienza, e l'ha tradotta in un messaggio mediatico molto semplificato, ingannevole e populista. Lo slogan di Berlusconi è stato: "A ciascuno quello che vuole (il sogno) e la garanzia che sarà così la dà io (il decisionismo)". E la cosa è tanto più preoccupante perché quel messaggio è apparso credibile anche ad aree di disagio sociale a cui noi non sempre siamo stati capaci di parlare.

Un messaggio antico, anzi arcaico a ben guardare.

Un messaggio autoritario e antimoderno perché autocratico. Però ha funzionato. Ecco perché dobbiamo metterci in grado di intercettare le domande di modernizzazione del Paese. Con una sinistra fortemente radicata nella società, e in grado di costruire una strategia politica di opposizione ad alto contenuto programmatico. Voglio essere chiaro: non sono in discussione i valori della sinistra di cui, anzi, più che mai oggi c'è bisogno. Ma il modo in cui quei valori sono vissuti e praticati è cambiato.

Ha spiegato perché ha vinto il Polo. Ma dovremmo anche riflettere sul perché abbiamo perso noi. Ora mentre il Polo ha superato le fratture del 1996, il centrosinistra non è riuscito a tradurre in termini elettorali le sue potenzialità. Lei è stato protagonista della trattativa interna all'alleanza. Quanto ha pesato l'incapacità, o la non volontà, di allargare il fronte verso Di Pietro e verso Bertinotti, magari in nome dell'«autosufficienza» o del timore dell'«inciucio» a seguito di un eventuale pareggio?

venerdì 8 giugno 2001

oggi

l'Unità

5

il forum

«In Italia esiste una sinistra più larga di quella che esiste dal punto di vista politico: a questa dobbiamo dare un'identità e una funzione. Condivido la sollecitazione di Amato: costruire in Italia un soggetto politico che assolve alla stessa funzione in termini culturali e programmatici a cui assolvono le altre forze del socialismo europeo»

«Opposizione senza aggettivi Contano gli obiettivi reali»

Perché un governo cade come un Governo nasce, come si forma, non dipende solo dagli atti di una singola forza politica, bensì da una serie di azioni e di avvenimenti che investono il sistema politico, i diversi soggetti: è la risultante è un processo a cui concorrono più volontà. Rivendicare la chiarezza nelle scelte non può condurre a quello che un tempo si sarebbe definito "sogettivismo". Ciò nondimeno dobbiamo fare delle scelte visibili, riconoscibili, che consentano ai cittadini di capire quale è la posizione dell'opposizione. Il che ci riconduce alla necessità di un rapporto forte con la società. Come faremo l'opposizione? Dipenderà da cosa farà il Governo. Tra poco più di una settimana il Governo si presenta alle Camere. Quale sarà il discorso di Berlusconi? Si muoverà ancora in chiave elettorale, promettendo tutto a tutti? O farà un discorso diverso? In che misura terrà conto della richiesta di misure impopolari che è stata avanzata dalla Confindustria? Valuteremo in base a tutto questo il tipo di azione politica da adottare in Parlamento.

C'è chi sostiene che il miglior modo per dare visibilità all'opposizione sia quello di creare un «governo-ombra». Crede che ne possano esistere altri? La seconda domanda riguarda ancora il Congresso Ds: come si può ricostruire una comunità politica nel partito? In questi giorni si discute su un eccesso di leaderismo e sulla necessità o meno di collegare l'elezione del segretario a delle mozioni. C'è chi parla di una forte testa e chi, invece,

ai Ds è la forma-partito. In questi dieci anni è avvenuta una grande evoluzione sul piano della cultura politica e dell'impianto programmatico, ma non si è rinnovata la forma-partito, si è solo logorata quella vecchia. È un grande tema che non va risolto con un dibattito autoreferenziale, ma ponendosi un problema: cos'è un partito di massa nella società del 2001? Serve ancora un partito di massa e radicato nella società, con un rapporto quotidiano e capillare con i cittadini? Io credo che sia indispensabile, ma è certo che ne vanno però ripensate le modalità organizzative.

È decisivo, in ogni caso, un gruppo dirigente che sia capace di associare competenze, saperi, storie, esperienze diverse. Non è vero che sia superata la necessità di una forte collegialità di direzione. Intendiamoci, è vero che anche in Italia siamo in una fase di maggiore peso del ruolo del leader. In fondo Berlusconi ha vinto anche perché ha dato l'idea che nel Polo lui decideva e nessuno lo contestava. Un partito non può non avere dei leader; ma, al tempo stesso, deve avere anche un gruppo dirigente plurimo e collegiale, composto da personalità credibili e riconoscibili. In questi anni, invece, sono spesso apparse più le singole personalità che non un gruppo dirigente. Credo abbia pesato anche il fatto che il giusto superamento del centralismo democratico e il riconoscimento del valore della dialettica interna, spesso non siano stati capaci di evitare la cristallizzazione di rendite di posizione. È un altro punto su cui riflettere.

Quando è caduto il governo Prodi non era meglio andare a votare? E perché il governo D'Alema non è stato vissuto dalla Sinistra come una grande opportunità?

«Evitiamo una discussione recriminatoria, che spesso non tiene conto di come sono andate le cose. Chi dice che sarebbe stato meglio andare alle elezioni ignora il fatto che il governo Prodi è caduto a meno di tre mesi dal decollo dell'Euro. Come avremmo spiegato ai nostri partner europei ed a tutti gli italiani, a cui avevamo detto che l'entrata nell'Euro era un passaggio strategico, che nel momento in cui si avverava non c'era il governo, l'Italia era in campagna elettorale? Non solo, ma stava precipitando in quelle settimane la crisi del Kosovo. Era immaginabile che l'Italia - pienamente coinvolta in quella crisi - ne subordinasse gli impegni ad una crisi politica interna?»

Come giudica la proposta che Giuliano Amato ha lanciato nel Forum precedente all'Unità: una Sinistra più ampia che si riconosca nel solo del socialismo europeo? E come ci si confronterà, nel congresso, con il percorso che stanno facendo i Comunisti Unitari e i Socialisti?

Condivido la sollecitazione di Amato: costruire in Italia, dentro il centrosinistra, un soggetto politico che assolve alla stessa funzione in termini culturali, politici e programmatici a cui assolvono in altri Paesi europei le forze di sinistra riformista e di governo. Siamo un sistema bipolare, ma non bipartitico, quindi deve convivere un pluralismo politico all'interno della co-

«E in questa riflessione dobbiamo coinvolgere la società italiana e i suoi soggetti. E' di grande importanza, ad esempio, che parallelamente al nostro Congresso si svilupperà il dibattito congressuale della CGIL che affronterà nodi culturali e programmatici non diversi dai nostri.

L'importante è che la sinistra, eviti la tentazione della solitudine e dell'autosufficienza; ma anche quella di credere che non abbia più funzioni e di essere destinata a dissolversi in qualche altro. Né arroccamento, né dissoluzione. Dobbiamo, invece, innovarci su tutti i fronti ed in ciò sta il valore del riferimento al socialismo europeo: in questi anni i partiti socialisti in molti paesi europei hanno vinto e governano non perché hanno conservato un'identità, ma perché l'hanno rinnovata e cambiata. Riferirsi al socialismo europeo non è avvinghiarsi all'ultimo tronco di un naufragio per evitare di annegare, ma collocarsi in un riformismo forte che punta a coniugare modernità e solidarietà, innovazione e rappresentazione del disagio.

Il centrodestra ha vinto con tre caratteristiche: una Confindustria anteriore agli anni 70; interessi incrociati tipici del Pentapartito e del Caf degli anni 80; il liberismo di impronta sudamericana. Davvero abbiamo perso perché è fallito il rapporto con l'innovazione e la modernità?

«Certo il Polo manda un messaggio di "liberi tutti" che porta facilmente ad enfatizzare ogni forma di egoismo e a legittimare ogni istanza corporativa. E' la loro idea darwiniana



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

È evidente che il centrodestra ha vinto per una capacità di coalizione maggiore del centrosinistra. Al punto che l'alleanza Polo-Lega, avendo in totale meno voti del 1996 ha però la maggioranza di seggi per governare. Mentre il centrosinistra, con più voti nel '96, ha perso le elezioni. La maggiore capacità di coalizione è stata certamente la chiave per la vittoria del Polo. Sulla minore capacità di coalizione del centrosinistra hanno inciso più cose. Primo: un atteggiamento di Rifondazione Comunista che è partita dalla convinzione dell'ineluttabile sconfitta. Ne ho discusso più volte con Bertinotti e non rivelò nulla di segreto se ripeto quello che lui stesso mi ha detto più volte: è cioè che tanto le elezioni erano perse, e perciò non era così importante fare l'accordo. Un assunto sbagliato, platealmente contraddetto dall'esito elettorale. E che ha reso impossibile non dico un accordo programmatico, ma anche un'intesa tecnica sui collegi. Per quel che riguarda Di Pietro, credo personalmente che il centrosinistra ne abbia sottovalutato l'attrattiva elettorale, stante che il 3,9% non è affatto un dato trascurabile. Ma soprattutto credo, retrospettivamente, che dobbiamo chiederci fino a che punto si sia rivelato utile inseguire il centrodestra nel fare le liste-civetta. Le liste-civetta erano un imbroglio e noi lo abbiamo denunciato. Le abbiamo presentate solo dopo che il Polo ha rifiutato una nostra proposta per eliminarle di comune accordo. Tuttavia sarebbe stato più coerente non inseguire il centrodestra su questo piano.

È singolare che un governo che ha ben operato perda le elezioni. È verosimile che abbia perso perché la sua azione - dal conflitto di interessi, alla flessibilità vissuta come minaccia - non è stata riconosciuta dal suo stesso elettorato? Ad esempio, quanto alla futura opposizione, se il Polo proporrà una riduzione fiscale bene accolta al 60% degli elettori, che atteggiamento adotterà l'Ulivo? Cercherà un accordo, o lascerà questa misura demagogica interamente al governo?

Dobbiamo scegliere un'opposizione che sia chiara, netta e riconoscibile. Un'azione di opposizione che tuteli gli interessi del paese e dei suoi

settori sociali fondamentali e che consenta al centrosinistra di raccogliere il consenso per diventare maggioranza. Certo è probabile che nell'azione di governo si siano privilegiate decisioni percepite più come figlie di uno stato di necessità, che come autentiche scelte. Quando si sceglie, bisogna farlo senza ambiguità, e rendere evidenti le ragioni sottese. Invocare lo stato di necessità non rende una scelta meno difficile e, anzi, ne riduce la credibilità. L'Euro non era uno stato di necessità: era una scelta giusta e guai se non l'avessimo fatta. L'adozione di una politica estera che ci vedesse pienamente coinvolti in un'area strategica come la ex Jugoslavia non era dettata da uno stato di necessità: era una scelta consapevole ed è stato giusto farla.

Il Governo D'Alema è stata una necessità o un'opportunità?

di un gruppo dirigente diffuso e di un segretario primus inter pares, in una sorta di partito federato. Infine c'è chi propone che le mozioni siano le sintesi di una discussione approfondita da fare in questi mesi.

«Penso che la credibilità della nostra opposizione derivi in primo luogo dal grado di coesione e di unità dell'Ulivo, intorno leadership riconfermata di Rutelli. Le forme con cui organizzare l'opposizione possono essere molte: c'è chi ha proposto un Governo-ombra, altri una sorta di federazione tra i gruppi parlamentari, altri ancora di avere nelle varie Commissioni parlamentari un unico portavoce. Discutiamone, non ho preclusioni. Veniamo alle questioni che riguardano il partito. Uno dei temi non risolti nella lunga trasformazione dal Pci al Pds

L'ipotesi sarebbe stata avanzata da D'Alema. il comitato di reggenti si aggiorna a lunedì. Forse il congresso a metà novembre

Ds, torna e subito sfuma l'assemblea congressuale

ROMA L'ultimo intervento doveva essere quello di D'Alema: vi parlo con il cuore in mano, vi prospetto questa ipotesi, la sottopongo alla vostra riflessione. L'«ipotesi» è quella di convocare al più presto l'assemblea congressuale per eleggere il nuovo segretario della Quercia perché non si può lasciare senza guida il partito, per troppo tempo, in una fase politica delicata come questa.

La riunione del comitato dei reggenti volgeva ormai alla fine. Gli interventi si erano inseriti nel solco del mandato assegnato ai garanti dalla direzione: congresso in autunno ed elezione in quella sede del nuovo segretario della Quercia. Poi ha preso la parola il presidente

del partito. E tutti, a quel punto, si sono iscritti di nuovo a parlare. Petruccioli ha proposto di aggiornare la riunione al pomeriggio. Folena ha spiegato, però, che doveva volare in Veneto per impegni di partito. Se ne riparerà lunedì prossimo, quando i reggenti torneranno a vedersi prima della riunione dei segretari regionali.

L'orientamento prevalente, prima dell'intervento del presidente dei Ds, era quello di celebrare il congresso entro il 15 novembre e di collegare a quella data le diverse tappe dell'iter congressuale: presentazione delle mozioni e avvio della discussione nelle sezioni. C'era stato anche chi aveva proposto di avviare subito una discussione nel

partito ancorandola a documenti che riassumano le diverse linee presenti nella Quercia.

Le posizioni diverse ("sarebbe stato o sarebbe meglio eleggere subito un nuovo segretario"; "meglio eleggere un leader dopo un'approfondita discussione congressuale") comunque permangono. Gli undici membri del governo provvisorio della Quercia raggiungeranno, alla fine, una posizione condivisa? Se questo non dovesse accadere, ipotizzano in via Nazionale, si dovrebbero spiegare alla direzione (convocata per il 25 giugno) che non è stato possibile «far fronte al mandato affidato ai reggenti». Un'ipotesi che al momento viene esclusa da chi sostiene che soltanto D'Alema

avrebbe espresso chiaramente una preferenza per soluzioni diverse da quelle indicate dalla stessa direzione.

Alla fine, dopo il secondo giro d'interventi, il presidente della Quercia ieri ha ripreso la parola per spiegare che era pronto a ritirare la soluzione prospettata per non creare difficoltà al partito. E lui stesso, uscendo dalla direzione, ha dichiarato ai giornalisti che lunedì verranno completate «le indicazioni di date e di percorso del congresso». L'ufficio stampa della Quercia poi, ieri sera, ha diffuso un comunicato per smentire «le ricostruzioni apparse nei pomeriggi su alcune agenzie di stampa in merito alla riunione del Comitato di reggen-

“ Bertinotti non voleva l'intesa perché certo della sconfitta. Ma le liste civetta sono state un errore



La sua è anche una ridiscussione delle "aree"?

«No, il problema è come rendere feconda la dialettica, fermo restando che chi vuole organizzarsi ha diritto di farlo. Abbiamo deciso di far contare di più gli iscritti, però nasce la questione del loro peso nella formazione del gruppo dirigente, in modo che non sia autoreferenziale o solo ceto politico. Un partito che fa delle scelte, inoltre, deve essere capace di tener conto anche degli elettori che guardano ad esso con fiducia pur senza essere iscritti. È ovvio che un segretario debba essere scelto sulla base di una linea politico-programmatica, ma contano anche altre cose: che tipo di rapporto ha un dirigente con ciò che sta fuori del partito, quello che ha fatto, la capacità di dirigere donne e uomini, l'autonomia culturale».

“ Votare dopo Prodi? Chi lo sostiene ignora che quelli erano i giorni dell'Euro...



di modernità. Ma distinguiamo: non è vero che loro sono i moderni e noi siamo i conservatori. No, la verità è che noi abbiamo un'idea della modernità di questo Paese che non è la loro. Non era solo un felice slogan "Un'Italia di tanti e non di pochi". E' una modernità in cui la formazione, per esempio, sia per tanti e non per pochi; in cui un'assistenza sanitaria adeguata sia assicurata a tanti e non a pochi; è un'idea di un'Italia in cui la possibilità di avere un lavoro o un'attività sia per tanti e non per pochi. Ecco, la nostra idea di modernità tende a ridistribuire quanto più possibile i benefici ad una platea larga di cittadini, a far sì che i fattori di crescita siano godibili da tutti per una società più unita. In campagna elettorale, forse, non abbiamo battuto a fondo su questo aspetto: in questi anni abbiamo realizzato uno straordinario processo di risanamento economico finanziario tenendo unita la società. E non era scontato, in altri Paesi il risanamento è passato per lacerazioni sociali drammatiche; sono due modalità diverse di governo: o accompagni una società nella modernizzazione o la lasci.

E io credo che una parte del paese lo ha capito. Non si spiegherebbe altrimenti lo straordinario recupero elettorale di questi mesi. E anche il voto del Nord va letto così. Si diceva che il Nord era egemonizzato dalla destra. E invece lì - nella parte più moderna del Paese dove c'è più lavoro, più produzione, più ricchezza, più internazionalizzazione, maggiore autonomia della società civile - l'Ulivo ha recuperato consensi, spesso oltre il '96. E specularmente dobbiamo interrogarci sull'esito del voto nel Sud, per individuare dove e perché non siamo riusciti a intercettare le domande e le aspettative del Mezzogiorno.

Il problema non è solo dire "noi non siamo loro", ma "noi siamo meglio di loro", perché più credibili, più affidabili. La nostra riconoscibilità non può prescindere da questo obiettivo. Bertinotti è riconoscibilissimo, ma con il 5 per cento non è "riconosciuto". E, invece, occorre essere riconosciuti per diventare maggioranza nel paese.

n.a.

Pagina a cura di BRUNO GRAVAGNUOLO



Con la nuova legge l'Italia si avvicina agli altri paesi europei

Il governo Amato il 3 novembre 2000, ha approvato il programma di attuazione della riforma dei cicli scolastici varata dal Parlamento con la legge n.30 del 10 febbraio del 2000.

La nuova scuola si articola in scuola dell'infanzia non obbligatoria (attuale scuola materna); in un ciclo primario (scuola di base) che avrà la durata di sette anni e in un ciclo secondario di durata quinquennale. Quest'ultimo si articola in quattro aree specifiche: classico-umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale. Andando con ordine, i genitori potranno scegliere se mandare i bambini piccolissimi, dai 3 ai 6 anni, alla «scuola dell'infanzia». Obbligatoria sarà, invece, la nuova «scuola di base», per i bambini dai 6 ai 13 anni, che si concluderà con un esame di stato. Seguirà la «scuola secondaria», per i ragazzi dai 13 ai 18 anni. Sarà

divisa in due sottocicli. Un primo biennio obbligatorio, dai 13 ai 15 anni, in cui ci sarà la possibilità di passare da uno dei quattro indirizzi all'altro, con l'ausilio di «tutor» che seguiranno il percorso individuale dello studente. Alla fine di questo primo periodo verrà rilasciato un attestato. Nel triennio successivo, invece, si potrà frequentare sia la scuola superiore, in cui gli indirizzi sopra descritti saranno ben delineati, che un apprendistato lavorativo. Con l'esame di Stato si otterrà la nuova licenza di maturità. La scuola italiana si avvicinerà così a quella esistente nella quasi totalità degli altri paesi europei. Gli studenti concluderanno la scuola superiore a 18 anni e non più a 19 come accade oggi. Di conseguenza potranno accedere all'università o alla formazione tecnica superiore con un anno di anticipo.

Cofferati: giù le mani dalla riforma della scuola

Il segretario Cgil contro la destra: il suo vero obiettivo è favorire il sistema privato e indebolire quello pubblico

Felicia Masocco

ROMA Tutti gli strumenti che sono in dotazione a un sindacato federale verranno usati dalla Cgil per difendere la riforma dei cicli scolastici. Per salvaguardare la centralità della scuola pubblica. «Tutti, nessuno escluso», avverte Sergio Cofferati precisando che non si rivolgerà solo al mondo della scuola, ma anche a quello dell'utenza, praticamente a tutti.

È una mobilitazione generale quella che si profila se Silvio Berlusconi dovesse far seguire i fatti ai proclami, («Io verificheremo», dice Cofferati) mettendo in discussione la riforma addirittura dal primo consiglio dei ministri, come annunciato dallo stesso futuro premier. E come confermato ieri dalla responsabile scuola di Forza Italia, Valentina Aprea, la quale ha detto chiaro e tondo che al governo «basterà far

decadere il decreto che fissa l'avvio della riforma al prossimo primo settembre, di conseguenza slitterà l'avvio della riforma stessa». Il pretesto della destra è il rilievo della Corte dei Conti al decreto attuativo della riforma: «È di tipo formale, non di sostanza - replica il segretario della Cgil Scuola Enrico Panini - Contestava cioè lo strumento utilizzato per l'attuazione della legge che ritiene debba essere non un decreto ministeriale, ma un dpcm. Comunque il ministero della pubblica istruzione ha già risposto, confermando lo strumento scelto».

A quanto pare c'è poco da attendere. C'è qualcosa di più forte che

semplici intenzioni. La scuola pubblica va difesa dall'incalzante e classista politica dei buoni che a sua volta altro non è che una porta lasciata aperta alla scuola privata. Un obiettivo che la Cgil ritiene di poter condire con le altre confederazioni. Ma come da un po' di tempo accade, non le trova. Massimo Di Menna, per la Uil, ritiene «non sia un dramma la sospensione di un anno della riforma, per consentire una verifica

ulteriore». La Cisl, da sempre contraria al provvedimento di riforma, ha ripetuto ieri con il leader Pezzotta la sospensione di quel modello. «No ai bonus, no alla scuola regiona-

le, ci opporremo se il governo dovesse introdurla», precisa poi Lia Ghisani. E a ben vedere è la stessa opposizione «di merito e non politica» a cui pensa la Cgil che riconosce nella sospensione della riforma dei cicli il cavallo di Troia per far passare quel che non piace anche alla confederazione di Savino Pezzotta, ovvero «un esplicito attacco alla scuola pubblica» che «va mantenuta nel suo stato di difficoltà» mentre dietro l'angolo sono appostati i «buoni».

L'inesplorato, il non detto, è dunque aiutare la scuola privata, previo indebolimento di quella pubblica. «Favorire il sistema di integrazione dei redditi con elementi di discriminazione, è la cultura del sì salvi chi può», rivolta appunto «a chi può più degli altri, cioè ai ricchi», commenta il sindacalista. Paradossalmente, in Lombardia si «aiutano» di più le fasce alte di reddito, «evidentemente si dà per scontato che i poveri siano destinati alla scuola pubbli-

ca». Bonus classisti, dunque. C'è poi un altro aspetto: la sussidiarietà, termine usato con disinvoltura dal centrodestra «per mettere in discussione funzioni primarie dello Stato». E l'istruzione lo è.

Infine, una nota che la dice lunga su come il centrodestra ha intenzione di gestire la partita e le relazioni sindacali. È accaduto il 30 aprile, che i quattro responsabili della scuola dei partiti della Casa delle libertà abbiano scritto al presidente dell'Associazione nazionale presidi facendone «per conto di Berlusconi» promesse mirabolanti circa le risorse da destinare al contratto, in rinnovo, degli stessi presidi. Ovviamente, si legge nella missiva, l'impegno verrà onorato entro gli ormai famosi cen-

to giorni «previo aggiustamento di bilancio». «Insomma a 13 giorni dal voto questi signori avevano già deciso che i conti pubblici avevano bisogno di un assestamento», commenta Cofferati.

Un altro illuminante esempio viene dal contratto della ricerca: ancora una lettera, questa volta firmata Francaviglia (An), Moncada Lo Giudice (Ccd), Mazzuca (Cdu) e Castagnetti (Fi), indirizzata al presidente dell'Aran Guido Fantoni. Il testo recita più o meno così: risultando agli scriventi la convocazione dei sindacati per arrivare in tempi brevi alla stipula dell'accordo sul contratto della ricerca, si fa notare che «nell'imminenza dell'insediamento di un nuovo governo risulterebbe del-

tutto inopportuna una chiusura contrattuale che mettesse il governo medesimo davanti a un fatto compiuto, che potrebbe contrastare con le proprie linee di intervento nel settore settore strategico della ricerca, in particolare per quanto riguarda la valorizzazione del personale scientifico e tecnologico». Conclusione, quella trattativa va sospesa. «È un'idea preoccupante - ha commentato Cofferati - del rapporto fra forze politiche ed istituzioni. Dovrebbero sapere, ma non lo sanno, che l'indirizzo in materia non viene dal governo ma dal Comitato di settore che continuerà a lavorare. Eppure - osserva il segretario della Cgil - a titolo non ben definito chiedono di sospendere una trattativa. Temo per il tipo di rapporto fra soggetti istituzionali e libertà contrattuale. Non sono atti disinvolti o superficiali. Per essere esponenti della Casa delle libertà, hanno un'idea particolare della libertà».

Ultima intervista da ministro del professore che torna ai suoi studi: la destra non può cancellare tutto con un decreto

De Mauro: abbiamo fatto un lavoro enorme ma il centrosinistra non se ne è accorto

Luana Benini

ROMA Tullio De Mauro sta per lasciare il grande studio a viale Trastevere. Sulla poltrona che è appartenuta per decenni alla destra democristiana tornerà a sedere un ministro di destra che, come anticipato dalla Cdl, cancellerà le riforme perseguite con tenacia dagli unici due ministri di sinistra della storia repubblicana. La scuola nel frattempo sta per chiudere i battenti e non si capisce cosa accadrà a settembre. «Come tutti i cittadini italiani aspetti di vedere che cosa succederà. Il decreto che avevamo preparato e che dovrebbe essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale questa settimana prevedeva la partenza della scuola di base di sette anni a partire dal settembre del 2001. E conteneva delle indicazioni sui contenuti per il primo e secondo anno: capacità di controllo della lingua materna e degli strumenti matematici, educazione alla cittadinanza (che significa educazione storica e geografica, conoscenza delle lingue straniere e delle tecnologie per muoversi nella società contemporanea). Un lavoro enorme, in linea con le richieste del mondo educativo e pedagogico italiano e internazionale, che non è stato ben valorizzato dallo stesso centro sinistra. Appare difficile che tutto questo possa essere cancellato per decreto. Se accadrà, le scuole andranno avanti da sole, non c'è dubbio». Dalla parte della scuola, come sempre, Tullio De Mauro, una vita dedicata alla scuola, da tecnico, da studioso poi catapultato in una responsabilità di governo.

Come esce da questa prova?

«Se il Polo annullerà la riforma le scuole andranno avanti da sole»

«Ne esco con alcune esperienze positive e alcune conferme. Le esperienze positive riguardano soprattutto le scuole che, per fortuna, hanno sempre camminato per conto loro dal punto di vista culturale e didattico, e continuano a farlo. La scuola ha raccolto, e l'ha agevolata, facendo salti mortali, la spinta alla scolarizzazione partita negli anni '60. Si è inventata didattiche adeguate. Adesso il 75% dei ragazzi arriva al diploma superiore. Ha fatto miracoli, socialmente richiesti, politicamente ignorati. Dei governi e delle maggioranze che si sono succeduti si può dire che hanno tollerato il processo senza neanche ben capirlo...».

Il centrosinistra ha fatto tutto quello che poteva fare per ripagare le scuole?

«La legislazione del centrosinistra, senza grande chiarezza di progettazione unitaria del governo come tale, grazie alla tenacia di Luigi Berlinguer e alla continuità del mio lavoro questo obiettivo l'ha perseguito: riconoscere la qualità positiva delle scuole».

Eppure proprio nelle scuole ci sono resistenze alla riforma... «Non è così. Checché se ne sia

detto nei giornali e anche nel centrosinistra. La destra era naturalmente chiamata a dire che c'era malcontento, faceva il suo mestiere. Il centrosinistra avrebbe dovuto guardare le cose a distanza ravvicinata, andare fra la gente, in mezzo al popolo delle scuole e non l'ha fatto...».

Si è sentito solo?

«Credo che anche Luigi Berlinguer, a suo tempo, si sia sentito solo. Per quanto mi riguarda, ho visitato più di 140 scuole in tutto il paese nel corso dell'anno. Mi sono presentato nel modo più dimesso per chiacchiere con insegnanti, gruppi di genitori, studenti. Se ci fossero state resistenze o dubbi, sarebbero emersi con chiarezza. Avrebbero potuto dire: fermatevi, tornate indietro... No, non ho trovato voci di dissenso...».

E i sindacati?

«La signora Culturani, una sindacalista della Cisl, avversaria del processo di riforma, sosteneva che nella scuola c'era estremo disagio. Può darsi che avesse altre fonti. Anche se, in verità, da altri esponenti della Cisl mi sono giunte indicazioni di segno diverso. Ci sono invece riscontri oggettivi a partire dai dati

Si è messa la sordina alla riforma E a me non hanno fare campagna elettorale»

Un grande sforzo in linea con le richieste del mondo educativo

lard dell'anno scorso sulla disponibilità degli insegnanti alla riforma. I risultati delle elezioni per le Rsu indicano la sconfitta dei sindacati contrari alla riforma mentre la Cgil, che l'ha sostenuta fermamente, ha fatto un salto in avanti inatteso. L'indagine demoscopica commissionata a febbraio dalla Cgil rivelava una buona disponibilità a votare Ulivo fra gli insegnanti (42%) e soprattutto indicava che oltre il 50% degli insegnanti accettava la riforma. Infine, l'analisi dei flussi di voto ha dimostrato che poco più del 30% degli insegnanti ha votato la Cdl e più del 50% ha votato Ulivo».

Una montatura dunque la resistenza alla riforma da parte delle scuole?

«Ci sono riscontri oggettivi che sono stati sottovalutati anche dal centrosinistra. Anzi la campagna elettorale è stata fatta come se queste resistenze ci fossero realmente. Si è messa la sordina alla riforma. Io non sono stato impegnato in campagna elettorale...».

Vogliamo parlare della riforma che il Polo vuole azzerare? «Con l'articolo 29 della legge Bassanini le scuole cessano di dipen-



Tullio De Mauro ministro uscente della Pubblica Istruzione In alto Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati in una iniziativa con i lavoratori della scuola

condo le quali nel sistema scolastico deve essere integrato il periodo pre-elementare, e il ciclo di base deve avere progettazione unitaria».

Un punto di attacco alla riforma è proprio questo accorpamento...

«Una campagna curiosa dal momento che dopo il varo del decreto D'Onofrio che permetteva la creazione di istituti comprensivi (infanzia, elementare, media e superiore) i due terzi delle scuole elementari e medie esistenti si sono fuse: da 4 anni sono 3500 le nuove istituzioni che sostituiscono le preesistenti 7mila scuole separate. Certo, la Cisl che ha punti di forza elettorale nella media inferiore su questo punto ha sparato a zero... Non si capisce neanche che cosa la Cdl voglia fare: circola l'ipotesi di tre cicli di quattro anni ciascuno... Un altro punto di attacco è la scelta che abbiamo fatto di accorciare di un anno il ciclo di base per mettere i ragazzi italiani alla pari con i loro compagni europei che escono dalla scuola a 18 anni. Le famiglie hanno già preiscritto i bambini sapendo che avrebbero frequentato una scuola di base di sette anni. Il Polo dice che vuole restituire l'anno tolto. Vedremo».

Se tutto fosse andato avanti sarebbe stato senza problemi?

«C'era il problema dell'onda anomala che si sarebbe manifestata dopo sei anni quando alla secondaria, per effetto dell'arrivo contemporaneo di bambini iscritti a una scuola di 8 anni e di bambini iscritti a una scuola di 7 anni, sarebbe arrivato il doppio delle leve. Il Parlamento aveva già approvato un sistema per frantumare questa onda. Ma ora è tutto sospeso...»

Ho visitato decine di istituti e non ho trovato le resistenze di cui parla il Polo

venerdì 8 giugno 2001

Italia

l'Unità

7

Dopo il Consiglio regionale lombardo a Torino un senatore di An avverte: il nuovo governo cancellerà tutto e appoggerà il professore

La destra torna a suonare la carica per Di Bella

Massimo Burzio

TORINO Con il nuovo governo di centrodestra tornano a salire le quotazioni di Luigi Di Bella e del suo protocollo per la lotta ai tumori. Il professore, ieri a Torino per una conferenza al Centro Pannunzio, non dice nulla sul gradimento dimostrato da tempo dal Polo per le sue posizioni: «perché - afferma un suo assistente - non vuole prestarsi a strumentalizzazioni». E così si limita a parlare della sua visione scientifica della cura contro i tumori. In compenso, compare nella sala dove avviene l'incontro un neo Senatore di Alleanza Nazionale, Roberto Salerno che prima si apparta con il Professore e poi rivolto ai giornalisti dice: «Il nuovo governo non terrà nulla del precedente, nemmeno in ambito sanitario. Appoggeremo Di Bella e porremo fine a questo muro di gomma».

Il dubbio è immediato: si tratta di un'uscita estemporanea del nuovo eletto a Palazzo Madama o Salerno parla a nome del suo partito o del suo schieramento? Difficile dirlo. Certo è che negli ultimi giorni i segnali di un'onda di ritorno pro-Di Bella non sono pochi. La Lega, ad esempio, nei giorni scorsi, in Lombardia ha chiesto che il nuovo governo si adoperi per far ripartire il sistema inventato da Di Bella e, anzi, lo si renda praticamente gratuito. Detto che risulta abbastanza sconvolgente il fatto che sui problemi di salute c'è chi, come i seguaci di Di Bella e i suoi protettori politici, soprattutto di An, riesca a creare anche delle contrapposizioni politiche e poi, queste, vengano abilmente cavalcate, rimane il fatto che Di Bella prosegue imperterrito nel difendere le proprie tesi. E, anzi, ritiene «di essere sulla via giusta» nonostante l'esito fallimentare, certificato da una commissione ministeriale appositamente istituita, della sua terapia. Per propagandare le sue "scoperte", tra l'altro, il Professore andrà presto in Nuova Zelanda, ad un congresso di fisiologia: 24 ore di viaggio che non lo spaventano nonostante i

suoi 89 anni visto che come dice, ancora, un suo collaboratore: «Due anni fa abbiamo attraversato l'Atlantico per otto volte». Di Bella, insomma, pare in gran forma. Il capo un po' piegato, i capelli bianchissimi, durante la sua relazione rivela che «c'è un'ostilità tenace che deriva non da ordini scientifici ma finanziari ed economici. E - aggiunge - in parte politici. Per questo il metodo ha difficoltà ad affermarsi. Certo, da non tutti i tumori si guarisce ma, almeno, se ne possono attenuare gli effetti». In più, Di Bella sostiene che «nel mondo si uccide per crudeltà ma si uccide anche per colpa dell'ignoranza. E, in questo caso, si uccide un malato che poteva vivere». E, poi, aggiunge: «Non sono un falso profeta, anzi». Le sue opinioni, più o meno si conoscono. E cioè che ogni tumore sia in realtà nient'altro che una crescita cellulare abnorme e che questa vada controllata cercando di ridurre al minimo l'intervento del chirurgo e della chemio e radioterapia. E, anzi, spesso queste sarebbero foriere di danni ancora maggiori.

che senso ha

Delitti atroci e misteriosi accadono nel nostro Paese come dovunque. Per qualche ragione noi, i cittadini, i giornali, le cronache della TV e della radio, siamo meno preparati e più fragili dei cittadini di altri paesi, come se non ce lo aspettassimo. Il volto di Serena, l'ultima vittima di un delitto italiano atroce e misterioso, resta per giorni sulle pagine dei quotidiani, torna a comparire in televisione, e produce due sensazioni: disorientamento e rabbia. Il disorientamento viene dallo stupore. Possibile che un simile delitto accada qui, tra noi, nei percorsi rassicuranti di luoghi belli, piccoli e civili? E' talmente genuina questa meraviglia che se qualcuno ci fa credere che l'autore del delitto è uno straniero (ci ha provato quasi con successo la bambina assassina Erica di Novi Ligure) ci crediamo subito, con passione e furore. La rabbia è figlia della meraviglia. Ci illudiamo che funzioni come un antidoto, una cosa magica che scaccia il veleno. «Rabbia» è una parola che compare con frequenza tra noi, in momenti terribili. Significa: non sono stato io, io non c'entro. Dovete prendere il colpevole subito e punirlo in modo che una cosa simile non accada più. Cerco di rintracciare il meccanismo psicologico che ci anima e ci motiva. Stiamo chiamandoci fuori, stiamo dichiarandoci pieni di orrore (è naturale ed è giusto) ma anche innocenti nel senso radicale del «io non ho niente a che fare con queste cose, prendete voi il colpe-

vole». «Voi» è lo Stato. In questo modo ho compiuto due mosse. Una è di separarmi dal male, l'altra è di aspettarvi che qualcuno me ne liberi. La richiesta appare civile, di ordine pubblico. Ma in realtà è interiore. Dentro di me voglio essere rassicurato sulla separazione da tutto quel male. Esigo una garanzia, qualcosa di definitivo. Invoco la pena di morte. E' accaduto infatti ad Arce (Frosinone). Due giorni dopo il ritrovamento del corpo senza vita di Serena, c'è una fiaccolata (una fiaccolata avrebbe dovuto esserci anche dopo il delitto di Erica, quando ancora si credeva all'omicida albanese) e alla fiaccolata compare lo striscione «pena di morte». «Il Sindaco - scrive il Corriere della Sera - dice che Arce non è un paese forciaiolo. E' abitato da gente tranquilla». Qui forse passa una delicata e invisibile linea di demarcazione. Corre fra coloro che sanno che la fatica di tenere un po' di pace e di salvare un po' di vite è immensa e non finisce mai. E coloro che vogliono sentirsi personalmente separati dal male, non vogliono essere responsabili di niente, chiedono una macchina della salvezza (che negli USA è una terribile macchina, la sedia elettrica). Non si rendono conto che la loro richiesta, che appare così duramente realistica, è astratta e inutile. E' un racconto claustrofobico in cui ciascuno reclama sicurezza solo per se stesso. F.C.

Casson accusa: il Petrolchimico ha avvelenato Venezia

Il pm chiude la requisitoria chiedendo la pena massima per Eugenio Cefis e gli altri imputati: in tutto 185 anni di carcere

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA «Chiedo la pena massima». Dodici anni per Eugenio Cefis, presidente prima dell'Eni, poi della Montedison. Dodici anni per Alberto Grandi, amministratore delegato della Montedison, poi presidente dell'Eni. Dodici anni per Emilio Bartolini, il professore che dirigeva i servizi sanitari della Montedison. Sei anni per Lorenzo Necci, presidente dell'Enichem subentrata nella proprietà del Petrolchimico negli anni ottanta. E altre 24 richieste di condanna, pene variabili tra i 10 anni per vari amministratori delegati ed i 3-4 per i direttori dello stabilimento veneziano. In tutto, 185 anni per reati che vanno dalla strage all'omicidio colposo plurimo, dal disastro ambientale all'avvelenamento del ciclo alimentare.



Il pm Felice Casson nell'aula bunker di Mestre in una udienza del processo Montedison ed Enichem Merola/Ansa

Dopo più di 30 ore di requisitoria, il pm Felice Casson presenta il suo conto. Il più grande, anzi praticamente il primo vero processo in Italia all'industria che uccide ed inquina, è ad una svolta. I parenti dei 157 operai morti di cancro, i lavoratori malati costituiti in parte civile, sfilano davanti al magistrato. Una stretta di mano, un «grazie»: non c'è bisogno di tante parole. Gianluca Bortolozzo, il figlio dell'operaio che con i suoi esposti ha contribuito alla nascita del processo, è colpito: «È un segnale forte, così doveva essere. La mia generazione guarda al futuro, queste cose non dovranno più accadere». Gli imputati non ci sono. Impressiona scorrere l'elenco delle attuali residenze di buona parte di questi grandi manager: da Lugano, dove si è ritirato l'ottantenne Cefis, a Ginevra, da Montecarlo al Delaware, Usa... Sono anziani, difficilmente andranno in prigione; dopo la sentenza di primo grado, se condan-

na sarà, ci vorranno l'appello, la Cassazione. Ma, appunto, Casson chiede intanto al tribunale presieduto da Ivano Nelson Salvarani un «segnale forte». E poi ci sarà il capitolo del risarcimento dei danni ambientali, questo sì potenzialmente devastante per le società che si sono palleggiate il Petrolchimico. L'avvocato dello Stato Giampaolo Schiesaro, l'ex pretore che ha condotto il processo per l'avvelenamento industriale dell'Adige, parlerà

venerdì prossimo, ma il «suo» conto lo ha già annunciato: ottantamila miliardi, per riportare la laguna di Venezia ad un livello decente. È di questo che Felice Casson parla nell'ultimo scorcio di requisitoria: l'avvelenamento di Venezia. Riassume le mille perizie disposte. Bastano 26 grammi di vengole veraci cresciute nei sedimenti avvelenati della laguna attorno alla zona industriale per raggiungere la dose massima giornaliera

di diossina tollerabile per un adulto. Il grasso dei cefali pescati nei canali industriali ha un grado di tossicità 8400 volte superiore a quello accettabile. La gente continua a pescarli - «proprio mentre facevamo i prelievi, abbiamo sequestrato una barca con mezza tonnellata di cefali» - ed a raccogliere bivalvi. Dove finiscono poi, si sa: nei mercati. Il pm cita un recentissimo studio del Magistrato alle Acque: «Il rischio di cancro da consumo

alimentare, per la popolazione lagunare, è cento volte superiore a quello considerato ammissibile negli Usa». Dai cefali a Cefis il guizzo è breve. «Cefis è venuto in aula a dirci che il suo impegno primario riguardava la tutela dell'ambiente e la sicurezza dei lavoratori... Fandoni!». Cefis ha sempre negato di aver saputo alcunché di esistenza di rischi a Porto Marghera, a cominciare dal Cvm. Nulla sapeva, neanche degli studi epidemiologici com-

missionati dalla stessa Montedison... Alberto Grandi, il suo vice, ha detto il contrario: «Appena giunto ho saputo dell'incidenza del Cvm sui tumori al fegato, me ne ha parlato il professor Maltoni. Ed io ne ho parlato col presidente Cefis, era un problema molto grosso». E naturalmente lo sapeva benissimo il professor Bartolini, sotto i cui occhi la gente aveva cominciato a morire, a cominciare dal primo operario

deceduto nel 1972 per angiosarcoma al fegato, Ennio Simonetto. Non si impressionava troppo, il medico. Nessuno si impressionava. Se si impressionavano, i vertici aziendali, era al contrario: per tenere i dati riservati, non intervenire, far andare i vecchi impianti il più possibile. E un direttore del Petrolchimico, Angelo Sebastiani, di fronte alle fughe tossiche che si verificavano, aveva accusato gli operai: «Colpa del loro asenteismo».

la testimonianza

«Stavo sempre male non facevo che vomitare»

VENEZIA Nel 1974, neoassunto al Petrolchimico, cosa pensava? «Che finalmente avevo risolto i problemi della vita mia». Nel 1978, licenziatosi dal Petrolchimico, cosa pensava? «Che finalmente avevo risolto i problemi della vita mia». Ride, pirandelliano, Antonio Cortina, siciliano salito in Veneto per lavorare a 22 anni. Adesso ne ha 51, si è messo a vendere frutta, si alza alle 3 della mattina, smette la notte, ma che importa? «Magari, se non me ne andavo, adesso sarei morto. Già allora, questo ricordo di tanti compagni: andavano in pensione, e dopo pochi mesi vedevamo l'annuncio funebre sui cancelli». Cortina è una delle «parti civili». Dalla fabbrica se n'è andato dopo una pesante malattia al fegato - «mi dà ancora problemi, è sempre gonfio» - e due ricoveri. Aveva 24 anni, quando è entrato al Petrolchimico, reparto CV15, incarico di miscelare le materie prime da mettere nei blender per fare la plastica: liquidi, coloranti, e il Cvm, «una polvere come farina, in sacchi di carta». Istruzione in reparto: prossima allo zero. «Mi hanno dato una mascherina col filtro: mettila, per la polvere. Mi hanno

messo sotto una cappa aspirante che a volte funzionava, a volte no. Nessuno mi ha mai detto che il Cvm era cancerogeno. C'era polvere, polvere dappertutto. Isacchetti magari si rompevano. E a fine turno dovevamo scappare noi il pavimento, e lavarlo». Pranzi: «Inizialmente dentro il reparto, in una stanza a parte. Tutti impolverati, sì». Tute: «Si portavano a casa, le mogli le lavavano». Chi vi ha parlato per primo della pericolosità del Cvm? «I sindacati. Ci invitavano a farci degli esami. Io li ho fatti, ma non ho mai saputo il risultato. E poi ci sono stati scioperi: per i soldi, e per gli impianti da sistemare, per le fughe di gas». Nel 1978 la malattia. «Stavo proprio male, vomitavo sempre. Sono andato in infermeria, il medico aziendale mi ha visitato: «Stai bene, torna a lavorare». Il medico mio invece mi ha spedito a Medicina del Lavoro: avevo un tasso di piombo nel sangue pari a 900. Dopo due ricoveri è sceso a 360. Mi sono licenziato. E adesso sono qua per un senso di giustizia, solo per questo». Non è ancora tra le parti civili Giorgio Trabacchin, ex manutentore dei reparti CV22 e 23, ma anche lui è ad ascoltare la requisitoria di Casson per un «senso di giustizia». Ha passato da «esposto» 17 anni, «là c'erano sfiati e perdite dappertutto, ed il Cvm è inodore». Doveva modificare, rabberciare, saldare le tubazioni, in un'opera di continuo rammento. Nel 1993 gli è capitato di lavorare con la fiamma ossidrica su un vecchio tubo che era ancora attivo: «Il gas interno si è decomposto, io l'ho respirato nonostante avessi la mascherina, una dose tre volte superiore: e mi sono bruciato le corde vocali». Parla con voce bassa e roca. Si accarezza la gola: «Da allora, ho fatto tre operazioni. E non è finita».

m.s.

In Emilia accordo tra Regione e Ferrovie per i convogli locali, che arrivano anche solo 5 minuti dopo l'orario previsto

Fs multate se il treno ritarda

BOLOGNA Il contratto di servizio fra la Regione e Trenitalia per il trasporto ferroviario in Emilia Romagna è ormai quasi definito. Mancano solo alcuni dettagli al documento, che prevede una serie di impegni per le Fs, compresa una minuziosa tabella di penalità nel caso che i treni non rispettino determinati standard di puntualità, affidabilità e affollamento. In cambio la Regione erogherà 124 miliardi più iva l'anno, più il servizio. L'intesa riguarda 478 treni (fra regionali e interregionali, esclusi intercity ed eurostar) per complessivi 12,1 milioni di chilometri all'anno. La tabella delle «multe» prevede che l'86% dei treni regionali su base semestrale non superi i 5 minuti di ritardo. Ogni punto percentuale in meno scatta una penale di 25 milioni. I milioni salgono a 50 se il ritardo è superiore ai 15 minuti (in questo caso l'impegno riguarda il 97% dei convogli). Molte sempre di 50 milioni per i treni interregionali anche se le percentuali di puntualità varia-

no. Impegni precisi per Trenitalia anche per quanto riguarda l'affidabilità. E tollerato lo 0,5% dei treni soppressi su base mensile senza istituzione di corse sostitutive su ferro o gomma entro 60 minuti dall'evento. Ogni punto percentuale al di sopra di questa cifra costerà 15 milioni di multa. Infine sul totale dei convogli solo il 10% potrà avere passeggeri in piedi. Ogni punto di differenza prevede una penale di 10 milioni. Gli impegni diretti di Trenitalia riguardano naturalmente tutte le attività connesse al trasporto (dalla manutenzione alle condizioni di sicurezza). Compresa nell'intesa anche le condizioni di igiene e sicurezza nelle stazioni, le relazioni, l'informazione all'utenza e il mantenimento delle velocità commerciali previste dal contratto. Su un «rapporto stretto» con i cittadini conta Vasco Errani, presidente della regione Emilia Romagna quando afferma che «grazie alla conoscenza dei bisogni degli utenti abbiamo avviato una significativa e robu-

sta politica di riqualificazione che va dagli orari alla qualità del viaggio, alla gestione delle stazioni e delle biglietterie. Sarò lieto di corrispondere a Trenitalia tutte le risorse previste dal contratto perché questo significherebbe che non ci sono stati disagi per i viaggiatori». «Il federalismo è e deve essere un modo di organizzare Stato, istituzioni e servizi per rispondere meglio ai bisogni dei cittadini», osserva ancora il presidente Errani, «noi stiamo interpretando il processo di regionalizzazione in questa chiave». Per essere sicuri che le segnalazioni dei cittadini su eventuali disservizi non resteranno lettera morta, la regione Emilia Romagna da parte sua si affiderà con una gara d'appalto a una società specializzata per il controllo quantitativo e qualitativo dei servizi erogati. «Si tratta di una novità molto importante», ha detto Errani, «conto che possa diventare per la regione, per Trenitalia e per gli utenti un punto di riferimento affidabile e credibile».

ESTRAZIONE CGIL Roma Sud

Si è svolta il 1° giugno l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria organizzata dalla CGIL di Roma Sud per raccogliere fondi per l'acquisto della nuova sede della Camera del Lavoro. Con l'acquisto di una nuova sede CGIL Roma Sud intende proseguire nella sua politica di ampliamento del numero e miglioramento della qualità delle sue sedi per estendere la presenza dei suoi servizi (Patronato INCA, Ufficio vertenze, CAAF, CID, Sportello donna) e delle categorie nella vasta parte di Roma che comprende dall'VIII al XII Municipio e nel Comune di Ciampino. Quasi a sottolineare questa volontà la conclusione della lotteria è stata festeggiata nella sede di Via Ostiense 164 M, inaugurata da neanche un anno e già diventata un importante punto di riferimento per i cittadini della zona che hanno bisogno di assistenza vertenziale e fiscale.

Il giorno 01/06/2001 all'estrazione della lotteria C.G.I.L. ROMA SUD sono risultati vincenti i seguenti numeri:

1° ESTRATTO	SERIE G-8551	AUTO FIAT SEICENTO 1100 F
2° ESTRATTO	SERIE G-8173	MOTO HONDA PANTHEON 150
3° ESTRATTO	SERIE H-9564	SOGGIORNO 1 SETTIMANA PER 2 PERSONE MONASTIR (TUNISIA)
4° ESTRATTO	SERIE E-3343	TELEVISORE GRUNDIG 33"
5° ESTRATTO	SERIE H-2811	TELECAMERA GRUNDIG
6° ESTRATTO	SERIE F-1025	STEREO DOPPIA CASSETTA GRUNDIG
7° ESTRATTO	SERIE B-6835	TELEFONO FAX PHILIPS
8° ESTRATTO	SERIE I-4452	STEREO CON CD GRUNDIG
9° ESTRATTO	SERIE H-9324	STEREO CON CD DAEWOO
10° ESTRATTO	SERIE A-2076	FORNO A MICROONDE DAEWOO
11° ESTRATTO	SERIE G-0777	ASPIRAPOLVERE DAEWOO
12° ESTRATTO	SERIE G-4481	RADIO REG. STEREO GRUNDIG
13° ESTRATTO	SERIE I-7386	RADIO SVEGLIA GRUNDIG

Pubblicità
Sperimentata da Ricercatori Americani una nuova crema riducente contro le adiposità di cosce, glutei, ventre

Scoperta una nuova «crema» per perdere «centimetri di grasso»

È già disponibile nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - La stampa dei paesi industrializzati rivela che il più grande desiderio di donne e uomini dei nostri giorni è quello di migliorare il proprio aspetto estetico. I ricercatori dei Laboratori Sirkys hanno sviluppato una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle rottondità corporee in eccesso. Test d'uso di efficacia e sicurezza, effettuati nei Laboratori clinici Americani, sono stati condotti su volontari con accentuate adiposità localizzate. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirkys, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirkys Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001 UNITA 21

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto della "Sirkys Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre".

Così la Cassazione ha annullato le sentenze di condanna all'ergastolo per l'assassinio di Salvo Lima «Stare nella Cupola non significa decidere»

Processi da rifare: non si può essere accusati di omicidio solo perchè nel vertice mafioso

ROMA Erano boss e membri della Cupola di Cosa Nostra. Erano nell'organismo che decideva le strategie della stagione stragista della mafia: omicidi, regolamenti di conti, attentati.

Sapevano, eppure non sono colpevoli. Lo ha deciso la Cassazione in una sentenza che non mancherà di suscitare polemiche. L'Alta Corte dice che i boss della commissione di Cosa Nostra non possono essere considerati responsabili di un omicidio per il solo fatto di essere membri dell'organismo mafioso di vertice, se non hanno partecipato alla riunione in cui è stato deciso il delitto in questione, non sono imputabili, meno che mai condannabili. E il principio che la Cassazione afferma nella sentenza sul processo per l'uccisione dell'eurodeputato democristiano Salvo Lima, capo della corrente andrettiana in Sicilia, assassinato il 12 marzo del 1992. Con la decisione, di cui sono state depositate le motivazioni, la Suprema Corte ha annullato le condanne inflitte in

Sono da ripetere i processi di primo e secondo grado

primo grado e in appello a Francesco Madonia, Pippo Calò, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Salvatore Montalto, Giuseppe Montalto, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci, Giovanni Cusimano, Giuseppe Farinella, Benedetto Spera, Michelangelo La Barbera, Simone Scalice e Salvatore Biondo, e ha disposto il riesame della posizione di Giuseppe Bono.

Nel capitolo intitolato «Valore probatorio delle regole di Cosa Nostra», la Cassazione confuta il teorema secondo cui l'appartenenza alla cupola comporta di per sé la condanna - e la responsabilità penale per consorzio morale - di tutti i delitti commessi dai killer mafiosi. Un modello decisionale, questo, descritto

per primo da Tommaso Buscetta. Ma nel caso Lima, secondo le motivazioni, «non si è data prova della sostenuta regola», smentita anzi da un lato «dall'autocrazia di Riina, circondato da pochi compiacenti consiglieri», e dall'altro dal fatto che in seno al sistema di potere dei corleonesi «la strategia non costituiva un progetto di delitti storicamente identificati, deliberato dalla commissione, ovvero un concorso nel disegno unico di più delitti, bensì il programma dell'associazione, da un certo momento in poi, come diviso da tempo dallo stesso autocrate». In altre parole, secondo la Cassazione, benché il pentito Giovanni Brusca abbia riferito che fin dai primi anni '80 Totò Riina parlasse della sua volontà di eliminare Salvo Lima, il controllo dittatoriale del

capo corleonese su Cosa Nostra impedisce di attribuire la decisione concreta all'intera cupola. Al riguardo, la Corte nota che lo stesso Brusca e anche un altro collaboratore, Salvatore Cancemi, distinguono tra «le riunioni allargate e quelle che decidono l'esecuzione di un delitto eccellente, queste ultime dette riservate, per sicurezza, a piccoli gruppi di capi-mandamento».

E qui i giudici fanno un sottile distinguo lessicale: «Sebbene Brusca definisca esecutive le riunioni in cui la commissione (in effetti, pochi capi) delibera un delitto eccellente, l'attributo non può essere inteso in senso letterale, salvo contraddizione insuperabile, perchè la commissione non esegue il delitto bensì dà il mandato per eseguirlo». Si possono definire «esecutivi», spiega la Cassazione, solo «gli incontri tra gli esecutori per la determinazione delle modalità concrete dell'omicidio». I supremi giudici escludono poi co-



Il corpo senza vita di Salvo Lima ucciso a Palermo nel 1992. In alto il boss mafioso Pippo Calò



me «illogico» che capi mafiosi detenuti siano stati avvisati del delitto Lima tramite bigliettini e colloqui con i familiari. Ciò, rileva la Cassazione, contrasta con la riservatezza voluta da Riina che aveva ristretto le riunioni per gli omicidi ai soli capi mandamento direttamente interessati. E, afferma la motivazione, «nessuno avrebbe osato contraddire Riina». In questo contesto, «non vale osservare che taluni capi mandamento imputati si siano rallegrati dell'omicidio Lima e altri ne fossero rimasti dispiaciuti, facendosene tuttavia ragione». Infatti, «tanto dimostra bensì la loro accettazione della nuova linea strategica dell'associazione, ma proprio perciò anche di non aver avuto conto della decisione da assumere, adottata da Riina e pochi altri». Dunque, condanne confermate soltanto per Riina, Raffaele Ganci, Salvatore Cancemi, Mariano Tullio Troia, Antonino Rotalo, Vito Palazzolo e Antonino Porcelli. Insomma, salta il cosiddetto «teorema Buscetta», per la Cassazione Cosa nostra non ha regole «inconfutabili». Il rischio è che salti l'impianto accusatorio di tutta una serie di processi di mafia.

In carcere un chirurgo del Gemelli ed altre cinque persone. In manette anche il padre della giovane, che ha ora 10 anni

Medico arrestato: abusò di una bambina

ROMA Un medico chirurgo del Policlinico «Gemelli» di Roma è stato arrestato per pedofilia, insieme ad altri cinque uomini, tra cui un sacerdote, per abusi sessuali su una bambina di 10 anni, figlia di uno dei quattro pregiudicati. I toccamenti e i palpeggiamenti avvenivano con il consenso del padre, dopo aver visto in Tv i servizi sul vasto giro di pedofilia e prostituzione minorile che ha terrorizzato Roma nelle settimane scorse, l'operazione «Gerione».

Gli abusi sarebbero maturati nel corso di alcuni incontri che il padre della bimba, T.C., aveva con alcuni degli arrestati, tutta gente che gravita nel mondo della omosessualità. I carabinieri della compa-

gnia di Montesacro hanno anche sequestrato del materiale pronografico (filmmini e fotografie). L'inchiesta, condotta dal pm Roberto Staffa, non è ancora conclusa. Sarebbero imminenti ulteriori sviluppi in questo nuovo filone pedofilo. Tra gli arrestati il nome di spicco è quello di Marco Gagossì, 55 anni, professore associato di chirurgia generale al Policlinico romano detto «l'ospedale del Papa». Laureato all'Università cattolica di Milano, da 30 anni medico chirurgo al Gemelli, Gagossì è cresciuto professionalmente sotto la guida del luminare Francesco Crucitti, il chirurgo, scomparso alcuni mesi fa, che operò il Papa. Tra i medici c'è chi lo definisce «un buon medico ma non un eccellente chirurgo», profondo conoscitore delle leggi sanitarie ma non particolarmente impegnato nell'attività assistenziale e di ricerca.

Nessun commento viene dall'Università Cattolica. Sono fatti avvenuti al di fuori dell'ospedale e la direzione Universitaria, a cui il policlinico fa riferimento, attende di avere ulteriori chiarimenti sull'inchiesta giudiziaria, prima di pronunciarsi.

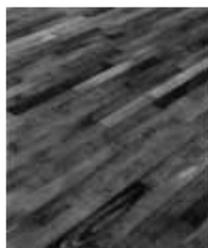
Gli altri arrestati sono il sacerdote Salvatore Bianco, 43 anni; il commerciante Gerardo Balascio, di 44 anni; Gregorio Mangano di 48 anni e Giancarlo Savelli di 55 anni. Tutti gli uomini finiti in carcere - tranne il medico-chirurgo e il sacerdote - hanno precedenti penali, ma non per reati sessuali. Il Gemelli viene chiamato «l'ospedale del Papa», perchè Giovanni Paolo II vi è stato ricoverato 6 volte per un totale di 144 giorni di degenza. Ma in realtà, contrariamente a quanto comunemente si crede, il policlinico «Gemelli» di Roma non appartiene al Vaticano: fa parte infatti dell'Università

cattolica del Sacro Cuore di Milano, una fondazione privata riconosciuta dallo Stato italiano nel 1924. È vero che l'Università cattolica fu fondata da un religioso, padre Agostino Gemelli, nel 1921; ed è vero, che, essendo un ateneo cattolico, fa riferimento, su un piano religioso e morale, agli insegnamenti della Chiesa: e così molti docenti e medici sono anche consultori di organismi vaticani. I contatti con la Santa sede si fermano però qui.

Per quanto riguarda il Policlinico «Gemelli», esso fu inaugurato il 5 novembre 1961, sotto il rettorato di Francesco Vito. È una mega struttura universitaria-ospedaliera che offre circa 1600 posti letto e dove operano circa 700 medici. All'ultimo piano dell'ospedale è stato attrezzato un appartamento speciale che è riservato agli ospiti eccellenti e in particolare a Giovanni Paolo II.

GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni
Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 17 GIUGNO 2001



Pronto Parquet Iroko
£.65.000 al mq.



Cabinato
Vasca Doccia
con
Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina
Idromassaggio
£.1.850.000



Box
Doccia
Metacrilato
£.199.000



Porte
per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato
£.27.000 mtq



Infissi
da £.577.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno
per pareti in pino
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rullo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto
V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

venerdì 8 giugno 2001

| pianeta

| rUnità

9



La famiglia Blair. Grande assente l'ultimo rampollo di Tony e Cherie, che ha appena un anno. Sotto nella cabina elettorale il rivale del premier britannico Hague e signora



La seconda volta di Blair

Per i primi exit poll il leader laburista riconquista Downing Street con il 44%, conservatori al 32%

Alfio Bernabei

LONDRA Gli exit poll confermano la vittoria dei laburisti sui conservatori e un'altra grande personale affermazione del primo ministro Tony Blair. Secondo i primi dati i laburisti sono in testa con percentuali molto vicine a quelle che erano state previste dai sondaggi non solo degli ultimi mesi. Secondo il primo exit poll i laburisti sono al 44%, i conservatori al 32% e i liberaldemocratici al 17%.

I risultati effettivi si sapranno in giornata per quanto riguarda l'Inghilterra, Galles e Scozia mentre per quelli relativi all'Irlanda del Nord, dove si è votato anche per le amministrative, si dovrà aspettare fino a domani.

Si tratterà poi di vedere, indipendentemente dalle percentuali del voto, come la vittoria laburista si tradurrà in seggi parlamentari dato che col sistema elettorale a maggioranza semplice tutto dipende dal numero di candidati che sono arrivati primi nelle 659 circoscrizioni. Nelle precedenti elezioni i laburisti erano presenti con 179 deputati in più rispetto ai conservatori.

La vittoria del Labour diventa automaticamente di importanza storica. È la prima volta in un secolo che il partito ottiene un secondo mandato consecutivo dall'elettorato. Fin dalla loro prima vittoria nel 1924, i laburisti sono sempre stati sbattuti fuori dopo il primo quinquennio al governo in linea con una tradizione anglosassone che è sempre stata più orientata verso il conservatorismo o il liberalismo e che non si è mai completamente fidata del Labour. Questa seconda vittoria di Blair è dovuta al fatto che dopo i diciott'anni di conservatorismo tra il 1979 e il 1997, marcati da relativo successo economico, ma turbati da sconquassi con elementi di rischio ed anche di paura per tutte le categorie sociali Blair è riuscito a spostare una fetta della middle class «pensante» dalla sua parte in un processo non solo politico, ma anche educativo con forti componenti etiche e perfino spirituali.

Con un altro quinquennio in mano ora il premier dovrà essere più radicale e più socialista se non vuole rischiare di perdere le prossime elezioni a causa di una massiccia defezione da parte di quella sinistra che oggi ha accettato di stare al gioco del potere che in fondo può esercitarlo solo chi ce l'ha, tanto da dargli il voto sia pure con riluttanza, ma che si è messa in guardia e non si lascerà convincere a concedere un altro bis nel 2005.

La giornata del voto è stata tranquilla. Si è svolta sotto pioggia e sole con spruzzi di neve in Scozia e freddo ovunque. Alcuni dei 43.000 seggi a disposizione dei circa 45 milioni di votanti sono stati aperti anche in luoghi insoliti, come dentro una loggia ai bordi della New Forest, in un ex cucina per minatori in un villaggio del Galles o dentro una capanna di pescatori

in un isolotto scozzese. Le urne sono state messe anche dentro supermercati, biblioteche e negozi. Quasi un elettore su tre ha deciso di votare per posta utilizzando una nuova legge che è stata varata dai laburisti sia per facilitare il voto che per ridurre la possibilità di lunghe code. L'operazione di voto è stata semplice: bastava mettere una sola croce su una sola scheda accanto al nome del partito prescelto.

In un Paese dove non esistono carte di identità ha potuto votare anche chi si è presentato senza cartolina, dando il proprio nome come abitante della zona iscritto al registro degli elettori. Non ci sono

stati incidenti.

Tra i leader, il primo a votare è stato il conservatore William Hague che si è recato nella constituency di Richmond, nella sua contea di nascita, lo Yorkshire, accompagnato dalla moglie gallese Ffion che nei trenta giorni di campagna elettorale non ha mai aperto bocca. Erano vestiti di blu naturalmente, il colore del loro partito.

Il leader dei liberaldemocratici, Charles «honest» Kennedy ha invece deciso di votare per posta. Col suo giubbotto impermeabile grondante di pioggia si è ugualmente presentato davanti al suo seggio di Fort Augustus in Scozia,

a due passi dal famoso inesistente mostro di Lochness. Ultimo a presentarsi è stato Blair. Quattro anni fa si alzò alle sei del mattino per andare a farsi fotografare mentre infilava la scheda nell'urna, ma ieri se l'è presa con molta calma.

Erano le undici quando è arrivato nel seggio periferico di Sedgfield dove ha la casa come deputato locale. Si è presentato con il look tenuto durante l'intera campagna elettorale, in camicia, nonostante il freddo. Aveva accanto la moglie Cherie che ha trascorso le ultime settimane non occupandosi di politica, ma facendo il suo lavoro di giudice in tribunale.

C'erano anche i loro figli, meno Leo che ha da poco compiuto un anno. Il nuovo governo verrà formato nel giro di qualche giorno «non come in Italia», ha scritto sarcastico il Times nel suo editoriale di ieri dove ci sono voluti «25 giorni».

clicca su

www.labour.org.uk/

www.libdems.org.uk/

www.conservative-party.org.uk/

www.election.guardian.co.uk/

Bassa affluenza al referendum per la ratifica del Trattato di Nizza. L'astensionismo preoccupa il governo

L'Irlanda snobba il referendum sull'Europa

DUBLINO La maggioranza degli irlandesi ha disertato ieri le urne. Dei 2,9 milioni di elettori chiamati ad esprimere sulla ratifica del Trattato europeo di Nizza, solo una minima parte si è presa il disturbo di andare a votare.

In alcuni seggi gli scrutatori hanno dovuto attendere anche tre ore prima di vedere arrivare un singolo elettore. A metà pomeriggio la percentuale dei votanti oscillava fra il 7 e il 10 per cento, secondo la televisione nazionale RTE. Le urne hanno chiuso alle 21 (22 in Italia) e nonostante un aumento dell'afflusso nelle ultime ore, difficilmente la percentuale raggiunge la media registrata negli altri referendum che è intorno al 52 per cento. Del resto alla vigilia del voto si temeva un'affluenza alle urne tra il 35 e il quaranta per cento.

Un assenteismo record che preoccupa il governo - una coalizione formata dal Fianna Fail (centro destra) e dai democratici progressisti (centro sinistra) - ma anche gli altri due principali partiti di opposizione (i laburisti e Fine Gael) che insieme ai vertici della Chiesa cattolica ed ai sindacati avevano fatto propaganda per il sì. «Votare non sarebbe un grave errore. Il consolidamento della pace, la democrazia, la sicurezza e la libertà attraverso l'Europa riguardano tutti noi», ha detto il primo ministro Bertie Ahern.

L'Irlanda è l'unico Paese dell'Ue che, per dettato costituzionale, sottopone il Trattato di Nizza al giudizio popolare. Se gli irlandesi dovessero respingerlo, l'accordo subirebbe una battuta d'arresto e forse dovrebbe essere ridiscusso. Per essere operativo, infatti, deve essere ratificato da tutti i quindici partner. Il Trattato di Nizza, firmato a dicembre del 2000 dai leader dei paesi Ue, introduce una serie di riforme volte a preparare le istituzioni comunitarie all'allargamento a dodici paesi candidati all'adesione. Fra le principali novità concordate dai leader dell'Unione nel summit nella città della Costa Azzurra c'è l'estensione



Un'immagine della campagna elettorale per la ratifica del Trattato di Nizza

La Spd e la Cdu divorziano a Berlino dopo dieci anni

Divorzio politico nella città-stato di Berlino. La Grose Koalition, la larga coalizione tra la Spd, il partito del cancelliere Gerhard Schröder, e la Cdu che per dieci anni ha governato la città riunificata da ieri non esiste più. La Spd ha dichiarato esaurita l'alleanza con i cristiano democratici di Eberhard Diepgen, il borgomastro che per ben 15 anni aveva occupato la poltrona di primo cittadino nel Municipio Rosso (così chiamato per i mattoncini di colore rosso che lo rivestono). All'origine della crisi e della conseguente sfiducia della Spd ci sarebbero gravi problemi finanziari, causati da un buco di 8 miliardi di marchi, circa 8 mila miliardi di lire, scoperto nella casse di

una società bancaria, la Bankgesellschaft Berlin, di cui la città-stato è azionista di maggioranza. Coinvolto nella vicenda anche un esponente della Cdu, che occupava all'interno della banca un posto di rilievo.

Per la Spd si tratta di andare immediatamente a nuove elezioni regionali (il 23 settembre prossimo?). Gli esponenti locali della Cdu accusano la Spd di aver voluto intenzionalmente far cadere la Koalition, per andare al voto e approfittare del vantaggio politico che in questo momento i sondaggi gli accreditano. Per potersi insediare al Municipio Rosso, la Spd avrebbe bisogno sia dei Verdi che del Pds, il partito dei post-comunisti.

delle decisioni a maggioranza e un nuovo calcolo del peso di ciascun paese.

Secondo l'ultimo sondaggio fatto la settimana scorsa i favorevoli alla ratifica, sebbene in calo, erano ancora il 45 per cento, i contrari erano saliti al 28 e gli indecisi erano rimasti stabili al 27. Se queste previsioni fossero confermate dalle urne la maggioranza di sì sarebbe più che sufficiente, ma l'alto assenteismo è

un'incognita pericolosa. «Chi è contrario è più motivato ad andare a votare», ha sottolineato un portavoce del comitato per il no.

Fra gli oppositori ci sono il partito repubblicano Sinn Fein e i verdi di secondo i quali il Trattato - che prevede fra l'altro la formazione di una forza di reazione rapida europea - mette a rischio la tradizionale neutralità militare dell'Irlanda. Lo spoglio delle schede comincerà sta-

mattina e i risultati cominceranno ad arrivare nel primo pomeriggio. Oltre che sul Trattato di Nizza, gli irlandesi erano stati chiamati ad esprimersi su altri due temi: la definitiva cancellazione dalla Costituzione di ogni riferimento alla pena di morte (l'ultima esecuzione risale a 50 anni fa) e il futuro della Corte Criminale Internazionale. Per questi ultimi due quesiti le prime indicazioni sono attese per stasera.

il commento

Primo obiettivo, vincere la battaglia dell'euro

Gianni Marsilli

La prima conseguenza della vittoria di Tony Blair è di portare la questione dell'euro sulla pista di lancio. Il premier inglese e il Cancelliere Gordon Brown già quattro anni fa avevano fissato «il livello di convergenza necessario della nostra economia con quella dei nostri partner» per entrare a far parte della moneta unica. Si tratta di cinque criteri: il mantenimento degli investimenti a lungo termine in Gran Bretagna, la conservazione della competitività della City, la promozione della flessibilità, il sostegno alla crescita e all'occupazione e l'avvicinamento del ciclo economico con quello della zona euro. Gran parte degli esperti ormai concordano: quei cinque test sono sufficientemente vaghi per essere considerati, al momento opportuno, più politici che economici. Sono linee di tendenza, prive di obiettivi cifrati e quantificati. Oggi nessuno si azzarda a dire se i criteri siano rispettati o meno: ma c'è da scommettere che, nel momento in cui l'opinione pubblica britannica desse segni di ravvedimento filo-euro, Tony Blair e Gordon Brown non esiterebbero a dichiarare quelle condizioni ben riempite. Sarebbe quindi possibile passare al referendum per l'abbandono definitivo della sterlina. L'idea era di procedere entro il 2003. La vittoria di ieri potrebbe accelerare le cose. I tassi d'interesse restano superiori a quelli della Banca centrale europea, ma solo di tre quarti di punto. L'economia britannica marcia già oggi più sulle tracce di quella europea che di quella americana. Quanto alla volontà politica di Tony Blair, nessuno mette in dubbio la sua pronuncia per l'euro. Se finora non ha ingaggiato la battaglia è solo perché temeva di perderla.

Inoltre se la Gran Bretagna rimane culturalmente e storicamente affezionato alla «special relationship» che la lega agli Stati Uniti, è anche vero che l'elezione di George W. Bush ha cambiato le carte in tavola. Da decenni tra Londra e Washington l'armonia era totale: la Thatcher con Reagan prima e con Bush padre dopo, Blair con Clinton. Profonde affinità ideologiche, non solo asse transatlantico. Tra Blair e il nuovo inquilino della Casa Bianca non c'è invece alcunché in comune, a parte la lingua. Far dispetto a Bush sull'ambiente o su altri temi è cosa naturale, che non pro-

voca choc in una opinione pubblica già perplessa davanti al trend isolazionista americano. In Europa inoltre si è aperto recentemente qualche varco importante. La famosa «locomotiva» - Berlino e Parigi - è in panne di carbone per le sue caldaie. Jospin e Schroeder hanno idee molto distanti tra di loro sul futuro istituzionale dell'Unione. L'ambizione di Tony Blair di diventare il «number one» in Europa non può che esserne ulteriormente sollecitata e confortata.

Il primo nemico del premier britannico vive e prospera dentro i confini nazionali: si chiama servizio pubblico. Tony Blair ha promesso molto in campagna elettorale. Il risanamento di sanità, scuola, trasporti sarà un salasso per le pubbliche finanze, malgrado i programmi di partenariato con il settore privato. Se Tony Blair è stato rieletto non è solo per mancanza di degni avversari. E' anche perché ai britannici è parso giusto dargli una seconda opportunità. Stavolta non può mancarla. E i servizi pubblici sono il suo banco di prova. Sarà anche l'occasione di misurare i rapporti di forza con la vestale della spesa pubblica, il cancelliere Gordon Brown, che ha acquisito sempre maggior peso politico anche all'interno del Labour e al quale in molti prestano la ferma intenzione di succedere a Blair tra cinque anni. Ma per ambedue ogni speranza sarà vana se tra due o tre anni bisognerà ancora aspettare sei mesi per poter fare la prima radiografia a risonanza magnetica, sei mesi nel corso dei quali un tumore può passare alla metastasi. E' un po' il simbolo dello stato attuale del National Health Service, ben al di sotto degli standard europei. Al sistema sanitario Blair dedica il 5,6 delle spese di bilancio, contro il 7,3 della Francia e il 7,9 della Germania. Quanto ai trasporti, Blair non potrà più dire «li hanno privatizzati i tory». Troppo tempo è passato per accampare scuse, e comunque il settore costa all'economia nazionale qualcosa come 15 mila miliardi l'anno tra ritardi, disfunzioni, assenteismo. Metterci mano è tanto urgente quanto indispensabile. Tony Blair l'ha promesso e ripromesso nelle ultime settimane, con il suo eterno sorriso sulle labbra. I britannici gli hanno creduto, e stavolta non può deluderli. Anche perché il suo successo interno sarebbe il miglior viatico per imporsi sulla scena europea.



Una delle suore benedettine accusate di genocidio Charlier/Ap

A Bruxelles giudici popolari riuniti in Camera di Consiglio per il genocidio del Ruanda. Le monache accusate di aver collaborato al massacro di circa 7mila tutsi

Suore aguzzine: la giuria decide sull'ergastolo

BRUXELLES Rischiano pene pesanti, fino all'ergastolo, i quattro ruandesi, tra cui due suore benedettine, accusati - per la prima volta davanti ad un tribunale civile - di gravi reati contro il diritto umanitario internazionale per il genocidio in Ruanda del 1994 quando furono trucidati, a colpi di machete, più di ottocentomila tutsi e hutu moderati.

Dopo otto settimane di processo in un'aula del palazzo di giustizia di Bruxelles, sono entrati in camera di consiglio dodici giudici popolari - sette uomini e cinque donne - chiamati a pronunciarsi sulla colpevolezza o meno di coloro che in quella tragedia, secondo il pubblico ministero, hanno istigato all'omicidio o non hanno fatto niente per evitare i massacri che si compivano davanti ai loro occhi.

La decisione spetta a loro - e non ad un tribunale speciale - grazie ad una legge belga del 1993 che

ha concesso la competenza universale per i crimini di guerra ai tribunali di tutto il paese. E sempre quella legge che, di recente, ha consentito tra l'altro anche la presentazione alla magistratura belga di una denuncia contro il premier israeliano Ariel Sharon per Sabra e Chatila.

Teatro delle efferatezze del genocidio rievocate davanti alla Corte d'assise di Bruxelles, la zona di Butare, nel sud del Ruanda, dove vivevano Vincent Ntezimana, 39 anni, che insegnava all'università, Alphonse Higaniro, 51 anni, che dopo essere stato ministro dei trasporti si era messo a fare l'imprenditore, e le due religiose, suor Gertrude, al secolo Consolata Mukangango, 42 anni, superiora del convento di Sovu, a pochi chilometri da Butare, e suor Maria Kisito, Julienne Mukabutera, 36 anni.

La loro «colpevolezza» è raccolta in 55 quesiti - letti ieri in aula

dal presidente della Corte Luc Mases - sui quali i giudici sono stati chiamati ad esprimersi per poi emettere un verdetto: l'esame, cominciato nel primo pomeriggio di ieri, si è protratto fino alla tarda notte.

Per stabilire l'entità della pena invece, sarà necessaria una nuova camera di consiglio, dopo un contraddittorio in aula tra accusa e difesa.

Per tutti e quattro gli imputati nei quesiti si chiede ai giudici di valutare se si sono macchiati del reato di omicidio per il quale potrebbe scattare la reclusione a vita.

Il professor Ntezimana, secondo le accuse, avrebbe fornito ai loro assassini gli indirizzi dei professori tutsi dell'università di Butare, mentre l'ex ministro Higaniro, con i suoi scritti, avrebbe fatto uccidere un numero imprecisato di persone.

Infine le più gravi sono le do-

mande riferite alle due suore - 17 quelle a cui i giurati dovranno rispondere. Sarebbero complici del massacro di circa 7.000 civili commesso dalle milizie hutu nel convento e dell'uccisione di 500-700 persone arse vive in un vicino garage: secondo la ricostruzione dell'accusa, le suore avrebbero personalmente fornito ai miliziani le taniche di benzina con cui fu appiccato l'incendio al garage in cui erano stati chiusi a chiave i civili.

Se fossero riconosciuti colpevoli, per i quattro imputati, che finora hanno seguito il processo in stato di libertà, potrebbero scattare da subito delle misure di sicurezza.

Intanto la corte internazionale dell'Onu che sta giudicando ad Arusha, in Tanzania, alcuni dei presunti responsabili del genocidio in Ruanda nel 1994 ha emesso ieri una sentenza di assoluzione, la prima dopo otto condanne. Lo ha reso noto la radio keniana.

È stato ritenuto non colpevole l'allora sindaco di Mabanza, località a sud ovest del Ruanda, Ignace Bagilishema, accusato di nove collaborazioni in stragi, e - più in generale - di crimini contro l'umanità.

Il verdetto dei tre giudici è stato unanime. «Al contrario di quanto sostenuto dall'accusa - sostiene il verdetto - Bagilishema fece del suo meglio per contrastare il genocidio». È stata disposta l'immediata liberazione dell'ex sindaco. L'accusa ha preannunciato appello.

Il Tribunale internazionale criminale per il Ruanda, è stato creato alla fine del '94.

Intanto in Ruanda la violenza non si ferma: circa 150 persone, membri della milizia hutu ed ex soldati del governo, sono state uccise dall'esercito, mentre attraversavano il Congo per arrivare nel nord-ovest del Ruanda. Lo ha fatto sapere un portavoce dell'esercito.

Belgrado, fosse comuni anche sotto l'autostrada

Il ministro degli Interni conferma l'orrore della pulizia etnica. Djindjic: Milosevic verrà estradato

Marina Mastroiua

«Ci sono corpi di kosovari sepolti sotto l'autostrada». Dettagli che cambiano il senso delle cose. E lasciano immaginare auto che sfrecciano su strade asfalte di cadaveri, una pellicola d'asfalto come pietra tombale. Il ministro degli interni serbo Dusan Mihajlovic sa di colpire l'immaginario comune quando svela dove si trovi una delle «cinque o sei fosse comuni» individuate alle porte di Belgrado. Non azzarda cifre sul numero dei corpi sepolti - 800 o 900, sostiene il Nedeljni Telegraf -, kosovari albanesi ramazzati dalla scena del delitto per non lasciare tracce dei massacri compiuti tra il '98 e il '99. In un'intervista al settimanale Nin, Mihajlovic conferma però l'esistenza di quei cadaveri e accusa a chiare lettere Milosevic. «Ha sistematicamente occultato le prove dei crimini commessi in Kosovo e perciò è stato estremamente difficile trovarle», dice. «Il camion frigorifero del Danubio non era un fatto isolato, mezzi analoghi raccoglievano sistematicamente le vittime del Kosovo». Ci sono «seri indizi», aggiunge, su una riunione convocata da Milosevic per organizzare le operazioni di pulizia e mettersi al riparo dalle inchieste del Tribunale dell'Aja.

Le notizie che affiorano su quelle fosse che tutti immaginavano assai più lontane dalla capitale - in Serbia l'orrore è sempre altrove, è sempre altrove - spianano la strada per l'Aja. Milosevic, in carcere dal 1° aprile scorso con l'accusa di malversazione e reati fiscali, di giorno in giorno diventa meno difendibile, anche per quelli che un tempo erano suoi alleati di governo.



L'ex Presidente della Federazione Jugoslava Slobodan Milosevic Reuters

Il partito socialista montenegrino, Snp, non ha ancora sciolto le sue perplessità sul disegno di legge che, se approvato dal parlamento federale, creerebbe le pre-condizioni per l'estradizione di Milosevic. Il presidente Kostunica ha incontrato a notte fonda il premier federale Zoran Zizic, leader dell'Snp, cercando un compromesso. I socialisti di Podgorica chiedono altro tempo, assicurando di voler collaborare con l'Aja. Ma di tempo non ce

nè più. Il 29 giugno è attesa la Conferenza dei paesi donatori. Belgrado non può presentarsi a mani vuote. In un talk show televisivo, il primo ministro serbo Zoran Djindjic, lo dice chiaro e tondo. Un ulteriore rinvio sulla legge non servirà a niente.

«Questi giochetti non servono ad altro che ad abbreviare i tempi di eventuali ultimatum. Con o senza legge, Milosevic verrà estradato - ha detto Djindjic -. Non so in quali circo-

stanze, non so come. Ma o sarà così o rischieremo il totale isolamento». L'alternativa? Vedersi imporre di qui a 10-15 giorni un aut aut dalla comunità internazionale. E rischiare di dire addio agli aiuti internazionali. Vale tanto Milosevic, l'uomo che portò gli orrori del Kosovo nel giardino di casa?

Si scava, intanto. Dietro bandoni che impediscono di avvicinarsi. Da Pristina la polizia internazionale offre

la sua collaborazione per procedere all'identificazione dei cadaveri. In Kosovo ci sono ancora 3000 desaparecidos, albanesi e serbi. E una voce insistente ma mai provata finora su un via vai di camion frigoriferi durante la guerra e prima ancora. L'Humanitarian Law Center di Belgrado, un'organizzazione da tempo impegnata nella difesa dei diritti umani e per questo perseguitata dal passato regime, sostiene di aver raccolto informazioni sul-

l'occultamento di almeno 800 cadaveri di albanesi da parte dell'esercito e della polizia. Parla di 87 corpi rimossi dal cimitero di Djakovica, di 130 uomini uccisi a Izbica e seppelliti chissà dove, di altri 107 trucidati a Velika Krusa e svaniti nel nulla.

Il capo di stato maggiore Nebojsa Pavkovic, che durante la guerra insignì Milosevic di una medaglia al valor patrio, oggi prende le distanze e rigetta le accuse sul ministero dell'interno,

sui reparti speciali della polizia che solo sulla carta erano ai suoi comandi, ma che nella realtà avevano una propria gerarchia con alla testa il generale Lukic: e lui gli ordini li prendeva altrove. «Ognuno risponde delle sue azioni», dice Pavkovic.

La resa dei conti si avvicina, sia pure sollecitata dalle condizioni poste per gli aiuti internazionali. Sui muri di Belgrado qualcuno ha scritto: «Slobo non estradato, vendetelo».

George Tenet incontra per ore Sharon e Arafat. Riparte il negoziato sulla sicurezza. Tel Aviv chiede l'arresto di 34 terroristi palestinesi

Israele, il capo della Cia strappa il primo round di colloqui

Umberto De Giovannangeli

L'appuntamento è per oggi a Ramallah, per un incontro dei capi dei servizi di sicurezza israeliani e palestinesi. A presiederlo sarà il capo della Cia, George Tenet. E sempre oggi in Israele è atteso l'invio speciale Usa in Medio Oriente, William Burns. La pressione statunitense a qualcosa ha portato: dopo settimane di odio, di attentati suicidi e di rappresaglie compiute o minacciate, israeliani e palestinesi tornano a parlarsi e ad affrontare un tema cruciale per il rilancio del processo negoziale: la sicurezza. Il primo incontro di una estenuante giornata «diplomatica», il capo della Cia lo ha a Tel Aviv. Il faccia a faccia con Ariel Sharon si protrae per un'ora e mezzo. Al suo interlocutore, il premier israeliano ribadisce con nettezza la posizione di Israele: la fine delle violenze nei Territori deve essere «totale». Ma non basta. A Tenet, Sharon consegna un documento ritenuto da Israele di fondamentale importanza. Si tratta della

lista di 34 attivisti di «Hamas» e della «Jihad» islamica palestinesi di cui lo Stato ebraico chiede l'arresto. Molti dei 34 erano stati liberati dall'Anp all'inizio della nuova Intifada. Ed è dal rispetto «assoluto» di queste condizioni, avverte Sharon, che Israele fa dipendere l'attuazione delle «raccomandazioni» della Commissione Mitchell, compreso il contestato «congelamento» degli insediamenti ebraici nei Territori.

Immediata la risposta palestinese. L'Anp, dichiara il ministro della Cooperazione Nabil Shaath, potrebbe agire solo «sulla base di solide informazioni», ma non certo «per punire persone coinvolte dieci anni fa» in attentati anti-israeliani. Ancora più perentoria è la replica del portavoce di «Hamas», Abdel Aziz Rantisi, uno dei 34 della lista: «Non temiamo il criminale Sharon - afferma - Abbiamo dimostrato di poter colpire dove e quando vogliamo nel cuore dello Stato sionista. E torneremo molto presto a farlo».

«Se Arafat non arresta quei criminali il suo cessate il fuoco si rivelerebbe una farsa», ribatte secca-

mente il ministro della Sicurezza israeliano, Uzi Landau. Posizione sostenuta dai coloni oltranzisti, da giorni ormai sul piede di guerra contro «i terroristi di Arafat» ma nache contro i «cedimenti di Sharon». Fin qui le prese di posizione ufficiali che certo non inducono all'ottimismo. Dietro le quinte, però, Sharon e Arafat si sarebbero comunque già accordati per l'immediata applicazione di un rigoroso cessate il fuoco in tre aree particolarmente «calde»: in Cisgiordania, a Beit Jalla-Ghilò (nei sobborghi sudorientali di Gerusalemme), e nella Striscia di Gaza attorno all'insediamento di Netzarim e a Rafah, a ridosso del confine con l'Egitto. Qui un'ennesima incursione israeliana è sfociata in un prolungato scontro a fuoco con i palestinesi, che non ha provocato vittime. Ma la tenuta della fragile tregua dipende dal sostegno della popolazione palestinese, ripete Arafat all'ex ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin - uno degli artefici degli accordi di Oslo (1993) - nel loro incontro a Ramallah.

Israele, denuncia il presidente

dell'Anp, sta facendo di tutto per minare i rapporti tra la popolazione dei Territori e la leadership palestinese, non tenendo fede alla promessa di facilitare l'invio di cibo e carburante nei Territori e dando via libera ai coloni per scatenarsi contro i villaggi palestinesi, come è accaduto di nuovo ieri nella zona di Ramallah, dove hanno sradicato alberi da frutta, incendiato raccolti e distrutto serre, come rappresaglia al ferimento di tre dei loro l'altra notte in un agguato vicino all'insediamento di Halamish.

Resta il fatto che nessuna delle due parti ha declinato l'«invito» di Tenet a riavviare i colloqui sulla sicurezza. Un appiglio a cui si è immediatamente aggrappato l'ambasciatore Burns. L'invio speciale del presidente Bush, concordano fonti diplomatiche occidentali a Tel Aviv, sembra intenzionato a mettere a frutto le attese suscitate dalla missione del direttore della Cia e per allargare lo spiraglio di trattativa, avrà oggi incontri separati con «responsabili», non meglio precisati, israeliani e palestinesi.

Macedonia

Scontri tra civili a Bitola Assaltate case albanesi

Il coprifuoco è servito a poco. La notizia della morte di cinque militari macedoni uccisi in un agguato dall'Uck, tre dei quali originari di Bitola, ha provocato nella cittadina una furibonda reazione popolare e i primi scontri tra civili. Una folla inferocita ha preso d'assalto una cinquantina tra case e negozi di albanesi, distruggendo e dando alle fiamme quanto ha trovato. Sono apparse armi da fuoco, ci sono state sparatorie concluse con un bilancio pesante: una ventina di feriti, tre in condizioni gravissime. Tra le abitazioni devastate anche quella del vice ministro della sanità Muharrem Nexhipi, che in passato ha tentato di aprire un dialogo con i ribelli dell'Uck. Una moschea è stata incendiata, un'altra - a Stip - colpita da una bomba molotov.

Gli incidenti sono durati per ore, malgrado il coprifuoco imposto dalle autorità proprio per prevenire un'ondata di violenza: già un mese fa, in circostanze analoghe, a Bitola si era scatenata la caccia all'albanese. Il vice-ministro Nexhipi ha accusato la polizia macedone di parzialità. «Non è mai intervenuta per fermare i teppi-

sti - ha detto -. Non l'ha fatto neppure per far rispettare il coprifuoco. Ha cominciato ad intervenire solo verso le tre del mattino, quando ormai gli incendi si stavano spengendo». Ieri il coprifuoco è stato anticipato di un'ora.

Oggi e domani è atteso a Skopje l'Alto rappresentante della Ue per la politica estera, Javier Solana, per cercare una via d'uscita. La tensione nel paese resta altissima. Unione Europea, Stati Uniti e Nato hanno invitato il governo di Skopje alla prudenza e a non proclamare lo stato di guerra, richiesto dal premier Georgievski. Anche l'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha lanciato l'allarme: un simile passo potrebbe provocare un esodo di 150.000 albanesi verso il Kosovo.

Pressato dalla comunità internazionale e diviso al proprio interno, il governo di Skopje per la prima volta ammette il fallimento dell'offensiva militare, incerto sul da farsi. Mentre la Nato consiglia di perseverare sulla strada del doppio binario - un mix di dialogo politico e risposta militare non ostentata - Imer Imeri, uno dei principali leader albanesi ha chiesto la destituzione del primo ministro per aver chiesto lo stato di guerra, una decisione che aprirebbe il via alla guerra civile. La posizione dei partiti albanesi è che non c'è alternativa alla soluzione politica.

L'Uck in effetti si è mostrata assai più resistente del previsto, gli scontri continuano e le truppe macedoni sono state costrette ad arretrare, sembra, in almeno due villaggi. I ribelli chiedono un tavolo di trattativa e pari dignità costituzionale per albanesi e macedoni. «Siamo pronti a fermare gli attacchi se i macedoni faranno altrettanto», ha affermato Ali Ahmeti, leader dei guerriglieri.

La famiglia Gigli annuncia la morte di

RENATO GIGLI

I funerali si terranno oggi 8 giugno alle ore 15.30 presso il cimitero di Borgo Panigale.

I familiari ringraziano. *Bologna, 8 giugno 2001*

1997 2001

Il tempo che passa non cancella l'affetto ed il ricordo di Giuseppe e Silvia per

VALERIA ZINI *Bologna, 8 giugno 2001*

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla **Pim Srl**

dai Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

u.d.g.

venerdì 8 giugno 2001

pianeta

rUnità 11

Argentina, arrestato Menem

L'ex presidente indagato per traffico d'armi con i croati Sarà sorvegliato in una villa vicino a Buenos Aires

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Una bella casa di campagna dalla facciata bianca. Questa sarà nei prossimi mesi la residenza ufficiale dell'ex presidente argentino (1985-1990) Carlo Saul Menem. Che non sarà in vacanza, ma agli arresti domiciliari in quanto presunto capo di un'associazione a delinquere finalizzata al traffico illegale di armi. Il caso riguarda una ingente partita di armi e munizioni inviata a Croazia e Ecuador. Vendita completamente illegale: per aggirare gli embarghi internazionali i decreti presidenziali dichiaravano che le armi sarebbero finite a Venezuela e Panama, paese che, tra l'altro, non disponeva nemmeno di un esercito proprio. Il caso scoppiò cinque anni fa con una denuncia di un avvocato contro quello che allora era presidente degli argentini. Lui, offeso, presentò una querela, sicuro dell'impunità da parte di una magistratura più che permeabile alle pressioni del potere politico. E così fu, con la pratica insabbiata a lungo nei cassetti dei tribunali. Ma le cose cambiano. Un anno e mezzo fa Menem, che pure aveva tentato di

cambiare la costituzione per assicurarsi un terzo mandato consecutivo, lascia la presidenza nelle mani del radicale Fernando de la Rúa. La campagna elettorale dell'Alleanza di centrosinistra promette di fare luce sulla corruzione dilagante del governo precedente. Menem finisce all'opposizione senza mai rinunciare al sogno di un ritorno in grande stile alle elezioni del 2003. Volveremos, torneremo, recitano i manifesti attaccati dai suoi sui muri di Buenos Aires. O ancora «Prenditi cura di lui, il paese ne ha bisogno». Ma la magistratura argentina o almeno una parte di essa, inizia a fare sul serio. Il giudice Jorge Urso e il pm Carlos Stornelli fanno pressioni sul responsabile della fabbriche militari Luis Sarlenga che autorizzò l'uscita dei fucili e dei munizioni che finirono poi sulla collina della Bosnia. «Gli ordini -dichiara il funzionario - arrivavano dall'alto». Vengono interrogati e arrestati l'ex cognato e collaboratore fidato di Menem Emir Yoma e l'ex ministro della difesa Herman Gonzales. Mercoledì scorso fa la stessa fine l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Martin Balza. Nel frattempo Carlos Menem aveva trovato il tempo per sposarsi con la bella

modella cilena Cecilia Bolocco. Come tutti i novelli sposi pensa al viaggio di nozze. Ma dovrebbe comparire in tribunale a metà luglio, non può lasciare il paese: chiede un permesso speciale per poter viaggiare in Siria, terra natale dei suoi genitori dove, guarda caso, non esiste trattato d'estradizione con l'Argentina. Jorge Urso fiuta la fuga e anticipa l'interrogatorio di cinque settimane. È il giorno di ieri. Menem esce di casa di prima mattina scortato da cinque auto della polizia e una nube di reporter in moto. Nella corsa a sirene spiegate verso il centro di Buenos Aires investirà anche due motociclisti, per fortuna senza conseguenze. L'arrivo al Palazzo di giustizia è un pandemonio. Da ore centinaia di suoi sostenitori sostano dietro le barriere di protezione. Cantano l'inno nazionale e le marce peroniste. C'è spazio anche per una brevissima dichiarazione alla stampa: «Sono tranquillo, non mi vedete, sono assolutamente innocente e ho fiducia nella magistratura». Due ore dopo arriva la notizia bomba. Menem è agli arresti, si deve decidere dove verrà trasferito. Avendo quasi 71 anni, li compirà a luglio, scattano gli arresti domiciliari. C'è l'imbarazzo del-

la scelta visto la serie di ville e appartamenti accumulati durante gli anni d'oro. Alla fine viene preferita la casa di campagna di un amico, a Don Torcuato, 50 chilometri a nord di Buenos Aires. Il trasferimento è in elicottero, mentre decine di giornalisti iniziano la carovana di auto per raggiungerlo. Arrivano le prime dichiarazioni, come quella del suo battagliero nipote Adrian che attualmente è un deputato peronista. «E' un complotto politico - dice - organizzato da alcuni settori dell'attuale governo. Perché allora non è mai stato chiamato in causa Domingo Cavallo (che è oggi come dieci anni fa è ministro di economia) che pure ha firmato assieme agli altri i decreti?». In tarda mattinata parla anche il presidente Fernando De La Rúa «Questo arresto è un fatto trascendente che interessa molto l'opinione pubblica. Non rappresenta però nessun pericolo per le nostre istituzioni né per la stabilità politica. Rispettiamo, come abbiamo sempre fatto, la decisione della magistratura e continuiamo a lavorare per altri temi di importanza maggiore per gli argentini, come la situazione economica». Intorno a Menem si sta già facendo il vuoto.



Donne e affari nel decennio del moderno caudillo

Carlo Saul Menem, il moderno caudillo che governò l'Argentina per un decennio (1990-1999) e che ad un certo punto credette di poter offuscare il mito di Juan Domingo Peron, è il primo ex presidente costituzionale del Paese ad essere arrestato, un primato che ora condivide a livello continentale con il venezuelano Carlos Andres Perez. Nato il 2 luglio 1930 ad Anillaco, piccolo villaggio della provincia di La Rioja da genitori siriani, Menem sviluppò la sua carriera politica condizionato da una grande attrazione per Facundo Quiroga, il caudillo del XIX secolo che a nome delle province si oppose al centralismo di Buenos Aires. Durante la dittatura fu arrestato, mentre fuori i generali della giunta ordivano una tragedia da trentamila desaparecidos. Al ritorno della democrazia nel 1983 fu governatore di La Rioja e il 14 maggio 1989 vinse le elezioni presidenziali, ricevendo da Raul Alfonsin un paese in ginocchio per la iperinflazione. Dimenticando presto le promesse fatte alle fasce povere della popolazione, Menem si lanciò in un piano di stabilizzazione, affidando l'economia al ministro di origini piemontesi Domingo Cavallo (di nuovo tornato alla ribalta per essere stato richiamato a curare la malata economia argentina). Furono gli anni di una forte crescita dell'economia e di un piano di privatizzazioni che fruttò al governo 40 miliardi di dollari (80.000 miliardi di lire). Per molti anni «menemismo» fu sinonimo di successo, denaro, champagne e belle donne, e Menem fu un autentico «re Mida» che trasformava in oro tutto quello che decideva. Alla fine degli anni '90, con l'ingresso in una profonda fase di recessione da cui ancora non riesce a sollevarsi, l'Argentina di Menem ha mostrato il suo volto di disuguaglianze sociali, paralisi produttiva e dei consumi, tanto che migliaia di persone cercano in tutti i modi di abbandonare il paese. Poche giorni fa, quando già nell'aria circolava la notizia di un suo prossimo arresto Carlos Menem ha sposato una giovanissima ex miss Universo, la cilena Cecilia Bolocco.

La società iraniana è stanca della lotta tra innovatori e conservatori. La maggioranza è favorevole alla modernizzazione. Delusione per le promesse non mantenute

«Il problema è che non abbiamo neanche un candidato per il quale valga la pena di darsi da fare». Nulla più di questa laconica constatazione di Hossein Shariatmadari, direttore del quotidiano conservatore Kayhan, esprime l'atteggiamento con cui la destra islamica si reca oggi alle urne, consapevole di una sconfitta che potrebbe anche assumere le dimensioni di una batosta.

Il candidato riformatore alla carica di presidente, Mohammad Khatami, viene dato infatti per vincente con una percentuale addirittura superiore a quel già sorprendente settanta per cento con cui prevalse nel 1997. Lo rivela un sondaggio condotto tramite interviste telefoniche da un istituto demoscopico americano, lo Zogby International. Il 75% dei concittadini è favorevole a rinnovare il mandato a Khatami, anche se solo il 69% ritiene che Khatami lo meriti, ed è ancora più bassa la quota di coloro che giudica positivamente i suoi quattro anni di attività presidenziale: 42%. L'opinione pubblica appare poi spaccata in due sulla domanda se il paese sia avviato o meno nella direzione giusta: il 36% ha risposto di sì, il 35% ha risposto di no.

Sono dati che dovrebbero significare una cosa sola. La società iraniana è stanca dal protrarsi della paralizzante lotta fra innovatori (che controllano la presidenza della Repubblica ed il Parlamento) e conservatori (che hanno in mano il potere giudiziario e tutto l'apparato repressivo, poliziesco e militare). Benché la maggior parte degli iraniani sia favorevole alla democrazia ed alla modernizzazione sociale ed economica, moltissimi sono i cittadini rimasti delusi dalle promesse di cambiamento non realizzate da Khatami. Ed evidentemente non tutti sono convinti che ciò sia da addebitarsi unicamente al boicottaggio del fronte integralista, capeggiato dalla guida religiosa suprema, l'ayatollah Ali Khamenei.

Un settore di popolazione in cui l'entusiasmo verso Khatami sembra rimanere comunque elevato, è quello della gioventù urbana. «Cannoni, carri armati e miliziani islamici non possono più far niente», hanno cantato in coro migliaia di studenti nove giorni fa nello stadio Shirudi a Teheran durante un comizio di Khatami. E l'altra sera, nell'ultimo giorno di campagna elettorale, sono stati ancora i giovani, a migliaia, che si sono mobilitati, aggirandosi nelle strade della capitale e inneggiando a colui che incarna la loro speranza di cambiamento. Fu soprattutto il voto giovanile e femminile a garantire la vitto-

Sostenitori di Khatami, dato per favorito alle presidenziali iraniane



L'Iran vota il presidente, Khatami accarezza il trionfo

Per i sondaggi il leader delle riforme è al 75%. Dalla sua parte omni e giovani. In gara altri nove candidati

ria di Khatami nel 1997. E ancora oggi le nuove generazioni e le donne rappresentano lo zoccolo duro del suo elettorato.

Nessuno dei nove avversari di Khatami sembra in grado di impensierirlo. La speranza dei conservatori verte soprattutto sulla capacità di contenerne il successo entro dimensioni che possano sminuirne il significato. Se Khatami ottenesse meno di venti milioni di voti raccolti nella precedente consultazione, il suo prestigio ne risulterebbe indebolito.

Secondo alcuni sondaggi, l'unico sfidante che potrebbe superare il dieci per cento dei consensi è l'ex ministro del lavoro Ahmad Tavakoli. Meno chance vengono attribuite al ministro della difesa Ali Shamkhani, all'ex ministro dell'energia Hassan Ghafourifard, al presidente dell'università privata «Azad» Abdollah Jasbi e all'ex ministro dei servizi segreti Ali Fallahian.

Quest'ultimo è personaggio molto controverso, già accusato di terrorismo internazionale dalla magistratura tedesca e indicato da ambienti riformisti quale mandante dell'uccisione di intellettuali dissidenti.

Alle urne sono chiamati quarantadue milioni di persone, sette milioni in più degli aventi diritto nel 1997. I residenti all'estero potranno votare nei consolati o nelle sezioni d'interessi. Sedecimila sono gli iraniani che potranno votare in Italia e un milione e mezzo negli Stati Uniti.

ga.b.

clicca su

www.president.it

www.dvi.org

www.iranonline.com

www.iran.org

Il dialogo con gli Usa a Teheran non è più un tabù

Gabriel Bertinetto

Quando il presidente Khatami in un'intervista alla Cnn, tre anni fa, esortò ad aprire «una breccia nel muro della diffidenza» fra Usa e Iran, i conservatori suoi concittadini andarono all'attacco denunciando un pericoloso cedimento al «grande Satana». Oggi in Iran quella terminologia è caduta in disuso, ed anche se la corrente teocratica nel regime mantiene saldissime po-

sizioni di potere, il dialogo con Washington non è più tabù. A perorarlo, in nome dell'interesse nazionale, sono gli stessi avversari delle riforme democratiche.

In pubblico la guida religiosa suprema Ali Khamenei si fa scudo della retorica: «I nemici erano come serpenti arrotolati intorno alle risorse del nostro paese. Americani, sionisti e altri sfruttatori andavano e venivano come loro piaceva per appropriarsi dei nostri beni, ma la Repubblica islamica ha

posto fine a tutto ciò». Senza scoprirsi però Khamenei manda avanti i suoi uomini per sondare il terreno. «Possiamo avere relazioni con qualunque paese, purché basate sull'interesse nazionale -dice Abdollah Jasbi, uno dei candidati conservatori alle odierne presidenziali-. Ovviamente gli Stati Uniti sono uno di quei paesi». Affermazioni simili hanno fatto in campagna elettorale altri due concorrenti appartenenti allo stesso schieramento.

Il fatto è che, nonostante lo scontro fra fautori ed avversari delle innovazioni negli ultimi anni sia diventato sempre più serrato, la dinamica sociale e tecnologica erode gli argini ideologici dell'intransigenza integralista. Televisioni satellitari e Internet entrano nelle case e nelle teste soprattutto dei più giovani. E lo stesso establishment che promuove la repressione del dissenso, fa chiudere i giornali progressisti, mette in carcere gli oppositori più vivaci, si rende conto che l'isolamento danneggia lo sviluppo economico. Così ad una serie di istituti di ricerca statali, nell'imminenza del voto, sono stati commissionati studi sulla politica estera di Teheran e sui rapporti con gli Usa in particolare. Lo scopo, spiegano in ambienti governativi, è procurarsi gli strumenti per una globale rielaborazione di quelle scelte.

Si arriva al punto di ribaltare su Washington l'onere di un orientamento contrario al dialogo. Quando il viceministro degli Esteri, Mohsen Aminzadeh, dichiara che tocca agli Usa fare il primo passo e rimuovere l'ostacolo al ne-

goziato, cioè le sanzioni economiche decretate nel 1995, afferma implicitamente che Teheran non vuole porre da parte sua alcuna condizione, ed è quindi disponibile a discutere di tutto, una volta che gli Usa abbiano rinunciato all'embargo. Stesso linguaggio quello di Khatami, secondo cui «non ci sono ostacoli alle relazioni tra i due popoli, ma è il governo Usa, che, sotto l'influenza di certe lobby, continua a danneggiare gli interessi delle sue stesse aziende».

Teheran sa che l'abbandono totale ed immediato è impossibile, ma è consapevole del braccio di ferro in corso fra Casa Bianca da un lato, maggioranza parlamentare dall'altro, proprio sul rinnovo delle misure economiche contro l'Iran. Sono congressisti e senatori infatti a premere per un rinnovo di cinque anni dell'Isa (Legge sulle sanzioni a Iran e Libia), mentre Bush vorrebbe limitarlo a uno o due, spalleggiato tra l'altro da aziende petrolifere, come Conoco, Chevron, Exxon. Ridurre l'estensione dell'Isa potrebbe favorire la ripresa del dialogo sulle altre questioni, che vanno dal blocco dei beni iraniani negli Usa, ai legami di Teheran con organizzazioni che Washington considera terroriste, alla politica iraniana in materia di armamenti. E così via. Sullo sfondo, naturalmente, rimane l'obiettivo del ripristino di normali relazioni diplomatiche, che tra i due paesi sono sospese da quando, ventuno anni fa, all'alba del khomeinismo, l'ambasciata americana a Teheran fu invasa e occupata per mesi da militanti rivoluzionari islamici.

Comune di Firenze presenta **Piazzale MICHELANGIOLESCA 2001**

Grillo 20 e 21 giugno

Battiato lunedì 2 luglio

Guzzanti martedì 3 luglio

LONDON ROYAL PHILHARMONIC Orchestra plays THE BEATLES venerdì 6 luglio

ZELIG lunedì 11 giugno

Bentivoglio mercoledì 20 giugno

Elisa martedì 19 giugno

COMUNE DI BARICELLA - PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI ASTA PUBBLICA

IL RESPONSABILE DEL TERZO SETTORE RENDE NOTO

Questo Comune intende appaltare con la procedura dell'asta pubblica prevista dalla normativa regionale (L.R. n.7/94 e successive modificazioni e la Direttiva Regionale emanata con deliberazione di Giunta Regionale n.1851 del 22.10.97), e con l'applicazione secondo il criterio "dell'offerta economicamente più vantaggiosa".

ISTITUTO DEL SERVIZIO DI ASSISTENZA AGLI ALUNNI PORTATORI DI HANDICAP, MEDIAZIONE CULTURALE, SERVIZIO DI PRE E POST SCUOLA E ASSISTENZA AL PASTO ANNI SCOLASTICI 2001/2002 - 2002/2003

Alle condizioni di cui al capitolato affisso all'Albo unitamente al presente avviso, Le ditte interessate dovranno far pervenire la loro migliore offerta all'Ufficio Protocollo del Comune di Baricella (via Roma 76, 40052 Baricella, Bologna) entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 11 luglio 2001 secondo le modalità descritte nel relativo bando di gara e schema di contratto dappalto affisso all'Albo. L'importo per il biennio a base d'asta è fissato in lire 327.849.600 IVA esclusa (Euro 163.920.180). La modalità di applicazione della formula sono evidenziate nel bando di gara e schema di contratto dappalto che potrà essere richiesto all'Ufficio Pubblica Istruzione (tel. 051.87.31.17), Dalla residenza Municipale 8 giugno 2001.

IL RESPONSABILE DEL TERZO SETTORE
Dra. Angela Petrucci



FAZIO: PROGRAMMA DI CRESCITA

Giusto ad una settimana dalle "considerazioni", il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio torna a chiedere un piano di riforme cadenzato in pochi ma qualificanti punti: «Gli interventi - scrive nella prefazione al libro di Emanuele Emanuele «Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale» (Luiss Edizioni) - vanno inquadrati in un programma per la crescita e il lavoro che faccia perno sulla prosecuzione della riduzione, graduale, della pressione fiscale e sulla parallela ristrutturazione della spesa, su interventi in materia infrastrutturale, sul rilancio dell'economia meridionale, sulla capacità di cogliere le opportunità della nuova economia». Per il governatore si tratta di «un'opportunità che, parafrasando un concetto di Luigi Einaudi, non possiamo farci sfuggire fra le dita. I ritardi si rifletterebbero sulle future

generazioni, sui giovani, sull'occupazione». Per Fazio «il mercato, anche quando funziona correttamente e osserva principi etici, non è tutto: si deve affermare pienamente nei sistemi economici, ma non è ipotizzabile una società di mercato. Liberismo assoluto e pianificazione centralistica sono, entrambe, risposte sbagliate, in alcuni casi con esiti catastrofici, ai problemi dello sviluppo e della redistribuzione». Nell'era della globalizzazione «creare lavoro esige un adeguamento degli assetti economici e sociali. Lo Stato spesso non è in grado di far fronte a esigenze di utilità sociale e collettiva per le difficoltà che incontra nel riconoscerle tempestivamente e affrontarle in maniera adeguata». Il mondo del no-profit, e del volontariato possono, invece, «rispondere in modo sollecito e adeguato ai nuovi bisogni».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Mentre l'economia rallenta
Duisenberg avverte:
i deficit pubblici
stanno aumentando

Giovanni Laccabò

MILANO Non diminuiscono più i deficit dei bilanci pubblici in Europa e il presidente della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg, è preoccupato e mette in guardia.

Intanto non varia il costo del denaro: il tasso di riferimento minimo per le operazioni di finanziamento principali rimane al 4,50%, e quelli sui depositi e sulle operazioni di rifinanziamento marginale rimangono rispettivamente al 3,50% ed al 5,50%. Così ha deciso ieri la Banca centrale europea. Duisenberg ritiene che i tassi siano adeguati ad assicurare alla zona euro la stabilità dei prezzi a medio termine, anche perché la pressione sui prezzi al consumo sarà frenata nel 2001 dal calo della crescita del Pil reale rispetto agli alti livelli dell'anno scorso. Sul calo di crescita del Pil 2001 peserà «l'incertezza sulle prospettive di crescita internazionale» e questo rallentamento «contribuirà a frenare le pressioni sull'inflazione».

Sull'inflazione, dice Duisenberg, occorre prestare attenzione ai fattori che premono al rialzo dei prezzi, minacciandone la stabilità, in primo luogo le dinamiche salariali. Se ciò verrà fatto l'inflazione tornerà sotto il 2% nel 2002. Oltre ai salari, sono da osservare i prezzi energetici e i recenti movimenti dei tassi di cambio. Duisenberg considera «deludente» il fatto che i deficit pubblici nell'area dell'euro siano in aumento, ed invita i governi a riprendere il processo di consolidamento delle finanze pubbliche, così come previsto dal patto di stabilità e di crescita.

La crescita: «Per quest'anno il tasso di crescita sarà più basso rispetto agli alti livelli raggiunti nel 2000, e ciò a causa del raffreddamento dello scenario globale, mentre per i prossimi due anni ci sarà un'accelerazione. Per Duisenberg, tutto ciò riflette il rallentamento dello sviluppo economico principalmente degli Usa: «Stimiamo il trend potenziale del tasso di crescita dell'output a 2-2,5% e ci aspettiamo che la produzione per il 2001 e 2002 si situi al confine superiore del range».

Duisenberg respinge le critiche alla politica monetaria della Bce: non ci sono complotti, ma «le critiche non mi piacciono ed in risposta noi possiamo solo continuare con la nostra politica di trasparenza, spiegando con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione la nostra politica monetaria». E ancora: «Il nostro obiettivo principale è la stabilità dei prezzi: sosteneremo gli altri obiettivi della Comunità solo se questi non porteranno pregiudizio alla stabilità dei prezzi». Futuro dell'euro: il fatto di volere un euro forte «non è niente di nuovo», tuttavia «non è mai ripetuto abbastanza». L'euro è sceso dai livelli di dicembre dello scorso anno in maniera relativamente rapida, pur rimanendo relativamente stabile: «Non la definirei come prolungata debolezza, ma come stabilità a livelli che, possiamo pensare, lasciano spazio ad un apprezzamento nel futuro».

La Banca centrale
non tocca
i tassi di interesse
e vuole un euro
più forte

La proposta degli industriali vuole modificare «il rapporto tra politica dei redditi e politiche contrattuali»

Cgil boccia Federmeccanica Cofferati: non viene garantito il potere di acquisto dei salari D'Amato dice di non volere gli accordi separati e poi li firma

Felicia Masocco

ROMA Federmeccanica non conquista la Fiom e neanche la Cgil. Ieri Sergio Cofferati, ha bollato come «non condivisibile» la proposta di aumento per il contratto dei meccanici. Una bocciatura che non dà adito ad equivoci e che verrà riportata nel vertice categoria-Cgil, Cisl e Uil, fissato per lunedì prossimo. Anche se, è chiaro, spetta a Fiom, Fim e Uilm la decisione se continuare a trattare oppure no.

Pronta a farlo è la Fiom purché Federmeccanica rinunci alle pregiudiziali e prosegua nel negoziato senza precondizioni confermando l'integrità della piattaforma. Fim e Uilm sarebbero invece più disponibili a mediare fin da ora sugli obiettivi fissati. Il fronte sindacale è incrinato, il confronto è durissimo tra le organizzazioni dei metalmeccanici, anche se è forte la consapevolezza della necessità di uno sforzo per rilanciare in modo unitario le basi fondamentali della piattaforma.

Nella girandola di indiscrezioni, le parole di Sergio Cofferati hanno chiarito qual è la posizione della Fiom e della Cgil. Parlando a margine di una conferenza stampa, il leader sindacale ha anche replicato alle «aperture» alla Cgil del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato: «Io non le ho viste», «le disponibilità si misurano con i comportamenti e sul merito. Da parte di Confindustria, fin qui non ne ho riscontrate». Ancora: «dicino di non volere intese separate, ma poi le fanno».

Un confronto sul merito è proprio quello del contratto delle tute blu. Il percorso indicato dagli imprenditori è da scartare per tre ordini di motivi, spiega Cofferati. Primo, «non corrisponde alla richiesta avanzata unitariamente dalle tre organizzazioni dei metalmeccanici sulla quale c'è



Un operaio metalmeccanico al lavoro

Gabriella Mercadini

il consenso di Cgil, Cisl e Uil». Secondo, «non garantisce la difesa del potere di acquisto», anzi - e siamo al terzo - «per come è stata formulata, la proposta altera il rapporto tra politica dei redditi e politiche contrattuali». Ambienti vicini ai vertici della Cisl hanno riferito che parole di Cofferati «svuotano» l'incontro di lunedì.

La proposta di Federmeccanica, irricevibile per la Cgil ripropone in sostanza la sola inflazione programmata, pari alle 85 mila lire offerte in precedenza e respicisce al mittente la

richiesta di redistribuire con il contratto una quota di andamento di settore. Il recupero del differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale per il '99-2000 viene compreso in 12 mila lire, mentre in 18 mila viene quantificato l'impegno degli imprenditori ad anticipare il costo della vita che verrà. L'inedito della proposta sta qui: in quanto anticipo Federmeccanica intende recuperare la cifra nel prossimo contratto. La somma assorbirebbe cioè i futuri incrementi dell'inflazione programmata che il nuo-

In arrivo nuovi scioperi nel trasporto aereo Fino al 6 luglio agitazioni sui voli Alitalia

ROMA Un'altra ondata di proteste sta per abbattersi sul trasporto aereo a partire da lunedì prossimo. Gli scioperi in calendario continueranno a singhiozzo per tutta la settimana successiva, con inevitabili disagi per chi deve prendere l'aereo. La giornata del 20 giugno sarà caratterizzata da ben tre agitazioni del personale navigante del gruppo Alitalia ma si tratta, in tutti e tre i casi, di proteste cosiddette virtuali che non coinvolgeranno in alcun modo i viaggiatori. Il ricavo dello sciopero indetto dalla Ultrasporti, sarà devoluto all'acquisto di strumentazioni destinate al reparto di terapia intensiva neonatale del Policlinico Umberto Primo di Roma.

Cancellazioni e ritardi in programma invece per lunedì prossimo per chi volerà sulle rotte regionali con Alitalia Express, a causa dello sciopero di 24 ore degli assistenti di volo aderenti al Sulta: ad annunciarli è la stessa compagnia precisando che i voli saranno regolari nelle fasce orarie 7-10 e 18-21 e mettendo comunque a disposizione un numero verde 800 650055 presso il quale informarsi.

Il 18, lunedì, sarà poi la volta degli addetti Enav, anche in questo caso lo sciopero (di due organizzazioni sindacali, Licta e Ugl) è a livello nazionale.

Il 22 giugno tocca invece ai lavoratori aeroportuali aderenti alle organizzazioni di categoria dei sindacati confederali (Filt Cgil, Fit Cisl ed Uil) i quali sciopereranno per protestare sul rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto il 31 dicembre 1999. Si tratta, spiegano i sindacati, di uno sciopero a carattere nazionale che segue quello già effettuato lo scorso 21 maggio in seguito all'interruzione delle trattative con Assoaeroporti. Infine, il 6 luglio è prevista un'altra astensione del personale Enav, su iniziativa del sindacato Cila Av.

vo governo - si auspica - dovrà fissare nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef).

A ben vedere gli imprenditori mantengono il punto, rafforzando con le settimane le loro pregiudiziali negative sulla distribuzione dell'andamento del settore e sul recupero dell'inflazione. La loro offerta ammonta a 115 mila lire, 20 mila in meno di quanto scritto nella piattaforma di Fim, Fiom e Uilm.

Sono richieste unitarie, Cofferati ha voluto sottolinearlo, come condivi-

si sono stati gli scioperi che le hanno portate in piazza. Durerà? La necessità di un passaggio per i vertici delle confederazioni è sintomo delle divergenze tra le tre organizzazioni di categoria: i punti di caduta potrebbero essere rivisti da Fim e Uilm più propense ad andare ad una stretta e quindi alla firma del contratto. La Fiom ritiene invece che Federmeccanica debba sdogliarsi dalle pregiudiziali e riprendere la trattativa senza precondizioni. Una mediazione appare difficile.

«Firmaremo anche questa volta» assicura. Il Sole-24ore? «Una tempesta in un bicchier d'acqua». Marzano cauto sul taglio delle tasse

Agnelli dice che i metalmeccanici avranno il contratto

DALL'INVIATO Angelo Faccinnetto

CERNOBBIO L'Italia ai limiti del patto di stabilità. L'Italia dentro un'Europa che il rallentamento dell'economia Usa propone come motore di una possibile ripresa. L'Italia alle prese con il risveglio dell'inflazione, il rinnovo dei contratti. E le promesse elettorali di riduzione della pressione fiscale. A Cernobbio, al convegno dell'American Council, si parla dell'Italia del dopo elezioni. E l'attenzione è soprattutto per le questioni economiche.

«C'è un nuovo governo che è più solido dei precedenti perché ha una maggioranza più forte in entrambe le Camere - afferma Gianni Agnelli

- La precondizione perché faccia bene c'è». Per Berlusconi, dall'avvocato, un buon viatico. Visto il momento cruciale. E visto anche il ruolo che in questo frangente è chiamata a svolgere l'Europa: quello di salvare l'economia mondiale. Un ruolo arduo. Anche perché il vecchio continente non sta attraversando un periodo brillante. Specie dal punto di vista dei conti pubblici. A Villa d'Este riecheggiano i moniti di Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea. E' necessario che venga rispettato il patto di stabilità, è il suo appello. E Agnelli approva. «Duisenberg - dice - fa il suo mestiere, che è quello di chiedere a tutti di stare nei conti. Quasi tutti i paesi europei sono ai limiti e l'Italia è tra i più debo-

li». La nostra spesa, insomma, corre sul filo del rasoio. Senza contare l'inflazione che rialza la testa e ormai viaggia sul 2,7 per cento (2,6 in Italia). Per il governo che verrà una questione non da poco.

La Destra ha promesso un intervento forte per ridurre la pressione fiscale. Come si può conciliare con la situazione economica e, soprattutto, con il rispetto dei vincoli europei? Marzano e colleghi avranno i loro problemi. Manovra correttiva? «Spero che sia possibile evitarla» dice. Riduzione della pressione fiscale? «Non è a rischio, ma è legata all'andamento dell'economia» spiega. Tradotto, significa che la Casa delle libertà, le tasse, le taglierà. Ma quando i tassi di sviluppo lo permetteranno.

Cioè quando ci si avvicinerà a quella che è stata indicata come la crescita da miracolo economico. «E comunque sempre nei tempi consentiti dalla situazione della finanza pubblica». Quello delle tasse, per il futuro ministro, è un passaggio cruciale, ma è anche, dice proprio così, «l'ultimo tassello». «Provvedimenti fiscali assunti in una situazione di emergenza - afferma - andrebbero contro i patto di stabilità. Perciò ci vuole una gradualità di interventi». E i conti rischiano di debordare per 15-18 miliardi, a causa di sanità e pubblica amministrazione. Per ora, dunque, ci si dovrà accontentare dell'abolizione della tassa di successione e di quella sulle donazioni. Oltre che della nuova Tremonti per le imprese. Per

il resto ci si dovrà armare di pazienza. «Cominceremo nel 2002». In questi mesi, intanto, il Paese farà i conti anche con i rinnovi contrattuali, primo quello dei metalmeccanici. Agnelli - che definisce una «tempesta in un bicchier d'acqua» le tensioni sul Sole 24 Ore - non drammatizza. Anzi. La rincorsa salariale preoccupa, certo. «Ma quando l'inflazione constatata è maggiore di quella programmata - dice - è chiaro che sorgono delle rivendicazioni». Alla fine però una soluzione si trova. Anche perché quella di Federmeccanica «è una posizione negoziale, non è una posizione dura». «Da che mondo è mondo - chiude Agnelli - i contratti si sono messi a posto e anche questo andrà a posto».

Eni: Rete Gas Italia approda in Borsa La società vale 18.500 miliardi di lire

MILANO Il consiglio di amministrazione dell'Eni ha dato il via definitivo alla quotazione in Borsa di Rete Gas Italia: «Il Cda dell'Eni - si legge in una nota del gruppo energetico - ha esaminato la delibera dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas riguardante i criteri di definizione delle tariffe di trasporto del gas e di utilizzo dei terminali di rigassificazione ed ha preso atto che i suoi contenuti di trasparenza e stabilità costituiscono base valida per la quotazione della società».

Il consiglio - prosegue la nota - ha inoltre preso atto che, applicando le linee guida e la metodologia fissata dall'Autorità e includendo anche gli investimenti fatti nel 2000, il valore attribuito alla rete dal regolamento ai fini della determinazione delle tariffe è di circa 18.500 miliardi di lire (9,5 miliardi di euro). Il tasso di rendimento del 7,94% sugli asset esistenti deve poi ritenersi adeguato alle aspettative degli investitori del settore delle utility.

Inoltre il Cda ha giudicato «positivamente» gli incentivi previsti dalla delibera, che «premieranno l'impegno della nuova società per il miglioramento dell'efficienza e la realizzazione di nuovi investimenti». Con queste premesse l'Eni ha dato la definitiva approvazione al progetto di quotazione in Borsa di Rete Gas Italia con l'obiettivo di collocarne sul mercato entro la fine dell'anno una quota significativa tenendo conto delle condizioni del mercato stesso al momento del collocamento.

venerdì 8 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Cisl

A Roma il XIV Congresso Interverrà anche Berlusconi

Il Congresso nazionale della Cisl si aprirà il 12 giugno a Roma con una relazione del segretario generale, Savino Pezzotta. Tema centrale dei lavori sarà l'occupazione di fronte alle sfide della globalizzazione, il divario Nord-Sud, la politica della concertazione, i rapporti con Cgil e Uil ed il confronto con il governo Berlusconi. I delegati che hanno partecipato ai 1.582 congressi territoriali e di categoria sono stati 229.390 in rappresentanza di oltre quattro milioni di iscritti. Durante il dibattito sono previsti gli interventi di Silvio Berlusconi e dei segretari generali di Cgil, Sergio Cofferati, e di Uil, Luigi Angeletti.

ALLENIA AERONAUTICA

Rsu, operai e impiegati maggioranza alla Fiom

Dopo le votazioni in tutti e due gli stabilimenti di Alenia Aeronautica, la Fiom ha confermato ed accresciuto la propria posizione di maggioranza, ottenendo il 59,7% dei voti, con la maggioranza sia tra gli operai che tra gli impiegati, e 19 rsu su 36 complessive. La Fiom del Piemonte, ringraziando i lavoratori, dichiara di trarre dal risultato «motivo per migliorare il proprio impegno».

INTERNET

Salite a 10 milioni le licenze per la rete

Raddoppia in Italia il numero di internauti. Sono salite a 10 milioni quest'anno le licenze per accedere a Internet, quasi il doppio rispetto all'anno scorso quando erano appena 6 milioni. E per il 2002 si prevede un ulteriore raddoppio fino a raggiungere i 14 milioni. Sono inoltre 800 mila gli acquisti on line in un anno, 2 milioni invece i siti di e-commerce, 90 le banche che offrono Internet service, più di 9 mila i personal computer e 30 milioni i telefoni cellulari con un rapporto di 1 ogni 2.

ILLUMINAZIONE

Parigi vietata all'Enel mentre Edf fa luce a Venezia

Mentre l'Enel perde la gara per illuminare 15 ponti sulla Senna - ma è aperto un ricorso presso il tribunale amministrativo di Parigi - l'Edf illumina le calli di Venezia da oltre tre anni, dopo aver vinto la gara indetta dal Comune. Sempre nel 1999, l'Enel, attraverso la controllata So.I.e., ha partecipato alla gara per l'illuminazione di 15 ponti sulla Senna ricevendo subito dal comune di Parigi la comunicazione di essere stato escluso.

INFORMAZIONE

Reuters taglia 500 posti di lavoro

La Reuters Plc, gruppo inglese attivo nel campo dei media e dell'informazione, ha deciso di tagliare 500 posti di lavoro. Lo ha pubblicato il «Financial Times», che ha anche reso noto che la riorganizzazione della Reuters implicherà la chiusura di Reuterspace, il settore Internet del gruppo.

BODY SHOP

Messicani pronti all'acquisto per 500 milioni di dollari

La messicana Grupo Omniflex avrebbe già raggiunto un accordo di massima per rilevare la Body Shop per 500 milioni di dollari (oltre 1.000 miliardi di lire). Fondata a Brighton (Inghilterra del Sud) nel 1976 con un investimento di 4.000 sterline (circa 12 milioni di lire al cambio odierno), la Body Shop ha oggi oltre 1.800 punti vendita (di cui 315 in Gran Bretagna) in 49 paesi del mondo e un fatturato di 374 milioni di sterline (nell'esercizio 2000-2001).

Palladio mette sul mercato un fondo etico per investimenti compatibili con l'ambiente

MILANO Palladio Finanziaria lancia un fondo etico insieme a Efbanca. Si tratta di un fondo chiuso, di diritto italiano, con dotazione fino a 150 milioni di euro, che dovrebbe diventare operativo già entro la fine di quest'anno. Ma la connotazione principale sarà quella di avere attenzione (attraverso un articolato regolamento) solo per gli investimenti compatibili con l'ambiente, e ritenuti «eticamente corretti»: impossibile finanziare, per esempio, uno Stato guidato da un regime oppressivo, o una società il cui giro d'affari comprenda «la produzione o commercializzazione di armi - testuale nel regolamento - tabacco o prodotti lesivi della dignità dell'uomo e della sua salute e ad elevatissimo impatto ambientale». Esclusi dal fondo anche gli investimenti «per la produzione o realizzazione di impianti di energia nucleare». A vigilare sulla conformità delle operazioni sarà un comitato di indipendenti. Il fondo, con circa mille miliardi di mezzi propri e 2-3mila derivanti

dal normale uso della leva finanziaria, avrà la capacità per sostenere tutte le operazioni, ad esclusione di quelle macro. La veneta Palladio Finanziaria (intervenuta di recente nelle vicende Riello e Saffilo, attenta in particolare al mondo imprenditoriale del Nord-Est) opera dall'82 nel campo della finanza d'impresa, in qualità di consulente su tematiche di corporate finance e di finanza agevolata, sia come investitore nel capitale di rischio. Nel 2000, la società ha conseguito un utile netto di 9 miliardi (erano 4 e mezzo nel '99). Le commissioni generate dall'attività hanno superato i 10 miliardi. Nel corso del 2000, sono entrati nel capitale del gruppo Efbanca (gruppo Bipielle) e Veneto Banca, in seguito all'aumento di capitale della capogruppo e della controllata Palladio Partecipazioni. Sempre l'anno scorso, la controllata ha investito circa 75 miliardi in 10 partecipazioni; ad oggi il portafoglio partecipazioni è di circa 130 miliardi.

Passera annuncia l'iniziativa "Pacco celere" e l'accordo con la francese La Poste. Pareggio di bilancio nel 2002

Cura dimagrante e indolore per le Poste

Circa 10.000 lavoratori potrebbero uscire con provvedimenti concordati col sindacato

Bianca Di Giovanni

ROMA Poste italiane vara il nuovo servizio «paccocelere» con la formula «soddisfatti o rimborsati», annuncia una maxi-alleanza internazionale con il colosso francese La Poste, e infine conferma le previsioni che già nei giorni scorsi erano circolate su eventuali eccedenze di personale. «Il dato di 10mila è la ragionevole stima delle risorse che si liberano dai processi di efficientamento dell'azienda - dichiara l'amministratore delegato Corrado Passera - L'azienda migliora la qualità se ha i conti in ordine. Comunemente la liberazione di risorse non porterà necessariamente ad uscite dall'azienda perché ci sono anche attività in crescita». Un passaggio obbligato, quello dello snellimento aziendale, secondo l'amministratore delegato, che dopo la riduzione graduale delle perdite (dai 2.700 miliardi del '98 agli attuali 750) punta a un pareggio di bilancio nel 2002. Risultati ottenuti non solo con il miglioramento (posta celere) e l'ampliamento (Bancoposta) del servizio, ma anche con il blocco del turn-over, che ha significato un «dimagrimento» di circa 13mila unità per il gruppo, che oggi conta 170mila dipendenti.

Oggi si parla di altri 10mila fuori,

che stando all'azienda non sono esuberanti, ma rappresentano la somma delle unità considerate oggi in eccesso, perché impegnate in aree «morte» o riorganizzate con introduzione di nuove tecnologie. Una parte di loro (circa il 20%) potrà essere ricollocata nella stessa azienda, individuando aree in cui risultano carenze (ad esempio in Veneto mancano portalettere). Per gli altri si pensa ad uscite soft. Sarebbero parecchi (circa seimila) i lavoratori vicini all'età pensionabile, che potrebbero approfittare delle finestre d'uscita previste dalla riforma Dini. Altri potrebbero essere «accompagnati» alla pensione con la costituzione di un fondo (a cui si sta lavorando) che consentirebbe di versare uno o due anni di contributi, cioè una sorta di cig per i postali (che non hanno ammortizzatori sociali). In questo modo, una volta risanati i conti e riorganizzate le aree, si potrebbe pensare di riaprire il turn-over e tornare ad assumere già dall'anno prossimo, rinvogliando così un personale che conta circa 45mila persone tra i 51 e i 65 anni, contro le 4.500 tra i 20 e i 30 anni.

Questo il piano inviato da Passera e collaboratori ai sindacati, che incontreranno martedì. Quanto ai tempi, se va tutto liscio, l'azienda conta di chiudere la trattativa - iniziata a novembre



Corrado Passera, presidente dell'Ente Poste

entro l'estate. Ma non è affatto detto che la partita sia semplice. «Non daremo niente per scontato» - dichiara Antonio Sorge, segretario Slp-Cisl, sindacato più rappresentativo all'interno dell'azienda - «Vogliamo capire da cosa è generata l'eccedenza, se poi contemporaneamente si assumono precari

(qualche migliaio, ndr). Altra verifica sarà sugli oneri di lavoro di chi resta, visto che le ferie del Duemila non sono ancora state godute tutte. In ogni caso, dopo l'incontro valuteremo: vogliamo una trattativa solare». Per la Cgil prioritaria è la definizione del fondo, che deve entrare a regime prima di parlare

di qualsiasi spostamento. In ogni caso la partita entrerà in vivo martedì.

Tornando al paccocelere, con questa iniziativa Passera si confronta con avversari di calibro internazionale (soprattutto tedeschi e olandesi), in un settore che finora si è progressivamente ridimensionato, mostrando perdite superiori al fatturato (300 miliardi contro 265), tutto da rifare, dunque. E la rivoluzione parte da oggi. I nuovi prodotti sono: «pacco celere 3», per spedizioni fino a 30 chilogrammi, con recapito in tre giorni oltre quello di accettazione (sabato e festivi esclusi) in tutta Italia al prezzo unico di 13 mila lire, «Pacco celere 1», per spedizioni sempre fino a 30 chilogrammi con recapito in un giorno al prezzo di 20mila lire (si può spedire dal lunedì al sabato da settemila uffici postali). Infine «Nuova posta celere», per spedire documenti fino a tre chilogrammi con consegna in un giorno oltre quello di accettazione ad un prezzo di 14 mila lire. Per questi servizi si prevede la formula «soddisfatti o rimborsati». Inoltre è stato in rilancio il pacco ordinario per spedizioni fino a 20 chilogrammi (10mila lire). Quanto all'alleanza con La Poste l'accordo prevede che tutto il traffico di corriere espresso verso l'Italia dei francesi verrà affidato per la consegna in Italia alla struttura operativa del gruppo Sda (100% di Poste Italiane). Entro il prossimo autunno inoltre sarà messo a punto da Poste Italiane un nuovo prodotto di corriere espresso internazionale in uscita dall'Italia che potrà accedere al nuovo network recentemente costituito tra La Poste e Fedex.

Il gruppo diventerebbe leader europeo nelle Pagine Gialle. Ultimi ritocchi per la partenza de "La7", costata 416 miliardi

Pelliccioli: Seat non vuole rinunciare a Eniro

Massimo Burzio

TORINO L'acquisizione del 100% di Telemontecarlo è costata a Seat Pagine Gialle, 416 miliardi di lire. La società torinese, infatti, era entrata in possesso del 25% di TMC nell'agosto 2000. L'accordo prevedeva, poi, che in una seconda fase ci sarebbe stato il passaggio di un altro 50% attraverso l'emissione di circa 75 milioni di nuove azioni Seat PG e che il 25% conclusivo sarebbe potuto al Gruppo guidato da Lorenzo Pelliccioli nel prossimo autunno.

Come ha spiegato lo stesso Presidente e Amministratore Delegato di Seat PG, però: «Nel frattempo il progetto di bilancio 2000 della Cecchi Gori Communications evidenziava perdite pari a 400 miliardi ed è stata, quindi, decisa una ricapitalizzazione per circa 166 miliardi. Il termine per sottoscrivere questo aumento era lunedì scorso - ha proseguito Pelliccioli - Noi lo abbiamo fatto e abbiamo anticipato il restante 75%. Di conseguenza - ha concluso Pelliccioli - Seat ha acquisito il 100% di Cecchi Gori Communications». L'Amministratore Delegato

di Seat ha anche detto che: «La squadra di La7 è quasi pronta, alcuni nomi li conoscete e quelli che mancano li saprete il 24 giugno». Pelliccioli ha, inoltre, definito di «pura fantasia» le voci di stampa sulla presenza di oscuri mediatori o di interventi politici in materia. Il problema principale in questa fase per Tmc è la copertura del territorio nazionale con un'adeguata rete di ripetitori.

Seat Pagine Gialle, inoltre, ha prolungato, sino al 27 giugno, l'offerta per l'Opas su Eniro, la società svedese leader, nel Nord Europa, nella distribuzione di guide telefoniche e Pagine Gialle (800 edizioni e una diffusione totale di 35 milioni di copie). Al tempo stesso, Seat ha previsto, anche, la possibilità di abbassare in maniera significativa la soglia di offerta pubblica e scambio dal 50,1% iniziale ad un probabile 25%. La proposta iniziale, lanciata il 23 aprile scorso, era stata recentemente respinta dal consiglio di amministrazione di Telia, la società di telecomunicazioni che detiene il controllo di Eniro.

Ieri, durante l'assemblea straordinaria degli azionisti, Pelliccioli, ha

precisato: «Premesso che i nostri obiettivi puntano al controllo di Eniro e prendendo atto che il controllante Telia è un investitore finanziario e quindi non ha interesse a rimanere in Eniro, il Consiglio di amministrazione di Seat ha deliberato di estendere il periodo di adesione all'offerta sino al 27 giugno. - e cioè la data, anche, in cui si avrà il parere dell'Antitrust europea ndr - Il nostro obiettivo - ha concluso - è quello di rilevare una minoranza significativa in attesa che Telia faccia i suoi passi avanti per uscire». Quindi per ora Seat si accontenta di raccogliere il 25 del capitale di Eniro, ma non rinuncia all'operazione con la quale diventerebbe leader in Europa. L'assemblea ha approvato un aumento di capitale finalizzato, proprio, all'acquisto di Eniro, per lire 100.402.645.800 mediante l'emissione di un massimo di 2.008.052.016 nuove azioni ordinarie del valore di 50 lire caduna. Approvata, anche, l'acquisizione del 60% di CIPI, una società che da trent'anni opera nel settore dell'oggettistica promozionale, un mercato che Seat considera con importanti opportunità di crescita e consolidamento».

Nanetti in piazza per il lancio della nuova Tv



I nanetti che sono apparsi da alcuni giorni in varie parti d'Italia, dal Teatro alla Scala alla Fontana di Trevi (nella foto) sono il «testimonia» de La7, l'ex Tmc che partirà rinnovata e diretta da Roberto Giovallani dal 24 giugno. Oggi il nano comparirà anche a Palazzo Chigi e la prossima settimana troverà ufficialmente un papà. La 7 tappezzerà quindi l'Italia di manifesti formato gigante e i due nomi saranno ufficialmente uniti.

La società valutata circa 1800 miliardi. Fondata nel 1860, il primo stabilimento a Sesto San Giovanni, è diventata una multinazionale

Campari, l'aperitivo rosso arriva in piazza Affari

Laura Matteucci

MILANO Anche l'aperitivo (quello rosso) arriva in piazza Affari. Per l'approdo in Borsa del gruppo Campari è ormai questione di giorni. Dopo il via della Consob, a quattro mesi dall'approvazione del progetto da parte dell'assemblea degli azionisti, verrà lanciata un'offerta pubblica di vendita: sulla piazza di Milano verrà collocato il 49% del pacchetto azionario, in maggioranza proprietà della famiglia Garavaglia (gli eredi del fondatore Gaspare Campari), e della società di distribuzione olandese Royal Wessanen. Gli altri azionisti della Campari, Deutsche Bank e Ubs Warburg, sperano che la società possa essere valutata 1 milione di euro (poco meno di 2000 miliardi di lire), sebbene alcuni analisti ritengono non possa andare oltre gli 800mila euro. Il gruppo è tra i maggiori operatori del settore, leader nel mercato italiano e, dall'inizio di quest'anno, grazie alla strategia di acquisizioni che persegue ormai da più di cinque anni, anche brasiliano (il fatturato 2000 è arrivato a 950 miliardi, con una crescita del 18% circa rispetto al-

l'esercizio '99, l'organico complessivo è di un migliaio di dipendenti).

Il gruppo è quello dei marchi Cynar e Cinzano, del Campari Soda, del Biancosarti e, passando agli analcolici, di Crodino, Lemonsoda e Oransoda. La storia del gruppo Campari inizia nel 1860 a Milano, quando Gaspare Campari si inventa l'aperitivo rosso a media gradazione alcolica, lo stesso che si beve ancora oggi. La prima fabbrica di produzione è quella di Sesto San Giovanni, la ex Stalingrado d'Italia appena fuori Milano, che allora era circondata da terreni incolti ed oggi (è ancora una delle principali unità produttive del gruppo), è un agglomerato di moderni padiglioni giunti l'uno all'altro nel corso di un secolo. Già nel 1923 le bibite Campari varcano le frontiere nazionali, in un processo di internazionalizzazione che si consoliderà nel tempo con l'apertura di stabilimenti in Francia, Svizzera e Brasile: agli inizi degli anni Sessanta i marchi del gruppo sono già distribuiti in ottanta Paesi di tutto il mondo.

Ma il momento chiave arriva con gli anni Novanta, quando il gruppo decide di uscire dall'alveo rimasto ancora familiare e, invece che ripiegare su un ruolo di nic-

chia, di crescere tramite acquisizioni. Nel gennaio '95, infatti, vengono acquisite le attività italiane del gruppo olandese Bols Wessanen, ovvero i marchi più noti del gruppo, Crodino, Cynar, Lemonsoda, Oransoda, Biancosarti, Crodo. Nel '96, arrivano i diritti di distribuzione sul mercato italiano (poi estesi a quello brasiliano) di marchi come Glenfiddich e Grant's, che si aggiungono alla licenza di produzione e commercializzazione del principale amaro tedesco, lo Jagermeister. Con il '98, un'ulteriore accelerazione, che questa volta porta il gruppo oltreoceano, negli Stati Uniti. Nello stesso anno, al portafoglio si aggiunge un altro marchio leader, Lipton Ice Tea, nel '99 Cinzano, dopo che già tempo prima Campari si era assicurato la commercializzazione internazionale di Riccadonna (primato di vendite di Asti in Australia e Nuova Zelanda).

Nei primi mesi del 2001 la crescita è proseguita con l'acquisizione di altri marchi nei mercati brasiliano (in Brasile sono stati realizzati anche due stabilimenti produttivi), uruguayano e tedesco. E adesso il gruppo torna a Milano, dov'è nato, ma stavolta riparte da piazza Affari.



Un manifesto del 1921 per la Campari di L. Cappelletti

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,846 dollari
1 euro	101,700 yen
1 euro	0,612 sterline
1 euro	1,523 fra. svi.
dollaro	2.287,113 lire
yen	19,039 lire
sterlina	3.161,773 lire
franco svi.	1.270,851 lire
zloty pol.	573,454 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,57	3,90
Bot a 6 mesi	98,14	3,77
Bot a 12 mesi	96,13	3,77

Borsa

Giornata con pochi spunti ma comunque positiva per la Borsa valori, che, con l'eccezione di Londra, ha saputo far meglio degli altri mercati europei. Gli scambi sono rimasti pressoché invariati, a 2,2 miliardi di euro. Tra i movimenti più significativi, spicca ancora il rialzo delle Generali (+2,42%) e di Mediobanca (+1,90%). Nel corso della seduta si sono accese anche le Enel (da lunedì scorso sul mercato all'ingrosso è transitato attorno all'1,25% del capitale), che hanno terminato con un rialzo dell'1,86%, accompagnate da altri energetici come Aem (+2,62%) e la stessa Eni (+1,04%), in attesa di particolari sulla quotazione della rete gas. Riflessive le Tim (-0,60%), in calo Pirelli, Fiat, Intesa, ferme le Seat.

La società francese può votare solo per il 2% del capitale. I dubbi sulle azioni comprate da Deutsche Bank. Tatò (Enel) scrive a Roussely

Montedison, congelati i diritti di voto di Edf

Bruno Cavagnola



Il presidente della EDF Francois Roussely

MILANO La Consob ha sospeso il diritto di voto inerente alle azioni possedute da Edf, eccedenti il 2% del capitale sociale Montedison. La decisione dell'organo di controllo della Borsa - resa nota ieri sera dalla Montedison - è stata presa in seguito alla nuova autorizzazione del Ministero dell'Industria alla controllata Edison gas «a effettuare importazioni di gas naturale di provenienza algerina».

La notizia è arrivata a conclusione di una giornata in cui la Edf aveva annunciato di non puntare al controllo di Montedison e che la sua partecipazione azionaria al 20% ha solo scopi industriali. Dopo che ieri il «Financial Times» aveva rilanciato la notizia che il colosso francese dell'elettricità era in possesso di un'opzione del 3,14% di Montedison attualmente nelle mani di Deutsche Bank, il presidente di Edf François Roussely ha dovuto replicare ai nuovi interrogativi sorti sulle reali intenzioni del suo gruppo nei confronti della società di piazzetta Bossi.

«Abbiamo il 20% e non vogliamo aumen-

tare, non vogliamo il controllo - ha dichiarato il numero uno di Edf, ieri a Venezia per i lavori dell'E7 - Abbiamo un progetto industriale nel settore dell'energia per svolgere un ruolo nel mercato italiano». Roussely ha comunque confermato il 2% del capitale Montedison. La decisione dell'organo di controllo della Borsa - resa nota ieri sera dalla Montedison - è stata presa in seguito alla nuova autorizzazione del Ministero dell'Industria alla controllata Edison gas «a effettuare importazioni di gas naturale di provenienza algerina».

Ma gli interrogativi sollevati dal «Financial Times» hanno rovatato solo risposte parziali. Secondo il quotidiano finanziario inglese infatti l'opzione di Edf su quel 3,14% di Montedison nelle mani di Deutsche Bank potrebbe scattare nel caso di un'Opia lanciata sulla holding di piazzetta Bossi direttamente dai francesi o da un terzo eventuale attore della vicenda, la quota del 3,14% sarebbe inoltre passata ai tedeschi direttamente dai portafogli della Edf dopo l'ordine del commissario di Parigi di non superare la

quota del 20%. Il gruppo francese sostiene invece che la Deutsche Bank ha acquistato direttamente il 3,14% e che questa presa di partecipazione «è sviluppata con un accordo "put and call" tra le due società secondo cui alla fine del termine, settembre 2002, e in funzione dell'evoluzione della situazione le azioni potranno essere riclassificate a Edf». La questione dell'accordo Edf-Deutsche Bank è ribalzata ieri anche a Bruxelles. «Edf conosce la legge - ha dichiarato Amelia Torres, portavoce del commissario per la concorrenza Mario Monti - Se ha concluso un accordo con Deutsche Bank che le garantisce il controllo su Montedison deve notificarlo alla Commissione europea. Ma la Consob è in una posizione migliore per poter valutare se vi sia un effettivo controllo di Edf su Montedison».

Una lettera al presidente dell'Edf è stata scritta dall'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò. Nella missiva si sottolinea la necessità che, a prescindere da qualsiasi evoluzione della vicenda Montedison-Edison, i contratti di importazione di elettricità sottoscritti dall'Enel restino, in ogni caso, in capo ad Electricité de France.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(%)	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)		(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(div.)	(euro)
A.S. ROMA	12603	6,51	6,50	0,02	6,99	461	5,81	6,82	-	338,47
ACEA	19429	10,03	10,07	0,63	-17,96	124	9,65	12,54	0,2665	2138,89
ACEGAS	15182	7,84	7,86	-2,21	-	220	7,84	10,49	-	278,96
ACQ MARCIA	607	0,31	0,31	-1,40	25,77	40	0,24	0,40	0,0207	121,11
ACQ NICOLAY	4548	2,35	2,36	-	-12,12	0	2,25	2,56	0,0775	31,52
ACQ POTABILI	11724	6,05	6,05	-0,17	2,11	0	5,65	6,49	0,0588	69,11
ACSM	5846	3,02	3,02	-0,85	-21,58	11	2,91	3,38	0,0516	112,31
ADF	32198	16,63	16,60	-	0,27	0	12,47	16,68	0,2402	150,24
AEDS	6785	3,50	3,51	0,09	-17,71	23	3,13	4,26	0,2323	128,77
AEDS RNC	6057	3,13	3,12	-1,33	-26,17	2	3,10	4,30	0,0775	13,14
AEM	5241	2,71	2,75	2,62	-12,96	1573	2,41	3,13	0,0594	4872,73
AEM TO	5158	2,66	2,66	0,11	-17,32	37	2,43	3,22	0,0310	922,56
ALITALIA	2962	1,50	1,48	-2,05	-21,39	1719	1,50	2,08	0,0413	2321,12
ALLEANZA	24400	12,85	12,89	0,84	-24,05	1841	11,92	17,55	0,1472	9039,96
ALLEANZA R	15188	7,85	7,89	0,43	-21,81	357	7,24	10,63	0,1720	1032,99
AMGA	3168	1,64	1,64	0,86	-10,26	210	1,34	1,82	0,0145	533,35
ANSALDO TRAS	1674	0,86	0,86	-1,67	-4,26	52	0,76	0,95	0,0785	85,86
ARQUATI	3175	1,64	1,63	-1,52	-6,61	6	1,51	1,85	0,1930	38,73
AUTO TO MI	24746	12,78	12,81	-0,37	-19,83	58	12,53	15,94	0,2841	1124,64
AUTOGRIILL	25148	12,89	12,90	0,80	-10,53	137	10,53	14,77	0,0413	3304,15
AUTOSTRADE	13899	7,18	7,23	0,57	2,90	2238	6,68	7,53	0,1756	8492,69
B AGR MANTOV	19725	10,19	10,23	-0,20	10,46	31	8,92	11,10	0,3615	1368,13
B BILBAO	30593	15,80	15,80	-	-1,25	0	14,28	16,80	0,1110	5044,46
B CARIGE	18247	9,42	9,45	-0,20	2,15	14	8,96	9,51	0,3744	1856,69
B CHIAVARI	11381	0,88	0,87	-0,59	-1,84	14	0,81	0,98	0,1756	411,46
B DESIO-IR	7285	3,75	3,78	0,27	-5,63	9	3,53	4,54	0,0871	438,98
B DESIO-RR	4115	2,13	2,14	1,42	7,27	2	1,98	2,72	0,0806	28,05
B FIDURAM	23253	12,03	12,10	1,78	-15,55	1826	10,13	15,68	0,1400	10939,25
B LEGNANO	29991	15,49	15,47	-0,18	-1,43	158	15,27	15,71	0,2066	775,22
B LOMBARDA	19734	10,19	10,22	0,62	-6,91	36	9,97	11,60	0,3357	2920,53
B NAPOLI RNC	1045	1,21	1,21	0,83	-0,88	517	1,18	1,37	0,0813	154,86
B PROFEO	8704	4,50	4,44	-1,11	-23,52	152	4,11	5,68	0,0955	545,13
B ROMA	8196	4,23	4,28	-0,16	-9,78	5547	4,23	5,26	0,0129	5781,45
B SANTANDER	21731	11,22	11,43	2,59	2,49	1	10,05	12,00	0,0751	5194,12
B SARDEGNA RNC	23279	12,28	12,24	-0,40	-18,65	2	12,26	16,25	0,2870	80,88
B TOSCANA	8144	4,21	4,24	0,64	9,73	29	3,83	4,57	0,1033	1336,03
BASINETT	3203	1,65	1,67	-0,48	-16,13	13	1,38	1,97	0,0830	48,59
BASSETTI	10409	5,34	5,35	4,14	-8,90	9	5,07	5,93	0,2300	139,97
BASTOCCI	408	0,21	0,21	0,19	-11,01	370	0,20	0,28	0,0286	142,55
BAYER	92012	47,52	47,69	2,34	-16,22	2	45,54	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	24579	12,69	12,70	0,96	2,25	42	11,34	13,76	0,0775	952,05
BEGHELLI	2802	1,45	1,46	0,55	-23,24	23	1,33	1,89	0,0258	289,40
BENETTON	34634	17,89	17,81	-1,17	-20,07	114	16,01	22,38	0,0465	3247,54
BENI STABILI	1045	0,54	0,54	-	-4,73	4120	0,51	0,59	0,0150	902,82
BIW	14989	7,74	7,72	-0,09	-23,49	10	7,05	10,12	0,3099	963,59
BIM Q4 W	2161	1,12	1,12	2,47	-45,40	5	1,01	2,04	-	-
BIMOP-CARRIRE	8653	4,47	4,50	3,00	-35,65	12862	4,25	7,70	0,0671	8640,53
BIPL	7453	3,85	3,88	1,57	17,85	4804	3,19	3,90	0,0801	8126,20
BNL RNC	6047	3,12	3,14	1,29	8,25	43	2,76	3,34	0,1007	72,45
BOERO	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,85	0,2582	40,67
BON FERRAR	19895	10,28	10,35	0,67	-4,24	1	9,85	11,72	0,2066	51,38
BONAPARTE	658	0,34	0,34	1,13	-1,28	125	0,30	0,36	0,0026	123,83
BONAPARTE R	625	0,32	0,32	-0,63	3,46	40	0,30	0,33	0,0129	8,28
BREMSO	19351	9,99	9,99	0,16	7,65	4	9,10	10,57	0,1033	556,70
BRIOSCHI	531	0,27	0,28	0,11	-19,86	365	0,25	0,35	0,0026	132,22
BRIOSCHI W	123	0,06	0,07	0,14	-10,30	1250	0,06	0,07	-	-
BULGARI	27063	13,95	13,95	-0,57	-7,45	420	10,58	14,17	0,0680	4891,83
BURANI F.G.	15103	7,80	7,75	-0,72	-12,95	50	6,45	8,01	0,0362	218,49
BUZZI UNIC	23119	11,94	11,97	0,11	30,26	719	9,03	11,94	0,2000	1518,87
BUZZI RNC	14011	7,24	7,39	3,46	28,32	31	5,64	7,59	0,2240	89,90
CLATTE TO	8713	4,50	4,50	0,90	-18,32	1	4,00	5,51	0,0300	45,00
CLP	5168	2,67	2,69	-0,56	-13,12	11	2,24	2,83	0,1549	697,50
CALTAG EDI	22106	11,42	11,52	0,03	2,30	16	10,84	13,77	0,2500	1427,13
CALTAGIRON R	5518	2,85	2,90	-	9,62	0	2,46	2,94	0,0336	4,90
CALTAGIRON E	5323	2,75	2,79	2,38	6,14	60	2,34	2,90	0,0232	572,48
CAMPIN	9695	5,01	5,04	1,41	3,26	8	4,62	5,63	0,1231	383,21
CARRARO	5261	2,72	2,73	0,92	-9,04	26	2,57	3,10	0,1549	114,11
CATTOLICA ASS	52337	27,03	27,46	1,59	-19,48	32	26,82	34,30	0,6872	1164,54
CEMBRE	5149	2,66	2,65	0,19	-13,25	3	2,14	2,78	0,0778	45,20
CEMENTIR	3783	1,95	1,92	-0,52	-26,23	1299	1,54	1,97	0,0258	597,92
CENTENAR ZIN	3350	1,73	1,73	-	-5,98	0	1,71	1,91	0,0362	24,65
CIR	3429	1,77	1,78	0,23	-35,01	467	1,71	2,86	0,0413	1364,33
CIRIO FIN	1101	0,57	0,57	-0,24	-30,71	80	0,57	0,83	0,0129	210,71
CLASS EDI	17283	8,93	8,96	-1,07	-22,28	63	8,76	12,45	0,0439	815,15
CLM	3452	1,78	1,80	-1,58	-29,80	128	1,39	2,05	0,0207	90,93
COFIDE	1762	0,91	0,91	0,03	-41,32	101	0,86	1,25	0,0155	515,41
COFIDE R	1577	0,81	0,81	0,81	-29,05	85	0,81	1,21	0,0780	124,53
CR ARTIGIANO	6239	3,22	3,23	-0,34	4,92	20	2,99	3,44	0,1162	332,55
CR BERGAM	34766	17,95	17,90	-0,28	-0,55	0	17,86	19,31	0,6197	1108,31
CR FIRENZE	2322	1,20	1,20	-0,08	-3,07	123	1,12	1,24	0,0538	1277,38
CR VALTEL	17345	8,96	8,96	-0,04	-1,14	20	8,76	9,52	0,3815	474,94
FALCK R	22386	11,52	11,79	0,29	-5,56	11	10,73	11,52	0,1549	69,56
FERRETTI	7569	3,91	3,91	-0,48	-11,08	53	3,50	4,40	0,0978	665,89
FIAT	52047	26,88	26,81	-0,33	2,60	999	24,39	27,55	0,6200	9975,71
FIAT PRIV	33019	17,05	17,14	1,08	-24,43	244	14,99	18,34	0,6200	1761,44
FIAT RNC	31157	16,09	16,05	-0,30	6,12	57	13,98	16,38	0,7750	1285,88
FIL POLLONE	2825	1,46	1,44	1,77	-19,75	8	1,42	1,85	0,0930	15,54
FIN PART	2765	1,43	1,45	4,69	-29,80	128	1,35	1,87	0,0168	331,54
FIN PART W	410	0,21	0,22	0,12	-45,40	118	0,18	0,21	0,0222	18,81
FINARTE ASTE	4448	2,30	2,29	-0,43	-21,31	6	2,21	3,06	0,0362	

08,30 Tmc2 Sport (Tmc2)
10,20 Equitazione CSIO (Rai1)
11,00 84° Giro d'Italia, Si Gira (Rai3)
12,30 Tmc Sport (Tmc)
13,00 Roland Garros (Eurosport/Tele+Nero)
15,30 84° Giro Italia, 19ª tappa (Rai3)
18,00 Camp. italiani fioretto (RaiSportSat)
18,40 Sportsera (Rai2)
23,45 Sportivamente; Pit Lane (Rai3)
00,40 Studio sport (Italia1)



Nakata vince due volte: batte l'Australia e torna in Italia

Confederation Cup: il giapponese decide la semifinale e ottiene di rientrare per Napoli-Roma

Buone notizie per Fabio Capello. Il tecnico della Roma avrà a disposizione anche Nakata per la gara di dopodomani al San Paolo contro il Napoli, un match che potrebbe assegnare lo scudetto ai giallorossi. Ieri, infatti, è arrivato il "via libera" della Federazione calcio giapponese al rientro del fuoriclasse in Italia.

Il placet ufficiale è giunto dopo un lungo braccio di ferro tra il calciatore, che insisteva per tornare in Italia, e l'allenatore della nazionale giapponese, il francese Philippe Troussier che voleva a tutti i costi trattenerlo per la finalissima della Confederation Cup.

«Vorrei ringraziare di tutto cuore Nakata - ha

detto il vicepresidente della Federazione calcio giapponese Saburo Kawabuchi - E complimenti per l'impegno profuso in una partita difficilissima, fatta di scontro fisico sotto la pioggia, come quella contro l'Australia. Torri pure al suo club a scrivere una nuova pagina di storia per un calciatore professionista giapponese: cucerì sul petto lo scudetto della serie A italiana».

L'incontro Giappone-Australia, disputato sotto una pioggia torrenziale, è stato estremamente combattuto. Nakata, con i galloni del capitano e vera anima della squadra, ha portato in vantaggio il Giappone quasi allo scadere del primo tempo con una gran tiro saso-

terra su punizione da posizione centrale poco fuori l'area.

Nel secondo tempo, il Giappone rimasto in dieci per l'espulsione della punta Takayuki Suzuki, autore di una doppietta contro il Camerun, ha chiuso gli spazi e non ha corso grandi rischi, sfiorando il raddoppio, sempre con Nakata, al 32'. Poi il "chiarimento" Nakata-Troussier e il via libera al giallorosso.

Nell'altra semifinale, giocata in Corea del Sud, il Brasile è stato sconfitto dalla Francia per 2-1. Questa la successione delle reti: nel pt 7' Pires, 30' Ramon (B); nel st 9' Desailly. Nella finale di domenica la Francia affronterà il Giappone che sarà privo del suo capitano.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il Giro finisce dentro il tunnel del doping

I Nas sequestrano centinaia di farmaci proibiti. Salta il tappone di montagna, ma oggi si torna in sella

Segue dalla prima

Ma sentire di aghi, guanti da chirurgo, pillole misteriose, centrifughe per analisi, sacchetti che spariscono dalle finestre, ancora siringhe occultate nelle lattine della coca cola, fa sempre impressione ed è difficile pensare che si tratti solo di ricostituenti.

I tifosi della Fauniera, migliaia ancora come al Pordoi e lungo tante strade di questa corsa, non vedranno il giro. Se ne vanno gridando «buffoni, buffoni», magari contro i telecronisti o i giornalisti, ma nessuno che gridi «dopati, dopati». La protesta finisce così, per qualcuno addirittura con il pianto in gola. A fine mattina ridiscendono i tornanti tra i boschi e le pietraie, panorami selvaggi, peccato averli persi. I ciclisti sono ancora chiusi in un albergo di Sanremo, in una stanza impenetrabile.

Sei ore, fino alle quattro del pomeriggio, hanno impiegato per concludere che valeva la pena di continuare, per dire in un comunicato che «i corridori desiderano portare a termine l'84º giro d'Italia», ma soprattutto per dire, a parole, magari scritte in un buon ordine, che stanno dalla parte di chi si batte contro il doping e che le colpe di alcuni non possono coinvolgere anche le persone che stanno alle regole, che non si può gettare fango su tutto, che il ciclismo fa la sua parte, eccetera eccetera, in una polemica che ovviamente rilancia la solita domanda: perché noi e non gli altri, quelli del calcio, ad esempio? Chi tradisce? Nessuno parla, i corridori salgono alla svelta nei pullman, devono raggiungere gli alberghi nei dintorni di Alba, dove partirà la tappa che si farà, la diciannovesima, questa è la notizia.

Qualche parola si lascia sfuggire Strazzer, il velocista della Mobilvetta, davanti ai microfoni: disappunto per il trattamento che abbiamo subito, ma «noi ci dissociamo da elementi che non hanno niente a che vedere con il ciclismo pulito e se protestiamo perché siamo stati trattati in modo incivile vogliamo anche ripetere che ci dissociamo da chi sbaglia e che chi sbaglia deve pagare». Conclusione in forma di slogan: «Male non fare, paura non avere».

La mattinata dopo il blitz è una storia di riunioni e di comunicati e di riunioni ancora. Primo comunicato, letto dal palchetto della firma alla partenza da Imperia, da parte dello speaker ufficiale: gli organizzatori hanno deciso che il via venga dato dal Santuario di Vicoforte, po-

La maglia rosa
Gilberto Simoni
e, sotto,
Marco Pantani.
Proprio ieri il Pirata
ha deciso
di abbandonare
la corsa



co prima di Mondovì, novantasette chilometri in meno di corsa, intorno alle tredici, per il resto percorso invariato. La ragione: così si consentirebbe ai corridori, quelli costretti a rimanere alzati fino alle tre di notte per firmare i verbali dei carabinieri e delle guardie di finanza, di riposare un po' di più. Si riuniscono i direttori sportivi e lo spagnolo Manuel Saiz, della Once, a nome di tutti comunica che si può andare avanti, i gruppi sportivi sono d'accordo per continuare. Dice Gianni Savio, della Selle Italia: «Continuare è l'unico modo per dimostrare che il ciclismo è pulito. Fermarsi sarebbe dare ragione a chi ci attacca. Se mai bisogna trovare i modi di una protesta forte contro questi interventi giudiziari che coinvolgono in un giudizio negativo tutto e tutti. Peraltro chi è stato a ispezionare il nostro albergo, si è comportato con grande professionalità e con comprensione...».

Si riuniscono i corridori e la discussione è calda. Si chiudono in una sala, non lasciando entrare, si combatte, le maggioranze oscillano. Le prime sensazioni è che tutto si possa risolvere con un sì al ritorno in gara. Poi filtrano notizie negative. Il tempo passa. Il direttore di corsa pone un ultimatum: ancora mezz'ora, poi annullo la tappa. Per ragioni tecniche, come è ovvio, non si possono tenere strade bloccate troppo a lungo. L'ultimatum scade: quando manca un quarto a mezzogiorno Castellano avverte che a S. Anna di Vinadio non si andrà. Resta in sospeso il verdetto dei corridori. I direttori premono. Saronni spiega: non possono violare i patti con la squadra. E cioè con lo sponsor. Il gruppo resta diviso: grosso modo sono i giovani a schierarsi per la ripartenza. Pantani dice no (e comunque non partirà: si ritira), di-



mentica il tour che vinse perché la maggioranza si esprime per andare avanti. Cipollini si schiera con Pantani. Sembra ormai prevalere il partito dell'abbandono. Dopo le tredici entrano Castellano e il direttore della Gazzetta, Candido Cannavò, seguiti da Verbruggen, Mediano, invitano a riflettere. Alle sedici la decisione, finalmente, e l'ultimo comunicato: si continua. La lunga notte si chiude, dopo le emozioni di un blitz improvviso, ma che in fondo poteva essere anche atteso, perché inchieste erano già in corso, perché farmaci sospetti erano stati sequestrati, nel giorno del Pordoi, nel camper del suocero di Gotti, Arcangelo Gamba (e da quel camper partono le operazioni della Guardia di Finanza), perché girava da giorni il sospetto di «cimici» e proprio alcu-

ne intercettazioni avrebbero spinto i magistrati ad agire. L'indagine dei carabinieri dei Nas, nuclei antisofisticazioni, era partita da Monteverchi, la sera dell'arrivo della settima tappa, indagine aperta dal sostituto procuratore di Firenze, Luigi Boccicciolini, con il sostegno del procuratore generale Antonino Guttadauro: a Montecatini, negli alberghi del giro, la mattina dopo la partenza, i Nas scoprirono tracce, lenzuola macchiate di sangue e persino siringhe con residui di corticosteroidi, e poi flebo, aghi, fiale sospese, una dose di cianuro indispensabile come reagente per alcune analisi del sangue. Piccoli artigianali laboratori d'analisi strada facendo. L'elenco di arnesi e farmacie mette angoscia... La storia dell'altra sera a Sanremo è di sorpresa e soprattutto di

fastidio: lunghe ore di attesa, perquisizioni ovunque, il massaggiatore di Pantani che fa la spola da una camera al camper, dal camper a un cespuglio e si giustifica «sono ricostituenti» e il militare che risponde «so io che cosa sono», quello che cerca di saltare dalla finestra, la siringa che fa il volo dal terzo piano e colpisce al mento il carabiniere, i corridori schierati nei corridoi degli alberghi, le attese in piedi contro un muro, il telefonino interdetto (dovevano consegnare le batterie), il pranzo saltato, il riposo negato. Che nessuno poi avesse voglia di ripartire è ovvio. Il procuratore di Firenze ha spiegato che le indagini devono essere efficaci. Qualcosa si deve pagare se si vuol strappare la bicicletta al doping.

Oreste Pivetta

Il punto

PER SCONFIGGERE LA CULTURA DEL TRUCCO IMPARIAMO A PERDERE

RONALDO PERGOLINI

Non si fa altro che cantare il fascino dello sport spettacolare, quando però ad interpretare lo show sono carabinieri e finanzieri allora si invoca, si pretende, un stile più sobrio. Ma come deve comportarsi un inquirente alla ricerca di prove sull'esistenza di un reato? Fare una telefonata? Mandare, con giusto anticipo, un biglietto da visita? Stavolta non c'è stata la soffiata del '96. Niente fuga di notizie, ma un fuggi fuggi generale nella notte. Ma il punto non è questo. Andiamo alla sostanza delle cose o meglio alle sostanze ritrovate in camper e camere d'albergo. Una gran quantità di farmaci proibiti, di intrugli più o meno misteriosi. Sotto il profilo penale gli accertamenti devono essere rapidi e celeri le conseguenti decisioni. Stabilire con precisione le diverse responsabilità è un obbligo, ma lo sport che scivola sul versante giudiziario è destinato a finire dentro una sterile valanga. Sgombriamo subito il campo da ipocrite distinzioni: c'è un accanimento speciale nei confronti del ciclismo? Forse, ma non ci interessa finire nella spirale di una sterile polemica. Ogni giorno si scoprono inimmaginabili casi di doping in sport come il golf e il cricket, ad esempio. C'è l'antidoping anche nel biliardo. E davvero complicato suggerire una ricetta, soluzioni miracolose non esistono. Lo sport, come il resto delle attività umane, non è mai stato esente da trucchi, stratagemmi per conquistare la vittoria. L'onesto e il disonesto ci so-

no sempre stati ed è una favola quella dello sport senza macchia. Solo che con il progredire della società anche nello sport si è passati dalle trovate artigianali alla pianificazione scientifica. Nella gara tra la lepre-doping e il cane-antidoping, il secondo è sempre in affanno. E dare la caccia a chi si vanta di essere un serio professionista che senso ha? Si ha la convinzione di dare colpi in testa al fenomeno, in realtà si colpisce la coda. Se persone maggiorenni e vaccinate vogliono giocare sportivamente con la loro salute che lo facciano pure. A loro interessa solo arraffare più soldi possibili e sfruttare la notorietà? L'unico antidoto è che i fruitori del loro spettacolo si stanchino di successi e imprese truccate. Ma quale strategia antidoping si può mettere in atto contro quei genitori che vogliono un figlio campione a tutti i costi e contro quegli amatori che si dopano per un successo che non finisce neanche sotto i riflettori di TeleRocca Cannuccia? O che fare contro quelle miriadi di palestrati tesi a vincere il nevrotico oscar dell'immagine?

Il doping non è soltanto la fiala di nandrolone o la pastiglia di anabolizzante e non è circoscritto ad ambienti od attività ben definiti. C'è puzza di doping ovunque perché la sconfitta non è accettabile, perché un insuccesso getta nella crisi più nera ed allora si ricorre ad aiuti, si cercano soluzioni miracolose perché la vita si allunga, ma non c'è mai tempo per aspettare che il tempo faccia il suo corso.

I precedenti, tutte le volte che i Nas hanno passato la carovana al setaccio. Lo scandalo Festina al Tour. Le inchieste giudiziarie in corso

Quella soffiata che mandò in fumo il blitz nel '96

DALL'INVIATO

SANREMO Il blitz di Sanremo, dopo il mancato blitz di Brindisi. La storia che appunto si ripete... Allora, giro del 1996, una "soffiata" pare avesse annullato la sorpresa e vanificato le indagini. Al contrario dell'altra sera. A Brindisi la carovana era appena sbarcata, dopo il prologo e le prime tappe in Grecia. La voce delle perquisizioni si era ormai diffusa e il blitz fallì. Ma dopo quell'intervento nacquero le due inchieste più importanti sul doping: quella bolognese del pm Giovanni Spinosa e quella ferrarese condotta dal pm Pierguido Soprani. Mancato quell'appuntamento, non è stata quella in Riviera la prima volta in cui le forze dell'ordine si presentano a perquisire il giro: nel 1997, in Trentino toccò alla Mg Tecnogym, poco avanti la

partenza della tappa Predazzo-Falzes del 5 giugno. I carabinieri perquisirono l'albergo della squadra all'alba. Questa volta gli alberghi presi in consegna da Nas e Guardia di finanza sono stati dieci, «perché - ha spiegato il procuratore capo di Firenze, Guttadauro - non avevamo di mira una squadra piuttosto che un'altra: le indagini sono di carattere generale e non è detto che tutte le squadre siano coinvolte. Abbiamo mantenuto il massimo riserbo, per garantire efficacia alla nostra azione. E massimo riserbo vogliamo continuare a mantenere».

Il caso più clamoroso di doping e di lotta poliziesca e giudiziaria al doping rimanda al Tour de France. L'8 luglio 1998, a Neuville-en-Ferrain, il massaggiatore della Festina, Willy Voet, venne fermato dai doganieri francesi alla frontiera con il Belgio. A bordo della sua autovettura vennero

ritrovati quattrocento flaconi di sostanze doping: ormoni, anabolizzanti, epo. Voet stava per raggiungere Dublino, località di partenza della corsa gialla. Dopo una settimana il massaggiatore confessò e coinvolse numerosi dirigenti della squadra (tra i quali il direttore sportivo Bruno Roussel). La Festina, il 17 luglio, venne espulsa dal Tour, suscitando la protesta degli altri corridori, fino alla minaccia del ritiro. Il Tour continuò con alcune defezioni e lo vinse Marco Pantani.

La vicenda di Sanremo trova le sue premesse nella nuova legge antidoping (approvata l'anno scorso, la 14/2000), che punisce chi procura, somministra, assume o favorisce il doping. Il decreto di perquisizione firmato l'1 giugno dal pm Luigi Boccicciolini e dal procuratore di Firenze Antonino Guttadauro spiega qual è la ragione del blitz: negli alberghi dove avevano pernottato le squadre parte-

cipanti al Giro dopo la tappa arrivata a Monteverchi, i militari dei Nas avevano trovato un «gran numero di siringhe monouso e confezioni vuote per flebo endovenosa (nonché lenzuola, cotone e cerotti macchiati di sangue)». Nel decreto viene spiegata la data, prima del tappone alpino, e l'ora quasi notturna del blitz: perché è «ritenuto che la pratica doping è oggetto del più massiccio impiego immediatamente prima di sforzi atletici particolarmente impegnativi, quali le tappe di montagna. Quindi il doping deve essere fatto alcune ore prima dell'inizio della prestazione atletica». Per queste considerazioni sono state organizzate le perquisizioni di notte. Nel decreto si ricorda anche che bastano pochi secondi per far sparire le sostanze oggetto della ricerca: per questo è stata «autorizzata la rimozione di ogni ostacolo».

o.p.

venerdì 8 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

flash dal mondo

FINALI BASKET NBA, GARA UNO
Iverson trascina Philadelphia Lakers sconfitti in casa

Allen Iverson (nella foto) dei Philadelphia 76ers, ha surclassato Kobe Bryant dei L.A. Lakers nella prima finale (serie al meglio delle 7 partite, titolo a chi ne vince 4). Iverson ha trascinato i suoi a una clamorosa vittoria in trasferta: 107-101 dopo un supplementare (i tempi regolamentari si erano chiusi sul 94 pari), 48 i punti del numero 3 di Philadelphia, solo 15 quelli di Bryant, nei Lakers il miglior marcatore è stato Shaquille O'Neal (44). Gara2 domenica notte.



TENNIS, ROLAND GARROS
Finale donne Capriati-Clijster
Martina Hingis cede a Jennifer

La statunitense n.4 del mondo, Jennifer Capriati, ha raggiunto la sua prima finale degli internazionali di Francia eliminando la svizzera Martina Hingis 6-4 6-3. In finale la statunitense avrà di fronte la belga Kim Clijsters che ha avuto la meglio nel "derby" con Justine Henin 2-6 7-5 6-3. La Capriati è stata la più giovane semifinalista della storia del Roland Garros (1990), quando a 14 anni si arrese a Monica Seles. Oggi sono in programma le due semifinali maschili: Corretja-Grosjean e Kuerten-Ferrero.

DOPO REPUBBLICA CECA-NORD IRLANDA
Rissa in un night-club di Praga
Arrestati 4 giocatori irlandesi

Quattro giocatori della nazionale dell'Irlanda del Nord battuta mercoledì 3-1 dalla Repubblica Ceca e l'allenatore dei portieri Tommy Wright sono stati arrestati con l'accusa di aver provocato una rissa in un night-club di Praga. Gli altri arrestati sono il capitano Michael Hughes, gli attaccanti David Healy e Glenn Ferguson ed il centrocampista Peter Kennedy. I cinque avrebbero malmenato un cameriere del locale. La polizia ha fatto sapere che i cinque non verranno rilasciati a breve.

FORMULA UNO, GP DEL CANADA
Nella McLaren tutti per Coulthard
Hakkinen farà il gioco di squadra

Scatta oggi con le prove libere il Gp del Canada di Formula Uno. Nella McLaren Mika Hakkinen ha detto di essere disposto a porsi al servizio di David Coulthard per aiutarlo nella sfida a Michael Schumacher. Un po' come accade nella Ferrari per Rubens Barrichello. «Non ne ho parlato direttamente con Mika - ha detto lo scozzese - Certo però che decisioni del genere non le devono prendere i piloti, ma la squadra. E poi non credo che Hakkinen sia rassegnato».

C'erano anche kit per le analisi

Ci sono anche mini laboratori per "analisi estemporanee" tra i materiali sequestrati dai carabinieri dei Nas. Complessivamente i militari hanno preso in consegna 290 confezioni di farmaci vari (stimolanti, anabolizzanti, corticosteroidi), presidi medico-chirurgici, come siringhe e dispositivi per flebo, ma anche materiali considerati rifiuti speciali, provette con sostanze ematiche e siringhe usate, il cui smaltimento richiede procedure particolari in appositi impianti. Le sostanze sequestrate (derivati della caffeina, anabolizzanti e cortisonici) adoperati da soli hanno una determinata reazione, ma se vengono mischiati o miscelati ne provocano altre, chiaramente dopanti. Il comandante dei Nas, il generale Niglio non ha precisato se via siano team usciti totalmente indenni dal blitz.



**«Esagerazioni, un blitz spettacolare»
«C'è la legge, fanno il loro dovere»**

Clima "inquisitorio" per Pantani che si ritira. Cerruti: «Può essere utile»

Il commento

**POVERO CICLISMO MILIARDARIO
DOVE TUTTI I CORRIDORI
SI COMPORTANO DA GREGARI**

GINO SALA

Povero Giro, povero ciclismo, mi viene da dire. Povero nonostante i miliardi che muove, povero pur essendosi dato un vestito di lusso rispetto al passato. Povero e nel medesimo tempo altezzoso. Un ciclismo con la cravatta che tocca il fondo perché si è allontanato troppo dalle sue origini, perché ha permesso a loschi personaggi di entrare in carovana, perché molti dei suoi conduttori non sono figli della saggezza e del buonsenso, perché i corridori lasciano fare invece di essere parte dirigente e responsabile. Per esempio in qualità di prestatori d'opera dovrebbero discutere i tempi di lavoro, al contrario si limitano alle lamentele, ai pissi pissi baobao. Dovrebbero darsi sindacati di categoria efficaci e ben sappiamo che tanti disertano le riunioni e pochi esprimono le loro idee. Per di più, e questo è grave, molto grave, si lasciano abbindolare da medici lestofanti ai quali versano il venti per cento dei loro salari stagionali allo scopo di ottenere quegli intrugli, quei veleni che conferiscono vitalità. Hai voglia di dire e ridere che si danno la zappa sui piedi facendo uso di prodotti assassini. Rimangono sordi ad ogni avvertimento, abbracciano la scienza del male che è davanti, terribilmente davanti ai controlli antidoping.

Ragazzi, non ci siamo, e se in un certo senso posso capire la rivolta che ha portato via dalle pagine del Giro la tappa più importante, se la colossale operazione poliziesca vi ha turbati e indignati, devo ancora una volta richiamarvi ad una presa di coscienza generale. Il calendario è folle, quasi triplicato rispetto all'epoca dei Coppi e dei Bartali, ma anche degli adorni e dei Gimondi? Ribellatevi. In novembre, quindici, venti giorni dopo la chiusura della stagione siete convocati per sottoporvi a vari "test" e dare il via a varie operazioni? Ribellatevi. A gennaio siete già in sella dopo: aver trascorso sì e no un paio di settimane in famiglia? Ribellatevi. Dovreste sapere che tornano a Vittorio Adorni, i primi allenamenti si svolgevano nel mese di febbraio, sapere che è salutare trascorrere l'inverno nell'intimità delle vostre case per svagarvi, per distendervi, per coltivare preziosi affetti.

Povero ciclismo che col suo gigantismo è diventato nevrotico. Pur essendo costretti a disertare più di un appuntamento, oggi non c'è un pediatore capace di durare per l'intero arco della stagione. C'è addirittura chi stacca in giugno, c'è un

campionato del mondo in ottobre disertato dai pezzi grossi. Prima si andava dalla Milano-Sanremo al Giro della Lombardia con quantità e spettacolarità nel rendimento. È stata soppressa la qualità per far posto ad un'attività distruttiva. E qui giungo se qualcuno mi vuole infilare nell'elenco dei passatisti, non faccio una piega perché risultati alla mano mi ritengo dalla parte della ragione. E poi quanti campioni aveva il ciclismo di ieri? Molti. E quanti ne possiede ora con le sue invenzioni, i suoi meccanismi, i suoi rapporti spezzagambe, i suoi tecnici che fatte rare eccezioni nell'insieme non valgono l'unghia di un Martini, di un Pezzi, di un Albani? Pochi.

Cari ragazzi, chiedo scusa per la predica, ma voi sapete che vi voglio bene, che difendo con tenacia il vostro mestiere, che da molti anni vi sono accanto con passione, che vi sono vicino con la ragionevolezza di chi conosce l'ambiente. Tante volte ci siamo incontrati, tante volte abbiamo discusso sulla necessità di umanizzare la professione per renderla più efficiente. Liberatevi dei maneggi, non ascoltare le sirene delle farmacie. Il tutto ha portato a gravi conseguenze. Brutto, bruttissimo colpo per il Giro mutilato della sua prova più impegnativa, dal programma il tappone col Colle della Fauniera (Cima Coppi a quota 2511) e l'arrivo sull'altura di S. Anna di Vinadio, stop all'affascinante duello tra Gilberto Simoni e Dario Frigo. Non sarà più un Giro credibile, tutto sommato, non sapremo mai se Simoni si sarebbe confermato più scalatore del suo avversario, oppure se Frigo avrebbe risposto con maniere forti, tal da cancellare quei quindici secondi che costituiscono poco più di 150 metri di distacco. Adesso prende importanza l'appuntamento col Mottarone. La corsa odierna, quella da Alba a Busto Arsizio, è un appuntamento per i velocisti. Quaranta, Cipollini e Honda posso affilare le armi, però è certo che il risultato non inciderà minimamente nel foglio dei valori assoluti. Il Mottarone di domani, dotato di una pendenza dell'otto per cento e di una massima del quattordici potrebbe fornirci un arrivo interessante anche perché verrà scalato due volte. Il divario tra Simoni e Frigo è così minimo da far pensare che persino gli abbuoni dell'Intergiro potrebbero incidere nella sfida tra il trentino e il lombardo. Fermo restando che l'ottantaquattresimo Giro d'Italia verrà archiviato come una storia incompiuta per non essere andato dove più era atteso.

DALL'INVIATO

SANREMO Dovessimo cercare un'espressione, un giudizio, alcune parole, per mettere d'accordo tutti, diremmo «presunzione d'innocenza». Naturale, il sequestro non significa colpa. Le pastiglie possono essere innocue vitamine, le siringhe servono per i ricostituenti, i guanti sono una precauzione necessaria... In fondo accuse non ne sono state formulate, nessuno è stato arrestato, nessuno è finito in galera, nessuno è indagato. I magistrati sono stati chiari su questo. Di fronte alle contestazioni che comunque sono state recuperate quasi trecento (290) confezioni di sostanze come caffeina (cioè uno stimolante che rientra tra quei farmaci in grado di richiamare gli effetti di eventuali sostanze dopanti a lungo termine, cioè assunte ad esempio in allenamenti), anabolizzanti come testosterone, cortisone, siringhe, ormoni, fiale di sangue, un prodotto a base di plasma e albumina, la risposta è: «Le mele marce restino fuori...». Lo ripeteva Massimo Strazzer, il velocista: «Ci dispiaciamo, chi sbaglia deve pagare». E nel comunicato dopo l'assemblea si poteva leggere: «I corridori condannano chi di loro stessi abbia eventualmente tenuto un comportamento sleale nei confronti di tutto e ne prendono sin da ora ufficialmente le distanze...». Sembra difficile pensare che sia davvero così, di fronte all'ombra che è calata sul giro. Ma nessuno vuole punire prima delle sentenze... soprattutto perché nel gruppo, tra corridori, direttori sportivi, tecnici, abbiamo ascoltato dopo tante proteste anche



Momenti del blitz dei Nas e corridori durante la lunga riunione al termine della quale hanno deciso di tornare in sella

«espressioni di moderazione», cioè manifesta volontà di stare al gioco, nel rispetto di una legge che tutti hanno voluto, anche se la cultura del doping è radicata, profonda. Dicono i corridori: trattamento pesante, per questo esprimono tutto il loro disappunto sulle modalità, i tempi, i modi usati dalle forze dell'ordine nell'

esecuzione di un provvedimento delle procure di Firenze e Padova». Ma c'è anche chi implicitamente richiama che una azione giudiziaria si fa quando «si deve fare» e che può capitare a tutti, ai ciclisti al giro come a qualsiasi cittadino a casa propria, se c'è «notizia di reato».

Gianni Savio, direttore sportivo della Selle Italia, lo riconosce: «Magistrati e militari hanno fatto il loro mestiere. Del resto se si vuole cambiare, se si vuole aggiustare e rilanciare il ciclismo, bisognerà passare anche attraverso queste asprezze». Roberto Amadio della Liguigas: «Questa è la legge antidoping in vigore in Italia. I magistrati lavorano perché le leggi vengano applicate. Si può protestare di fronte a certi modi e a certi orari. Ma forse sono inevitabili i modi e gli orari e noi restiamo tranquilli». Claudio Corti della Saeco: «Forse le dimensioni di questa perquisizione sono anomale. Duecento carabinieri per centocinquanta corridori. Comunque stanno facendo il loro lavoro». Fabrizio Fabbrì della Mapei: «Vivere questa brutta vicenda con amarezza ma con cautela, senza drammi, perché abbiamo la coscienza a posto». Giovanni Fidanza della Alexia: «I controlli sono stati eseguiti con spirito di collaborazione e noi siamo a posto con le norme dell'Uci». Manuel Saiz della spagnola Once: «La polizia italiana è stata molto corretta a differenza di quella francese al tour del '98. Rispettiamo le leggi di tutti i paesi, ma chiediamo sempre rispetto anche per noi. Non si può dire che il doping è intrinseco al ciclismo e non invece, ad esempio al calcio, come pure qualcuno ha sostenuto nel corso di una trasmissione della televi-

sione italiana. Il doping è di tutta la società...». Il doping sta in un'altra legge, quella del mercato... Giancarlo Ferretti della Fassa Bortolo, la squadra di Frigo: «Ce l'aspettavamo, c'era da immaginarselo. Affrontiamo questa vicenda con serenità. Con i nostri corridori esiste un contratto: chi sbaglia sa di doversene subito andare. Certo che stanno dando tante botte al ciclismo. Perché colpiscono così tanto il ciclismo? Forse qualcuno esagera...». Così, tra Saiz e Ferretti, seguiti da molti altri, emerge il vecchio complesso di inferiorità: il ciclismo sport dei poveri che subisce... Vadano a colpire il Milan di Berlusconi o la Juve di Agnelli... Con diversi accenti. Pietro Algeri della Lampre: «Questi corridori non sono bestie». Mario Cipollini: «Dovremmo essere trattati con un po' più di rispetto». Savio coglie paradossalmente un vantaggio del ciclismo: «Ciclismo colpito perché più avanti degli altri sport sulla strada di debellare o contenere il doping». È il commento anche di Giancarlo Cerruti, presidente della Federazione ciclistica italiana: «Spero che il blitz dell'altra notte possa servire al giro e contribuire a sgomberare il campo da personaggi equivoci che con il ciclismo non c'entrano niente e che è bene si facciano da parte. Se lo scopo sarà quello di fare chiarezza, una giornata così tornerà utile. E credo che il primo segnale positivo venga proprio dai corridori: un'assemblea di sei ore, una discussione così intensa dimostrano la maturità, il senso di responsabilità, la voglia di chiarezza. Da otto mesi in Italia esiste una legge antidoping, che andrebbe rispettata per il bene di tutti». Cerruti aveva, prima della conclusione positiva di quella discussione, auspicato che il giro andasse alla sua conclusione naturale per rispetto della sua storia e per rispetto della maglia rosa, Simoni: «Non è affatto vero che nel ciclismo tutti fanno uso di sostanze dopanti. Ci sono professionisti seri che non saranno toccati da questa vicenda. Non facciamo di ogni erba un fascio».

Pantani, intanto, se ne va, protestando per il clima «inquisitorio». I suoi colleghi chiedono comprensione ai tifosi: non è stato uno sciopero, abbiamo voluto soltanto discutere e dare un segnale forte per migliorare il ciclismo. Si vedrà oggi la reazione della strada.

L'ultima voce, definitiva e consolante, scende da S. Anna di Vinadio, dalla montagna. Un tifoso illumina: «Ce l'hanno con noi perché siamo delle valli cuneesi».

o.p.

Classifica

- 1) Gilberto Simoni (Ita)/Lampre 73h41'44"
- 2) Dario Frigo (Ita) a 15"
- 3) Abraham Olano (Spa) 4'32"
- 4) Unai Osa (Spa) 5'22"
- 5) Serhiy Honchar (Ucr) 6'10"
- 6) Jose Azevedo (Por) 6'29"
- 7) Andrea Noè (Ita) 7'35"
- 8) Ivan Gotti (Ita) 7'39"
- 9) Hernan Buenahora (Col) 7'40"
- 11) Pietro Caucchioli (Ita) 10'10"
- 12) Giuliano Figueras (Ita) 11'17"
- 16) Paolo Savoldelli (Ita) 15'53"
- 19) Danilo Di Luca (Ita) 22'49"
- 24) Marco Pantani (Ita) 29'10"
- 27) Oscar Camenzind (Svi) 37'20"

La tappa di oggi



PETIT E PROUST

È il tempo perduto della Recherche di Marcel Proust, trasformato in coreografia di suggestioni da Roland Petit con il titolo di *Proust, ou les intermittences du coeur*, che approda a Firenze ed entra nel repertorio di MaggioDanza al Teatro della Pergola dal 12 al 20 giugno.

FESTIVAL

Festival di musica Latino Americana, dal 21 giugno al 29 luglio ad Assago.

DIACO, UN MAÎTRE A PENSER PER «3131»

Alberto Gedda

Oggi la radio cambia pagina. Nel senso di RadioRai. Si concludono infatti le trasmissioni della stagione autunno-inverno (e un po' di primavera...) e da lunedì inizierà la programmazione estiva. Che, purtroppo, non vedrà più piacevolmente protagonista nel mattino di RadioDueRai «La trasmissione la late voi» a cura della banda di Enrico Vaime, Emi De Sica, Pierfrancesco Poggi & C., quotidiano appuntamento con l'ironia e il divertimento.

Speriamo che, per dirla con un ascoltatore intervenuto l'altro giorno a «Il Ruggito del Coniglio» in diretta telefonica, «l'estate in radio non sia una gran rottura con fotografie malriuscite dei programmi invernali... Piuttosto dateci delle repliche, era la supplica, che vogliamo pubblicamente sottoscrivere.

Tornando ai programmi che si chiudono oggi c'è da segnalare senz'altro «RadioDue 3131 Chat» briosamente condotto da Carola Silvestrelli. O, meglio, si chiude la parte autunno-inverno per lasciare quindi spazio all'edizione estiva affidata (ahi ahi ahi) a Pierluigi Diaco che si presenta come «Il Pittore» nelle notti di RadioDue dove continua nell'assurda pretesa di presentarsi quale interprete della giovanilità. Una scuola di pensiero che pare soltanto lui conosca e frequenti. Facendone una professione e quindi marciandoci adeguatamente.

«3131» è un programma storico della radiofonazione nazionale iniziato all'insegna del «Chiamate Roma 3131» nel 1969 con Franco Moccagatta per poi passare - dal 1972 al '75 - a Paolo Cavallina e Luca Liguori. La stagione femmi-

nista ha trasformato «3131» in «Sala F» con Filomena Luciani e varie altre conduttrici sino alla svolta dall'81 con Corrado Guerzoni. Con Guerzoni (e la "mitica" Signora Motta, ovvero l'anima di una radio di classe) la trasmissione ritorna alla definizione di «RadioDue 3131» con due edizioni giornaliere: mattina e notte.

Un programma dall'eredità impegnativa, quindi, che quest'anno è stata opportunamente interpretata dalla conduzione di Carola Silvestrelli che ha saputo guidare il colloquio con gli ascoltatori (da sempre caratteristica fondante della trasmissione) fra telefonate e posta elettronica con quotidiani sondaggi d'opinione. Ogni giorno sono state smistate, nell'ora di trasmissione (dalle 11 alle 12, dal lunedì al venerdì), una media di cento telefonate mentre le

e-mail in tre mesi hanno superato quota diecimila, dando vita anche ad una stanza chat tematica molto frequentata, in un'evoluzione significativa - ed inevitabile - del mezzo radiofonico. «Personalmente credo molto in quest'evoluzione della radio, soprattutto quale servizio sempre più fra le gente», ci dice Carola Silvestrelli nel tracciare un primo, positivo, bilancio delle 200 puntate sinora condotte nella felice sintesi di più tecnologie di comunicazione che ne comprovano la ricchezza di interrelazione, emozione, identificazione in un comune spazio che "fa" radio.

«La teoria della radio come mezzo povero, poco potente è una falsità»: lo scriveva Corrado Guerzoni in un saggio («Il valore della parola», Sei) pubblicato nel 1988... Meditate gente, meditate!

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

FABRIANO Ci incontriamo all'ombra di un fico. Non in uno stupido hotel, ma in un agriturismo gradevole e - si presume - intelligente, sulle colline che circondano Fabriano. Giù, nello stadio, il gruppo sta già facendo le prove sul palco monumentale progettato per la nuova tournée di Vasco Rossi, che inizierà a Imola il 16 giugno. E giù scenderemo alla fine della nostra conversazione, per l'incontro ufficiale con la stampa. In un hotel.

Stai preparandoti ad affrontare il palco di settanta metri per venti di segnato dallo Studio Gio' Forma: da anni fai concerti in grandi spazi, negli stadi, negli autodromi. Ti capita anche di fare concerti in spazi piccoli, o senti la voglia di farlo?

Mi ricordo quando facevo concerti nei locali, nelle balere, in montagna; ce n'era uno dove avevo il piatto della batteria qui dietro, cantavo fermo, non ci si poteva muovere, e ogni volta che il piatto suonava i capelli mi si alzavano... Poi sono cominciati i concerti negli stadi, i grandi palchi. Devo dire che non ho nostalgia dei palchi piccoli, però non c'è problema: alla fine, quando si suona, si suona anche in una cantina, il piacere c'è sempre.

Ma ti trovi bene, comunque, in questi spazi grandi?

Bene, anche se ogni volta che vedo un palco nuovo lo devo vedere, ci devo salire, me lo devo un po' vestire addosso. Questo l'ho visto solo ieri sera, eccolo lì, "Sua Maestà il Palco", è importante non dico quanto me, ma quanto la band e tutto il resto. Lo studio, lo occupo poco alla volta, ecco, bisogna salire con molta... Sacchi direbbe "con molta umiltà". So che lo devo riempire tutto, tenerlo tutto sotto controllo.

Quindi anche una conoscenza fisica del palco, non solo di come senti. In genere senti bene, sei soddisfatto dell'ascolto sul palco?

Alla fine sì, quando abbiamo fatto tutte le prove. Completamente soddisfatto è difficile: a un certo punto devi essere pronto ad adattarti, specialmente quando i musicisti sono molto lontani. Questo palco è stato progettato per far stare i musicisti vicini, quindi va bene. In passato abbiamo avuto delle situazioni anche imbarazzanti, quando il palco era molto dispersivo e noi facevamo fatica a vederci e a sentirci. Qualche volta abbiamo avuto delle esperienze terrificanti con questi palchi giganteschi: abbiamo dovuto imparare a cavarcela.

In questi casi il palco grande ti toglie il piacere di suonare?

Mette molta ansia, ma poi con le prove migliori: un po' chiedi aiuto ai tecnici, un po' ti abitui, alla fine ci riesci, anche se a volte meglio, a volte peggio, dipende da molte cose, anche dal vento...

Ti hanno consultato per progettare questo palco?

Mi consultano poco. Ma mi conoscono, c'è Diego Spagnoli, il tecnico di palco, che mi segue fin dall'inizio, e che cura la disposizione degli strumenti, e c'è Florian, il designer, che progetta secondo la sua creatività, e all'inizio c'è sempre qualcuno che mugugna, ma poi ci si adatta, e alla fine magicamente tutto funziona.

Passiamo dagli spazi del concerto a quelli delle tue canzoni. Come nel rock che gli americani chiamano "classic", nelle tue canzoni la musica suggerisce spazi molto ampi: è una sensazione di grandezza che dipende da vari aspetti e fattori, come il ritmo, certi giri di accordi, il timbro strumentale, gli effetti. Nel tuo ultimo album ci sono varie canzoni (penso soprattutto a Siamo soli) in cui c'è un rapporto molto interessante fra questi spazi e la situazione intima, a volte claustrofobica richiamata dal testo. Cosa ne pensi?

Ho capito quello che intendi. Quello che trovo magico in questa canzone è che la musica rock, così potente e piena di tensione, è perfetta per



Non farei il cantante vorrei piuttosto un gruppo rock e ci starei a scrivere le canzoni e a cantare

”

raccontare questo rapporto di claustrofobia nella coppia, che ha bisogno di uno sfogo da qualche parte. Insomma, una bella colonna sonora. Siamo riusciti a mettere insieme una ballad classica, dura, con un testo struggente: ci ho messo due anni a scrivere quelle quattro parole. Si potevano dire tante cose, ma le frasi poi dovevano essere quelle, perfette, dovevano essere una sintesi. Volevo continuare con il mio stile sintetico, con una sola frase dare la sensazione dell'emozione che ci sta dietro. È stato proprio un lavoro di cesello, per togliere, capisci?

Un lavoro che non sempre hai fatto:

hai anche teorizzato che una canzone può e deve nascere così, di getto.

È sempre così che vengono le frasi, la prima idea. Le frasi vengono sempre fuori, ne vengono tante: poi tu devi toglierle, metterle via, lasciare solo quelle giuste. Anche questa canzone è venuta in quel modo lì, ma poi c'erano tante scelte. Per fare un esempio: "Cosa vuoi risolvere." Ci stava anche: "Cosa vuoi risolvere." Ma poi "risolvere" era troppo, allora son dovuto tornare indietro: in questo senso dico che l'ho dovuta limare. E anche: "Non mi senti." Che non è lo stesso che dice dopo: "Non mi ascolti." "Non mi ascolti" vuol dire che sto facendo qualcosa di sbagliato io, mentre "non

mi senti" vuol dire che non riusciamo a comunicare. Sono queste piccole cose che fanno il mio piacere di culture...

Quindi rispetto a questo lavoro sul testo questa musica molto atmosferica cos'è? Una specie di panorama di sentimenti?

Mah, questa è una musica molto potente. Quando faccio una canzone io, di solito le parole nascono insieme alla musica. Questa invece è una musica che mi è stata data da altri, e quando c'è una musica nata prima del testo io cerco sempre di far esprimere alla musica quello che dice: secondo

Volevo una vita

Un musicista-musicologo confessa il più grande rocker italiano: se rinasco non faccio più il Vasco Rossi

FRANCO FABBRI

me la musica dice qualcosa, di preciso, capito? Qualcosa che tu devi capire, e di cui devi saper estrarre il significato. Quindi in questo caso c'era una musica con una tensione, con qualcosa di enorme, e allora a quel punto la storia che ho raccontato è una storia forte.

Con questo giro di accordi - somiglia a quello di All Along The Watchtower, è uguale a quello di Stalingrado - nel rock sono stati raccontati dei drammi sociali, pubblici, storici. In Siamo soli invece si parla di un dramma privato. E funziona molto bene.

Sì, questo è un periodo in cui io sento di più i drammi privati. I drammi esterni li vedo, li sento, sono enormi, però sono tornato a sentire quelli privati, li sento più forti, addirittura. Ho più voglia di sfogarmi in quelli, questa volta.

C'è anche la Canzone generale...

Sì, è un gioco, un intellettuale direbbe un divertimento, una di quelle cose che faccio ogni tanto. La musica l'ho fatta io, con la chitarra, ed è venuta così, per ironizzare sul fatto che il cantautore a volte si prende troppo sul serio. Bisogna sempre prendersi poco sul serio, qualunque cosa si faccia, perché ci salva solo quello, in questo mondo così... diciamo... In questo mondo, punto. Quindi ho voluto prenderci un po' in giro, facendo una canzone dove il testo non è importante, che tutti se lo possono inventare, una canzone che forse è veramente democratica, è un passo oltre la canzone popolare, è la canzone generale, facendo anche una citazione e un gesto di affetto verso Ivano Fossati ("alzati che sta passando la canzone generale"). Ho il massimo rispetto per Fossati, che è uno dei migliori cantautori che ci sono: se avessi voluto prendere in giro con cattiveria avrei scelto qualcun altro!

Nel mondo anglosassone, da cui viene il rock, non esiste il "cantautore". C'è il singer-songwriter, che indica tecnicamente uno che canta le proprie canzoni, ma

non esiste una categoria paragonabile alla nostra, con un sottinteso di "canzone di qualità", paragonabile al "cinema d'autore". Ce l'abbiamo noi, i francesi...

Certo, gli chansonniers, la canzone d'autore. È stato un periodo stupendo, importantissimo.

Tu ti senti un cantautore?

Certo, perché scrivo io le canzoni. Ma soprattutto io non mi sento un cantante. Sono più vicino a un pittore: io descrivo una cosa con musica e parole, poi la canto perché nessun altro l'avrebbe cantata. Io all'inizio mi sarei accontentato di darle ad altri le mie canzoni, non è che volevo andare sul palco. È stato sempre un divertimento, un piacere, fare le canzoni. Ho cominciato a diciassette anni: all'inizio facevano schifo, ovviamente, ma per me era importante riuscire a finire una cosa, era uno sfogo. Mi mettevo lì con la chitarra, che è stata la compagna della mia vita, fino a venticinque, trent'anni.

Tu sei riuscito, anche con tutto quel lavoro di limatura di cui ci hai parlato, a fare delle canzoni che suonano realistiche, autentiche: e questo era anche il programma degli chansonniers e di quei primi cantautori, che si opponevano alla banalità e all'inautenticità delle canzonette degli anni Cinquanta. Ti riconosci in questa continuità con quel progetto?

Sì, perfettamente, anche se facendo del rock conta molto anche l'autoironia, l'esagerazione. E per me è importante l'inconscio: le canzoni a volte sono come delle sedute psicanalitiche, io penso a

una sensazione, la vivo, sento la musica che mi dà quella sensazione, e mi vengono fuori le parole. A volte le butto, ma a volte le tengo così, senza passare dalla razionalità. Quindi viene fuori quello che realmente penso, quello che sono, anche se a volte ironizzo...

Insomma, quello che parla nelle tue canzoni sei tu

stesso. Che differenza c'è fra canzoni come quelle di questo disco e quelle in cui il parlante è collettivo, fra Siamo soli e Siamo solo noi?

Tendo spesso a raccontare in "noi" le cose che penso, forse anche per alleggerire la responsabilità, e per farci coraggio collettivamente. Mia madre mi diceva: "Sei solo tu che fai queste sciocchezze", e io rispondevo generazionalmente: "Siamo solo noi che facciamo questo e quest'altro". È anche per questo che i ragazzi si immedesimano in me.

Questo parlare collettivo ha a che fare con la tua scelta di fare del rock?

Certo, se potessi tornare indietro non farei il cantante, il Vasco Rossi: farei un gruppo rock, e ci starei a scrivere le canzoni, e a cantare.

Ti diverti sempre a salire sul palco?

Sì, è la cosa che mi piace di più. Ma non sempre: quando sono tranquillo e so che andrà tutto bene. Al primo concerto di una tournée sono molto teso.

Nanni Moretti dice che l'unica cosa che gli piace sono i preliminari della prima volta. Tu quando è che ti diverti?

Al terzo concerto.

Cos'è che ti piace di meno del tuo mestiere?

Gli impegni fissi, gli appuntamenti.

Le conferenze stampa?

Sì, adesso dobbiamo andarci.

Le canzoni a volte sono come sedute psicoanalitiche... viene fuori quello che realmente penso, quello che sono anche se ironizzo

”

venerdì 8 giugno 2001

in scena

rUnità 19

omaggi

Si apre stasera al Filmstudio di Roma la rassegna dedicata al cinema di **Straub-Huillet**, la coppia di cineasti francesi, strenui difensori del cinema come arte. E la rassegna debutta proprio con la prima nazionale di **Operai, contadini**, il loro ultimo film presentato al festival di Cannes. Dopo aver raccontato la *Sicilia* di Vittorini i cineasti tornano ad avvicinarsi a questo autore ispirandosi al suo romanzo *Le donne di Messina*. Un testo sulla ricostruzione, in cui si immagina che un gruppo di donne e uomini, reduci dalla guerra, si stabiliscono in un villaggio dell'Appennino emiliano per ricostruirsi una vita

migrazioni

A LERNER L'INFORMAZIONE DE LA-7

Passata la bufera odo augelli far festa. E a qualche mese dalle dimissioni consegnate a causa di un infuato servizio sulla pedofilia e mandato in onda da Rai 1 di cui dirigeva il Tg, Gad Lerner assume la direzione delle news delle emittenti Tmc-La 7 e Tmc2-Mtv. Una notizia che già da alcuni giorni era nell'aria, ma di cui solo ieri se è avuta conferma anche dal neodirettore. «Si è vero ho accettato e credo che l'azienda stia ufficializzando la nomina». Lerner, che assumerà la direzione della redazione news e della redazione sportiva dal 18 giugno prossimo, sostituirà i direttori uscenti **Fiorenzo Pompei** e **Ivano Santovincenzo** ai quali l'azienda ha rivolto i ringraziamenti ufficiali per il lavoro svolto «in condizioni di estrema difficoltà». «Sono estremamente soddisfatto - ha dichiarato

l'amministratore delegato **Ernesto Mauri** - della decisione di Gad Lerner di giocare con la nostra squadra questa nuova importante sfida. Gli abbiamo chiesto di presentare rapidamente un nuovo progetto che rilanci l'informazione quotidiana di Tmc-La 7 e Tmc-Mtv. E importante - ha concluso Mauri - che questa scelta avvenga alla vigilia della trasformazione del nostro marchio e del lancio della nuova rete». Fu poco meno di un anno fa, che Gad Lerner si presentò ai giornalisti del Tg1, nella sua prima prova alla direzione di un telegiornale. Un'esperienza durata appena tre mesi, e abbandonata all'inizio di ottobre, con le dimissioni a seguito delle immagini mandate in onda a commento di un servizio sulla pedofilia. Immagini crude, per le quali Lerner chiese scusa

in diretta ai telespettatori, lasciando il suo incarico il giorno dopo, per la bufera che si era scatenata sulla Rai. Ma se quella alla direzione del Tg1 è stata un'esperienza breve, ben lungo è l'elenco delle tappe che hanno caratterizzato la brillante carriera di Lerner che si è snodata tra quotidiani, periodici, giornalismo d'inchiesta e programmi di approfondimento in televisione. Nato a Beirut nel 1954, Lerner debutta nel '76 nel giornalismo, scrivendo per il quotidiano *Lotta Continua*, dove lavora fino al 1979, ricoprendo l'incarico di vice direttore. Poi passa, come redattore, al Lavoro di Genova e al Manifesto, collaborando anche a Radio popolare. Nel 1983 comincia a scrivere per l'Espresso, diventandone inviato. Nel 1987 dà alle stampe, per Feltrinelli, il libro *Operai*, e tre anni

dopo l'ex ragazzo di *Lotta Continua* sbarca in tv, realizzando per Raitre le trasmissioni *Passo Falso*, *Profondo Nord*, *Milano Italia*. Vice direttore de *La Stampa* dal 3 maggio 1993 fino al settembre '96, negli anni seguenti conduce per la Rai la trasmissione *Pi-nocchio*. Inviato editorialista di *Repubblica*, passa quindi alla direzione del Tg1 il 26 giugno dello scorso anno e infine editorialista del *Corriere della Sera*. A quanto pare il maremoto mediatico non sembra finire, qui, tanto che se Luzzati non presenterà più *Satyricon* e Santoro abbandonerà il *Raggio Verde*, Vespa avrà invece quattro serate tutte per lui, mentre anche Fazio è approdato a Tmc. *Epurazione? O segnale di un clima difficile che potrebbe registrarsi nei prossimi mesi? Scenari che in ogni caso non tranquillizzano.*

Guédiguian, quando il film è di sinistra

Il regista di «Marius et Jeannette» presenta la sua favola «A l'attaque!»: e cioè, uniti si può combattere

Gabriella Gallozzi

ROMA Una favola politica. Una commedia divertente sui danni della globalizzazione, sui poveri contro i ricchi. Sulla voglia di battersi di fronte alle ingiustizie sociali. Con finale da favola, appunto, in cui i lavoratori trionfano col sostegno del popolo. È *A l'attaque!* di Robert Guédiguian, il combattivo marsigliese di *Marius et Jeannette*, di *La città è tranquilla*, rappresentante da sempre di quel cinema d'impegno sociale che ora in Francia, anche tra i giovani autori, sembra aver ritrovato una nuova onda. In arrivo nelle nostre sale il prossimo 15 giugno (distribuisce il Luce), il film è stato girato appena un mese prima di *La città è tranquilla*, con l'intento programmatico del regista di contrapporre una commedia ad una tragedia. Se nell'altro lavoro - uscito in Italia questo inverno - Guédiguian aveva scattato un'amara e folgorante fotografia della società di inizio millennio in cui, perso ogni ideale politico (anche da parte della sinistra, rappresentata spocchiosa e snob)

Una famiglia salva l'officina dalla globalizzazione... Una commedia dopo la tragedia «La città è tranquilla»

ed ogni forma di cultura solidaristica, non resta posto che per la solitudine e la disperazione. In *A l'attaque!*, invece, il regista sceglie la formula della commedia per dirci che uniti si può. Si può andare «all'attaque» e combattere ancora. Proprio a partire dalla scrittura di un «film politico», perché no. Che è quello che tentano di fare i due sceneggiatori, annoiati e cinici, che fanno da voce narrante a questo film nel film, in cui si racconta la storia di una famiglia di meccanici di origini italiane (il nonno addormenta il nipotino al canto di *Bella ciao*) che vivono di duro lavoro nella loro piccola officina. È il garage «Moliterno & Co.» all'Estaque, il quartiere più popolare di Marsiglia, da sempre scenario prediletto di Guédiguian. Qui vivono e lavorano Lola, interpretata dalla straordinaria Ariane Ascaride, musa e compagna del regista, insieme alla sua numerosa famiglia, fratelli, mariti e mogli. Ai quali danno i volti gli abituali e bravissimi compagni di strada di Guédiguian: Gerard Meylan, Jacques Boudet, Pierre Banderet. Tra difficoltà economiche e prestiti della banca la famiglia riesce comunque a sbarcare il lunario. Ma la globalizzazione è in agguato e il piccolo garage a conduzione familiare si ritrova vittima di una multinazionale che minaccia la sua esistenza. Fino al punto di costringerla alla chiusa.

sura. Sarà la verve combattiva del nonno, ex partigiano, a ristabilire la giustizia, con un'azione di forza nella quale saranno coinvolti la tv e gli stessi abitanti del quartiere. Il «film politico» avrà il suo lieto fine. Ma vedremo i due sceneggiatori delusi nel corso di una premiazione, in cui il loro soggetto sarà bocciato perché troppo «manicheo».

Capita l'ironia? Di «manicheismo a volte necessario», infatti parla lo stesso regista. Che dice di aver inteso da sempre il cinema politico prima di tutto come cinema popolare, in grado di rifarsi alla tradizione del Grand Guignol, del cabaret brechtiano, della commedia dell'arte e per questo efficace e pedagogico. «E per cinema popolare - precisa - non intendo certo *Pearl Harbor*. Ma film che si basano su regole del gioco codificate,

che tutti conoscono, attraverso le quali raccontare il mondo e le sue passioni con spiegazioni semplici, come la globalizzazione dell'economia, i contadini che vincono sui padroni, i poliziotti picchiati dai ladri. Insomma, gli indiani che vincono sui cow-boy». E per fare questo bisogna semplificare le cose. «Dire chi sono i buoni e i cattivi - aggiunge - Essere anche manichei. Del resto è quello che Nanni Moretti chiedeva a D'Alema nel suo film: "di qualcosa di sinistra", lo implorava. Ecco, se anche Jospin avesse detto prima di essere trozkista, visto che non è poi una malattia vergognosa, sarebbe stato meglio!».

Secondo Guédiguian, infatti, la perdita di identità politica, sia a destra che a sinistra, è alla base dello spaesamento dei nostri giorni. «Cent'anni fa l'alternativa al capitalismo era il socialismo. Oggi l'alternativa non c'è più. Perciò bisogna ripensare la politica. E anche se davvero non capisco come in Italia abbia potuto vincere Berlusconi, mi rendo conto che quello degli italiani è stato un voto reazionario nel vero senso della parola. Risultato di un senso di incertezza e di nebulosità nei confronti del futuro. Questo anche perché la sinistra italiana non ha risposto molto bene alle domande della gente, contrariamente a quello che sta facendo la sinistra in Francia».

Per il regista «la politica è un'attitudine, un atteggiamento attivo nei confronti di un mondo che non è soddisfacente. Per me - prosegue - è come andare in bicicletta, se non pedali finisci per terra. Per questo bisogna buttarsi nella lotta, come diceva Pasolini. E il mio modo di farlo è il cinema». Un



Sopra, un'immagine dal film «A l'attaque!» di Guédiguian, sotto, l'attore Jean-Pierre Léaud



L'interprete di «Marius et Jeannette»

Ariane Ascaride, io, una compagna sul set e nella vita

ROMA «Sia in Italia che in Francia, scossi dai cambiamenti storici, abbiamo passato troppo tempo a riflettere, allontanandoci sempre di più dalla gente. E mentre noi riflettevamo c'erano altri che agivano. Ora è arrivato il momento di riflettere meno e di ritrovare l'impegno di cittadino». Ariane Ascaride, musa e compagna di Robert Guédiguian è nella realtà esattamente come nei film di suo marito: una «combattente». Sempre all'erta anche davanti alle lusinghe del «mercato culturale». Del quale, dopo una lunga esclusione - «per i miei tratti scuri mi dicevano che ero un'attrice atipica», racconta - è ora entrata a far parte a pieno titolo. Tanto da essere stata chiamata all'ultimo Cannes alla presidenza della giuria di una sezione importante del festival. «Certe cose mi preoccupano sempre un po' - dice - perché quando ti mettono dentro al sistema corri sempre il rischio di essere manipolato e di essere reso innoquo». Lei, invece, non vuole perdere quello che definisce «il suo senso civico», l'«essere cittadina attiva». E infatti, racconta, «proprio giorni fa a Parigi mi hanno chiamato per leggere il testo di un nuovo autore. Ebbene, quando l'editore ha saputo che ero io l'attrice scelta ha urlato preoccupato: "ma quella è una comunista, rischiamo di mettere in cattiva luce il libro"». Ma di questo non si preoccupa Ariane Ascaride. Anzi, ci tiene molto alla sua immagine di attrice fuori dagli schemi tradizionali. Soprattutto ora che è riuscita, proprio per questo, a diventare finalmente un «tipo», dopo essere stata perseguitata per anni dalla sua «atipicità». Tanto il suo percorso professionale ormai è decollato, grazie a Guédiguian che, lo dice lei stessa, con *Marius et Jeannette* le «ha cambiato la vita». Con lui, infatti, girerà anche il prossimo film, *Marigò e i sue due amori*. «Un film romantico - dice il regista - . Una storia di riconciliazione fra tre personaggi e il mondo. Un triangolo amoroso in cui si racconterà il rapporto tra il loro ego e l'esterno. Insomma, un film molto diverso da quelli che ho fatto fino ad oggi. E che spero potrà essere triste e bello».

L'attore, per vent'anni sui set del maestro francese, interpreta «Le pornographe» di Bonello Léaud, l'immagine di Truffaut dal Maggio all'antipolitica

ROMA Per vent'anni è stato Antoine Doinel, l'alter ego di François Truffaut. A partire dai *400 colpi*, quando il regista lo scoprì appena quattordicenne in un liceo, e lo trasformò in quello che sarebbe diventato il volto simbolo della Nouvelle Vague, attraverso i suoi film e quelli di Godard. Oggi Jean-Pierre Léaud ha cinquantasette anni. Ed è a Roma per presentare *Le pornographe*, film del trentenne Bertrand Bonello, passato a Cannes alla «Semaine de la critique» e in programma stasera a Roma, per la rassegna «Le vie del cinema, da Cannes a Roma».

Il fascino inquieto di Antoine ora ha lasciato il posto ad un viso segnato dalle malattie e dai rovesci della vita. Ma che non hanno impedito a Léaud di continuare a lavorare. Da Pasolini a Ruiz, da Bertolucci a Eustache, da Kaurismäki ad Assayas, fino al recente *Un affare di gusto* di Bernard Rapp, in questo periodo nei nostri cinema, l'attore non ha mai smesso di offrire il suo volto al grande schermo. E adesso racconta, pe-

Interpreto un personaggio che mi è vicino per la sua tristezza e per la sua solitudine

sando le parole ad una ad una, il suo passato, la grande stagione di ribellioni che rappresentò la Nouvelle Vague e soprattutto del suo padre spirituale, Truffaut. «François - dice - è stato il mio destino. Lui ha cambiato la mia vita. Ero al ginnasio quando si presentò col soggetto dei *400 colpi*, me lo consegnò e da allora nulla fu come prima». Per questo parla del personaggio di Antoine Doinel, cresciuto attraverso

L'amore a vent'anni, Baci rubati, Non drammatizziamo... è solo questione di corna e L'amore fugge come di una parte di sé venuta meno: «La fine di Antoine - prosegue - è stata molto triste. La morte di un personaggio che è durato vent'anni della propria vita è sempre un lutto profondo. Ma per fortuna, poi, ne sono venuti altri». Come quello del film di Bonello, a cui si dice molto legato. Qui Léaud è nei panni di un regista sessantottino che nei film porno aveva trovato la sua ribellione. E che oggi ormai solo - anche suo figlio l'ha lasciato a causa del suo lavoro - per problemi finanziari riprende a girare. «È un personaggio che mi è molto vicino - dice l'attore - per la sua tristezza, per la sua solitudine. Ma soprattutto per la capacità di toccare l'abisso dal quale si può svelare la profondità e la sofferenza dell'essere umano». E vicino, ancora, per i suoi trascorsi politici. Per aver attraversato gli anni della rivolta. «Il Sessantotto - prosegue - mi rendo conto che per chi non l'ha vissuto rappresenta comunque un mi-

A certi intellettuali di sinistra è rimasto il senso di colpa per non aver cambiato le cose

to. Qualcosa dal quale non si può prescindere. E anche per noi che c'eravamo ha rappresentato una stagione irripetibile. Pensare che in una società industriale si possa sovvertire il sistema, paralizzarlo attraverso uno sciopero generale è come dare una dimostrazione di comunismo. Ed è quello che è successo nel Maggio a cominciare dall'irruzione della polizia alla Sorbona».

Cerca le parole Jean-Pierre Léaud. A

tratti chiude gli occhi. E poi ricomincia: «Ecco tutto questo è quello che ha saputo raccontare Godard in *La cinese*, un film profetico che racchiude in sé il senso del Maggio. Gli scioperi, le rivolte, le ribellioni che di lì a poco avrebbero percorso le strade del paese, Jean-Luc le aveva già intuite. E questa è stata la forza della Nouvelle Vague che ha saputo unire al cinema tutto questo». Di quella stagione, però, Léaud dice che a certi intellettuali di sinistra è rimasto solo il «senso di colpa. Un sentimento di colpevolezza per non essere arrivati a cambiare le cose e al contrario essersi reintegrati nella società capitalista». Da qui il senso di lontananza dalla politica che prova l'attore. Tanto che, per ritornare al tema di *Le pornographe* trova che proprio la politica sia tra le cose pornografiche del nostro presente: «Come dice Rivette - conclude - la pornografia è tutto quello che tende verso i livelli più bassi della vita. E tra le cose pornografiche di oggi c'è proprio la politica».

ga. g.

ga. g.

trame

**Asi es la vida
Questa è la vita**

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Nesi (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO	CENTRALE
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Body Shots drammatico di M. Cristofor, con R. Patrick, J. O'Connell, S. P. Flanery 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 120 posti Cavallieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000) L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroloni 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) Serata ad inviti 18.00-21.00 sala Ducento 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40-16.35 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)	COLOSSEO Viale Montre Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lort 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 191 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10 (€ 7.000) 18.40-22.10 (€ 13.000) sala 2 359 posti Storie drammatico di M. Hanelle, con J. Binoche, T. Newich, J. Bierlichler 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 128 posti Nell'intimità drammatico di P. Chénau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10 (€ 7.000) 18.40-22.10 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Amori in città. E i tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 116 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gatto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denève 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 588 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) Amori in città. E i tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 2 150 posti Harry, un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. López, M. Seigner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	

MAESTOSO Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Fatti, strafatti e strafalche commedia di G. Leiber, con S. William Scott, A. Kuchler, J. A. Garnier 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti The Rocky Horror Picture Show musicale di J. Sherman, con T. Curry, S. Sarandon 20.00-22.00 (€ 9.000)	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Polemica 3 animazione di M. Haigney 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)	NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00 (€ 7.000) 17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Estate Romana commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 1169 posti La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) American Psycho thriller di M. Harmon, con C. Bale, W. Dafoe, J. Loto 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 14.50 (€ 7.000) 17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)	sala 7 144 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) Ricreazione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 15.20-17.20 (€ 7.000) Boys & Girls commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Prinde Jr., C. Forlani, J. Dix 20.00-22.35 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.20 (€ 7.000) 18.40-22.00 (€ 13.000) Chocolat commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti I nostri anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Biele, P. Franco, G. Boccialatte 16.00-17.30 (€ 10.000)	PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Kevin & Perry a Ibiza commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 15.45 (€ 7.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)	PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) L'ultima questione contomeringo di C. Franco (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Il rimedio alle porte commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Il rimedio alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) American Psycho thriller di M. Harmon, con C. Bale, W. Dafoe, J. Loto 15.30 (€ 7.000) 17.50 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) Il corvo 3 - Salvation horror di B. Naluru, con K. Dunst, E. Mabus, F. Ward 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Vedi allegato (€ 8.000)	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	ABBATEGRASSO AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00	AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Spettacolo teatrale 21.00	ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti Spettacolo di danza 21.00	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segrana, 15 Tel. 039.275.55.27 Chiusura estiva
---	---	---	---	--	--	---	--	---	---	--	---	--	---	--	---	---	---	---	---	---	---	---	--

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicity Forum

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 8 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The *Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO
S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 702 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,15
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti Under suspicion thriller di S. Hopkins, con M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci 21,00
CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA
LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
CARUGATE
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
MIGNON Via C. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 330 posti Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 20,35-22,30
CESANO BOSCOENE
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15 (E. 8.000)
CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.60.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,15
CONCOREZZO
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
CORNAREDO
MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO
SAN LUIGI Via Danle, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15
GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismanz, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA
SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00
LAINATE
LEGNANO
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Spettacolo teatrale 21,00

GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20,20-22,30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20,00-22,20
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
LENTATE SUL SEVESO
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LISSONE
EXCELSIOR Via Don C. Coghigi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
LODI
DEL VIALE Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,20-22,30
FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15
MARZANI Via Gelfuro, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20,15-22,30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 La Comunità - Intrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20,10-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,10-22,30
MACHERIO
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA
CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Sala riservata

MELZO
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto Pokémon 3 animazione di M. Haigney Ricoresione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz
MEZZAGO
BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA
APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20,15-22,30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 876 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20,15-22,30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,15-22,30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 16,30-22,00
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16,00-18,10-20,20-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15,30-17,50-20,10-22,30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15,10-17,30-20,00-22,40
270 posti
270 posti
TEODOLINDA MULTISALA Via Corellongo, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20,10-22,30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,20-22,40
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,00
OPERA
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
PADERNO
MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 21,00
METROPOL MULTISALA Via Oschie, 8 Tel. 02.91.89.161 285 posti Come si fa un Martini di C. Testa 21,30 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crutup, F. McDormand 21,00
180 posti
PESCHIERA
DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 21,30
PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 22,15 La messa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20,15-22,40 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,10-22,35 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20,30-22,40 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20,20-22,45
PIOLTELLO
KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Boys & Girls commedia-sentimentale di R. Iscove, con F. Pritzie Jr., C. Forani, J. Biggs 17,50-20,00-22,30-1,00 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 17,00-20,30-22,30-24,00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17,00-20,00-22,30-1,00 I giorni dell'amore e dell'odio drammatico di C. Saltzro, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi 17,00-20,00-22,30-1,00

Ricoresione: La scuola è finita
animazione di C. Sheetz
17,00
Il corvo 3 - Salvation
horror di B. Nallari, con K. Dursi, E. Mabius, F. Ward
20,00-22,30-1,00
Un perfetto criminale
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
20,00
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
17,00-20,00-22,30-1,00
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
17,00
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
17,00-20,00-22,30-1,00
Se fossi in te
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
17,00-20,00-22,30-1,00
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
17,00-20,00-22,30-1,00
La messa del diavolo
horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel
22,30-1,00
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30-1,00

RHO
CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 580 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,45 (E. 10.000)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 20,10-22,30 (E. 10.000)

ROBECCO SUL NAVIGLIO
AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15 (E. 10.000)

RONCO BRIANTINO
PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI V.le Lombardina, 53 Tel. 02.57.50.19.23 510 posti Sala riservata

SAN DONATO MILANESE
TRIOISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 374 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15

SAN GIULIANO
ARISTON Via Mattiotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21,30

SEREGNO
ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti I nostri anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Biel, P. Franzo, G. Boccallea 21,00

S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
--

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.84.21.291 590 posti Harry, un amico vero commedia di D. Holt, con L. Lucas, S. Lopez, M. Selgner 20,00-22,30 (E. 11.000)

CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 580 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20,00-22,30 (E. 11.000)

DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 550 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20,15-22,30 (E. 11.000)

ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 930 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15 (E. 11.000)

MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 600 posti Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 20,10-22,30 (E. 11.000)
--

RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20,30-22,30 (E. 11.000)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo

SOVICO
NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21,15

TREZZO SULL'ADDA
KING MULTISALA Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 sala King 400 posti sala Vip 100 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21,15 La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

VILLASANTA
ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correni, 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Casì di Danieli Charming regia di Riccardo Magherini con R. Magherini, V. Colonna, S. Colognini (assistente), L. Nanni (percussioni), G. Palimento (contrabbasso)
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hospiti, 5 - Tel. 02.86352320 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi dalle ore 10.00 alle ore 18.30 dal lunedì al venerdì E' aperta la campagna abbonamenti 2001/2002
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Oggi ore 20.30 Sik Sik, l'artefice magico di E. De Filippo regia di Carlo Cecchi con Carlo Cecchi, Arturo Cirillo, Monica Nappo, Vincenzo Ferrera Oggi segue Le nozze di A. Cechov regia di Carlo Cecchi con Carlo Cecchi, Arturo Cirillo, Monica Nappo, Vincenzo Ferrera
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
FRANCO PARENTI Via Perlembardo, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 21.00 La lettera di Paolo Nani con Paolo Nani presentato da Paolo Nani Teater
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 I poteri dell'anima di R. Cajafa, U. Folena, P. Rutelli regia di R. Cajafa, N. Mandelli, M. Tajani

LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Oggi ore 21.00 Shopping & Fucking di M. Ravenhill regia di B. Nalivi con A. Antonini, F. Mescagnini, M. Vergani, B. Vitale presentato da Teatro Litta e Laboratorio Nove
MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001265 Riposo
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18. Dal lunedì al venerdì. Sabato ore 10-13. E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2001/2002
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greggi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 21.00 Rassegna Cinematografica Almodovar: Cinema sull'orlo di una crisi di nervi proiezione film dell'autore
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185

scelti per voi

LA CAROVANA DEI MORMONI
Regia di John Ford - con Ben Johnson, Joanne Dru, Ward Bond. Usa 1950. 86 minuti.

Una carovana di mormoni è in viaggio verso la frontiera, nell'Utah. Durante il viaggio la comunità prima stabilisce un rapporto amichevole con i Navajo poi si imbatte in una banda di fuorilegge che arrivano a violentare una ragazza indiana. L'intervento di due mercanti di cavalli salva il gruppo dalla vendetta dei pellerossa.

TURBULENCE 2
Regia di David Mackay - con Tom Berenger, Jennifer Beals, Chilton Crane. Usa 1999.

Stati Uniti: un gruppo di terroristi, eludendo i sistemi di sicurezza, si imbarca in un aereo di linea. Appena il commando manifesta le proprie intenzioni tra i passeggeri scoppia il panico. La situazione precipita fino a quando un ingegnere aeronautico con l'aiuto di una bella ragazza, Jessica, tenta l'atterraggio di fortuna.



VIA COL VENTO (1 PARTE)
Regia di Victor Fleming - con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia De Havilland. Usa 1939. 222 minuti.

Il monumento al melodramma hollywoodiano ci è riproposto da Raitre in due puntate (la seconda andrà in onda domani alla stessa ora). Il più grande affresco cinematografico sulla guerra civile fa da sfondo alle vicende sentimentali, alle vittorie e alle sconfitte di Rossella che hanno fatto commuovere generazioni intere di spettatori.

LA FACCIA VIOLENTA DI NEW YORK
Regia di Jorge Darnell - con Mismy Farmer, Sergio Jimenez, Luigi Pistilli. Italia/Spagna/Mexico 1974. 90 minuti.

Sergio, un ragazzo messicano dall'animo puro e abituato ai modi violenti, emigra negli Stati Uniti. Giunto a New York viene sfruttato da un'organizzazione criminale che controlla il traffico di clandestini. Il protagonista si innamora della ragazza succube del boss e fugge con lei, ma il boss tradito si mette sulle loro tracce.

da non perdere
così così
da vedere
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1. Notiziario
6.40 RASSEGNA STAMPA. Attualità
6.40 CCSS
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contintore. All'interno: 7.00
7.00 GO CART MATTINA. Telefilm
7.00 VITA CON ROGER. Telefilm
9.25 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità
10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: Notizie; 10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica
10.55 Nonsolosodi. Rubrica
11.05 Tg 2 Costume e Società. Rubrica
11.15 Tg 2 - Mattina. Notiziario
11.30 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera
14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco
15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà
16.05 RIBOT & CO. STORIA DI UOMINI E DI CAVALLI. Rubrica
16.25 IL MEGLIO DI... LA VITA IN DIRETTA. Varietà. "Riepilogo di un anno passato insieme, con aggiornamenti e servizi inediti". All'interno:
16.50 Tg Parlamento. Notiziario - Previsioni sulla viabilità - Cciss viaggiare informati.
17.00 Tg 1. Notiziario
18.55 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita".

Rai Due

6.25 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. "Incontro con..."
6.30 DALLA CRONACA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI
7.00 GO CART MATTINA. Telefilm
9.25 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità
10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
10.30 TG 2 - 10.30. All'interno: Notizie; 10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica
10.55 Nonsolosodi. Rubrica
11.05 Tg 2 Costume e Società. Rubrica
11.15 Tg 2 - Mattina. Notiziario
11.30 ANTERIMA I FATTI VOSTRI. Varietà
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà
12.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm
15.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "L'imboscata"
15.55 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica
16.15 ZORRO. Telefilm
16.40 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contintore
18.00 TG 2 - NET
18.10 ZORRO. Telefilm
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Charly in pericolo"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contintore di attualità
8.05 MEDIAMENTE.IT. Rubrica
8.35 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica
9.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico, Pino Straboli
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOCOLORI
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.33 RADIOCOLORI
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.08 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.06 HO PERSO IL TEND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 GR 1 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.00 GR - COME VANNO GLI AFFARI
17.07 BAOBAB
17.32 BORSA
18.00 GR 1 - BIT
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.33 PAPPING
21.03 GR 1 MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE ACCESSIONI. ANTEA ANTEA ASSOCIAZIONE
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 RADIOCOLORI
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.33 RADIOCOLORI
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.08 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.06 HO PERSO IL TEND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 GR 1 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.00 GR - COME VANNO GLI AFFARI
17.07 BAOBAB
17.32 BORSA
18.00 GR 1 - BIT
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.33 PAPPING
21.03 GR 1 MILLEVOCI
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE ACCESSIONI. ANTEA ANTEA ASSOCIAZIONE
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -
8.45 CERCANDO ASIA
9.00 IL RUGGITO DEL CONGILIO
10.00 3131 CHAT
12.00 IL CAMMELLO DI RADIODOE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 I FANTONI ANIMATI
13.41 IL CAMMELLO DI RADIODOE
15.00 ACQUARIO: I TOPI BALLANO
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODOE
18.00 "IL CATERRADINO" DI CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRA
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
20.50 IL CAMMELLO DI RADIODOE
22.00 BOOGIE NIGHTS
24.00 WEEKENDANCE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
9.01 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A:
12.15 TOURNEE. Con Marco Ferreri
13.00 LA POSTA DI LUFFENBACH
13.00 LA BARCACCIA
14.00 FAHRENHEIT
14.10 DIARIO ITALIANO
14.30 INVENZIONI A DUE VOCI
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 CENTO LIRE
18.15 INVENZIONI A DUE VOCI
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 STAGIONE LIRICA 2000/2001 DEL TEATRO LA FENICE DI VENEZIA
23.30 STORIE ALLA RADIO
1.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.30 STEFANIE. Telefilm.
8.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)
9.45 EMERALDA. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 LE DRITTE. Film (Italia, 1958). Con Franco Fabrizi, Sandra Mondaini, Bice Valori, Monica Vitti. All'interno:
17.00 Navigare informati. Previsioni del tempo
18.00 HUNTER. Telefilm. "Il killer". Notiziario. All'interno: 19.24 METEO. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità
19.45 AMICO MIO. Miniserie. "Una profonda ferita". Con Massimo Dappporto, Katherine Bohm. Regia di Paolo Poeti

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53 BORSA E MONETE. Rubrica
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.46 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il re è morto"
9.46 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Braccardi.
Regia di Paolo Pietrangeli (R)
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Il ranch"
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.
Con Darlene Conley, John McCook
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 LE DRITTE. Film (Italia, 1958). Con Franco Fabrizi, Sandra Mondaini, Bice Valori, Monica Vitti. All'interno:
17.00 Navigare informati. Previsioni del tempo
18.00 HUNTER. Telefilm. "Il killer". Notiziario. All'interno: 19.24 METEO. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità
19.45 AMICO MIO. Miniserie. "Una profonda ferita". Con Massimo Dappporto, Katherine Bohm. Regia di Paolo Poeti

ITALIA 1

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Intrighi d'amore". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCrary
9.25 A-TEAM. Telefilm. "Gioco da ragazzi". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Peppard
9.46 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Braccardi.
Regia di Paolo Pietrangeli (R)
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Il ranch"
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciompi, Paolo Calissano, Mavi Felli
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.
Con Darlene Conley, John McCook
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 LE DRITTE. Film (Italia, 1958). Con Franco Fabrizi, Sandra Mondaini, Bice Valori, Monica Vitti. All'interno:
17.00 Navigare informati. Previsioni del tempo
18.00 HUNTER. Telefilm. "Il killer". Notiziario. All'interno: 19.24 METEO. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità
19.45 AMICO MIO. Miniserie. "Una profonda ferita". Con Massimo Dappporto, Katherine Bohm. Regia di Paolo Poeti

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
7.05 DRAGNET. Telefilm.
7.30 TMC NEWS EDICOLA. Attualità.
7.55 METEO. Previsioni del tempo.
8.00 TMC NEWS EDICOLA. Attualità.
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. A cura di Alain Elkann
8.30 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica. "L'oroscopo di Tmc". A cura di Riccardo Sorrentino
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm.
9.40 ALF. Telefilm.
10.05 LA CAROVANA DEI MORMONI. Film (USA, 1950). Con Ben Johnson. All'interno: Tmc News. Notiziario
11.30 DRAGNET. Telefilm.
11.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo
12.45 TMC NEWS. Notiziario
13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm.
14.10 CASABLANCA EXPRESS. Film (Italia, 1989). Con Jean Sorel
16.00 DRAGNET. Telefilm.
16.30 PARADISE. Telefilm.
17.30 SIMON & SIMON. Telefilm.
18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm.
19.25 TMC NEWS / METEO. Notiziario
19.50 TG OLTRE. Rubrica. Conduce Flavia Fratello

giorno

Conduce Amadeus

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 FURIORE. Varietà.
Conduce Alessandro Greco.
Regia di Francesco Manente
23.00 NIKITA. Telefilm. "Esule". Con Peta Wilson, Roy Dupuis, Alberta Watson
23.10 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 TG PARLAMENTO
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 5 ORE DI PAURA. Film Tv.
Con Hannes Jaenicke, Arthur Brauss, Anica Dobra
2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica.
Con Stefania Quattrone
2.10 LAVORORA. Rubrica.
Conduce Pietro Di Silvestro

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50 FURIORE. Varietà.
Conduce Alessandro Greco.
Regia di Francesco Manente
23.00 NIKITA. Telefilm. "Esule". Con Peta Wilson, Roy Dupuis, Alberta Watson
23.10 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.15 TG PARLAMENTO
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.35 5 ORE DI PAURA. Film Tv.
Con Hannes Jaenicke, Arthur Brauss, Anica Dobra
2.05 ITALIA INTERROGA. Rubrica.
Con Stefania Quattrone
2.10 LAVORORA. Rubrica.
Conduce Pietro Di Silvestro

20.00 TGIRO. Rubrica sportiva.
"84° Giro d'Italia"
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 VIA COL VENTO (1ª PARTE). Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh, Olivia De Havilland, Leslie Howard. Regia di Victor Fleming
23.10 TG 3. Notiziario, telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 RAI SPORT - SPORTIVAMENTE. Rubrica sportiva
0.30 RAI SPORT PIT LANE. Rubrica
0.45 TG 3. Notiziario
0.55 GIRO NOTTE. Rubrica
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE?

20.45 PROMESSI SPOSI. Show
22.40 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Rubrica di attualità
23.40 APRI GLI OCCHI. Film thriller (Spagna, 1997). Con Penelope Cruz, Eduardo Noriega, Chete Lera, Fele Martinez. Regia di Alejandro Amenabar.
All'interno: 1.10 Navigare informati. Previsioni del tempo
1.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.20 UN AMORE OGGI. Film (Italia, 1970). Con Juliette Meyniel, Gino Lavagetto. All'interno: 3.20 Meteo. Previsioni del tempo
3.50 I DUE GLADIATORI. Film (Italia, 1964). Con Giuliano Gemma, Moira Orfei, Richard Harrison, Piero Lulli

20.45 PROMESSI SPOSI. Show
22.40 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Rubrica di attualità
23.40 APRI GLI OCCHI. Film thriller (Spagna, 1997). Con Penelope Cruz, Eduardo Noriega, Chete Lera, Fele Martinez. Regia di Alejandro Amenabar.
All'interno: 1.10 Navigare informati. Previsioni del tempo
1.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.20 UN AMORE OGGI. Film (Italia, 1970). Con Juliette Meyniel, Gino Lavagetto. All'interno: 3.20 Meteo. Previsioni del tempo
3.50 I DUE GLADIATORI. Film (Italia, 1964). Con Giuliano Gemma, Moira Orfei, Richard Harrison, Piero Lulli

20.45 PROMESSI SPOSI. Show
22.40 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Rubrica di attualità
23.40 APRI GLI OCCHI. Film thriller (Spagna, 1997). Con Penelope Cruz, Eduardo Noriega, Chete Lera, Fele Martinez. Regia di Alejandro Amenabar.
All'interno: 1.10 Navigare informati. Previsioni del tempo
1.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità
2.20 UN AMORE OGGI. Film (Italia, 1970). Con Juliette Meyniel, Gino Lavagetto. All'interno: 3.20 Meteo. Previsioni del tempo
3.50 I DUE GLADIATORI. Film (Italia, 1964). Con Giuliano Gemma, Moira Orfei, Richard Harrison, Piero Lulli

20.45 TURBOLENCE 2. Film Tv. thriller.
Con Jennifer Beals, Tom Berenger, Jay Brazaud. Regia di David McKay
All'interno: 22.45 Real Tv. Rubrica di attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzello
24.00 MAI DIRE MAIO - SHOW
25.00 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. Notiziario
0.35 VOX POPULI. Attualità (R)
0.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.05 CIACK SPECIALE. Show. "Pearl Harbor"
1.15 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy
1.45 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.
2.15 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari. (R)

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo
20.30 CRAZY CAMERA. Varietà.
Conducono Ela Weber, Arnoldo Mangini
20.55 SCHIMANSKI. Telefilm.
Con Goltz George
22.55 TMC NEWS. Notiziario
23.00 MAI DIRE MAIO - SHOW
23.00 MAI DIRE MAIO - LA GIORNATA. Notiziario
0.30 TMC NOTIZIE. Rubrica
1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE / METEO / OROSCOPO. Attualità
1.50 DOVE VAI SE IL VIZIETTO NON CE L'HAI?. Film comico (Italia, 1979). Con Renzo Montagnani.
Regia di Marino Girolami
1.50 CNN. Attualità

cine movie

13.00 FANTOZZI ALLA RISCOSSA. Film
Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti
15.00 AFYON - OPIPO. Film (Italia, 1972). Regia di Ferdinando Baldi
17.00 MERCANTE DI SCHIAVE. Film (Italia, 1942). Regia di Duilio Coletti
19.00 LA GRANDE NOTTE DI RINGO. Film western (Italia, 1966). Con William Berger. Regia di Mario Maffei
21.00 AFYON - OPIPO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara. Regia di Ferdinando Baldi
23.00 LA PREDIA. Film avventura (Italia, 1974). Con Zeudi Araya. Regia di Domenico Paolella
1.00 FANTOZZI ALLA RISCOSSA. Film comico (Italia, 1990). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti

cinema

14.15 I MAGNIFICI 7. Rubrica di cinema
14.30 BRILLANTINA BOYS. Film drammatico (USA, 1996). Con B. Campbell. Regia di Terence Ryan
16.30 SOLDI SPORCHI. Film drammatico (USA, 1998). Regia di Sam Raimi
18.40 BROTHER. Film drammatico (Russia, 1997). Regia di Alexei Balabanov
20.20 VISIONI. Rubrica di cinema.
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis. Regia di Steve Miner
22.35 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica di cinema.
22.55 SPACE TRUCKERS. Film comico (USA/Irlanda, 1996). Con Dennis Hopper. Regia di Stuart Gordon

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.30 FARONI E REGISTI. Documentario
14.00 L'UOMO ELEFANTE. Documentario
15.00 IL REGNO PERDUTO DEI MAYA. Documentario
16.00 RAPITI DAGLI UFO?. Documentario
17.00 ALLA RICERCA DELLA LONGITUDINE. Documentario
18.00 PROGETTO TARTARUGA. Documentario
18.30 LE FOCHE NASCOSTE DELLA SIBERIA. Documentario
19.00 REQUIEM NELLA GIUNGLA. Documentario
19.30 FARONI E REGISTI. Documentario
20.00 L'UOMO ELEFANTE. Documentario
21.00 CIVILTÀ SCOMPARSE. Documentario
22.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario

TELE +

13.20 A NIGHT AT THE ROXBURY. Film
Con Will Ferrell. Regia di John Fortenberry
14.40 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessia Fugardi. Regia di Dominick Tambasco
16.05 LA BUENA VIDA. Film drammatico. Con F. Ramallo. Regia di David Trueba
17.55 LA PATINOIRE - LA PISTA DI PATINAGGIO. Film commedia (Francia/Italia/Belgio, 1999). Con Tom Novembre. Regia di Jean-Philippe Toussaint
19.15 TERRA DEL FUOCO. Film drammatico (Italia/Spagna/Cile, 2000). Con Jorge Perugorria. Regia di Miguel Littin
01.20 LE CENERI DI ANGELA. Film drammatico (GB, 1999). Con Robert Carlyle. Regia di Alan Parker
23.25 ROLAND GARROS OGGI. Rubrica

TELE +

13.20 A NIGHT AT THE ROXBURY. Film
Con Will Ferrell. Regia di John Fortenberry
14.40 GIORNI DISPARI. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessia Fugardi. Regia di Dominick Tambasco
16.05 LA BUENA VIDA. Film drammatico. Con F. Ramallo. Regia di David Trueba
17.55 LA PATINOIRE - LA PISTA DI PATINAGGIO. Film commedia (Francia/Italia/Belgio, 1999). Con Tom Novembre. Regia di Jean-Philippe Toussaint
19.15 TERRA DEL FUOCO. Film drammatico (Italia/Spagna/Cile, 2000). Con Jorge Perugorria. Regia di Miguel Littin
01.20 LE CENERI DI ANGELA. Film drammatico (GB, 1999). Con Robert Carlyle. Regia di Alan Parker
23.25 ROLAND GARROS OGGI. Rubrica

TELE +

13.00 TENNIS. ROLAND GARROS: INTERNAZIONALI DI FRANCIA.
18.10 L'ALTRO DELITTO. Film thriller (USA, 1991). Con Kenneth Branagh. Regia di Kenneth Branagh
20.00 ZONA. Rubrica calcistica.
"Magazine calcio"
21.00 DESTINI INCROCIATI. Film drammatico (USA, 1999). Con Harrison Ford. Regia di Sydney Pollack
23.10 STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA. Film fantascienza (USA, 1999). Con Liam Neeson. Regia di George Lucas
01.20 BEAUTIFUL PEOPLE. Film commedia (GB, 1999). Con Charlotte Coleman, Charles Kay, Rosalind Ayres. Regia di Jasmin Dizdar

TELE +

14.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva
15.10 NBA ACTION. Rubrica sportiva
15.40 WNBA ACTION. Rubrica sportiva
16.10 BASEBALL. MAX
16.40 SPORTHANDICAP. Rubrica sportiva
17.15 RALLY. CAMPIONATO MONDIALE. Rally Cipro
18.10 LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO. Film (USA, 1999). Con Tobey Maguire. Regia di Lasse Hallstrom
20.15 S.O.S. DISPERSI IN MARE. Documenti
21.15 HOME FRIES. Film commedia (USA, 1998). Con Drew Barrymore. Regia di Dean Parisot
22.50 GOYA. Film biografico (Spagna/Italia, 1999). Con Francisco Rabal. Regia di Carlos Saura

TELE +

13.30 HIT LIST ITALIA. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE. Show
15.27 DAILY WIR NEWS. Rubrica
15.30 SAY WHAT??. Gioco
16.30 SELECT MTV. Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HITS NON STOP. Musicale.
"Video e canzoni in sequenza"
19.00 HIT LIST ITALIA. Musicale (R)
20.00 CA'VOLO
21.00 TRL@NIGHT
22.00 WEEK IN ROCK. Rubrica
22.30 UNDERESSED. Telefilm
23.30 CINEMATIC. Rubrica
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND NEW. Rubrica
1.00 MTV NIGHT ZONE. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA NEVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	8 23	VERONA	10 23	AOSTA	12 22
TRIESTE	13 21	VENEZIA	12 21	MILANO	13 25
TORINO	12 24	MONDOVI	17 18	CUNEO	17 20
GENOVA	16 22	IMPERIA	15 21	BOLOGNA	14 26
FIRENZE	13 26	PISA	10 24	ANCONA	12 22
PERUGIA	11 23	PESCARA	8 23	L'AQUILA	8 20
ROMA	14 27	CAMPORBASSO	12 19	BARI	17 20
NAPOLI	15 26	POTENZA	12 18	S. M. DI LEUCA	19 22
R. CALABRIA	17 27	PALERMO	20 23	MESSINA	20 27
CATANIA	19 26	CAGLIARI	16 28	ALGERO	14 25

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6 19	OSLO	9 14	STOCOLMA	11 20
COPENAGHEN	9 17	MOSCA	13 24	BERLINO	11 19
VARSAVIA	10 17	LONDRA	8 19	BRUXELLES	14 21
BONN	12 22	FRANCOFORTE	13 21	PARIGI	13 21
VIENNA	14 23	MONACO	12 16	ZURIGO	10 16
GINEVRA	13 19	BELGRADO	14 23	PRAGA	9 19
BARCELLONA	14 22	ISTANBUL	14 21	MADRID	12 29
LISBONA	14 26	ATENE	16 26	AMSTERDAM	12 20
ALGERI	15 27	MALTA	18 26	BUCAREST	6 24

OGGI

Nord: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti pomeridiani. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con addensamenti consistenti durante le ore centrali. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

Sulla penisola è presente un campo di pressioni alte e livellate, in via di graduale cedimento al nord, per il passaggio marginale, di un sistema nuvoloso attualmente sul Nordeuropa.

venerdì 8 giugno 2001

rUnità | 23

ex libris

Non presumere
che io sia
la cosa
che ero

William Shakespeare, «Enrico IV»

microbi

UNO SCATOLONE TUTTO PER SÉ

Manuela Trinci

Si infilano negli armadi, si accucciano negli angoli di casa e sotto il letto, si raggomitano in vestiti e scarpe extra large, mentre gli scatoloni capovolti diventano per loro aeroplani, sommergibili e portantine di mitici pascià. Inventori di sogni, chi sono in realtà Mario, Lapo, Ada, Ernesto e Clara e tanti altri? Gatti o bambini che vestono come il celebre Peter Fortune (Mecwan) i panni di un gatto?

Questa appassionata creazione di rifugi sembra essere qualcosa che va al di là dell'indubbia gioia e della sorpresa legate, per i più piccini, al perdersi e al ritrovarsi. Ritenerla poi un semplice bisogno di protezione o leggerla con lo sguardo adulto come il desiderio del ritorno nel grembo materno sarebbe riduttivo. I bambini afferrano, ricercano, si appostano nei nascondigli: sembrano piuttosto cacciatori o pescatori primitivi, o Scimmiotti la cui ricerca del nido - tutto circondato da un intrico di rami - rammenta più un sostituto della

madre pelosa cui attaccarsi che non un'immagine dell'utero. Dentro a scatoloni, cassetti e stipi - il patrimonio dell'infanzia, scriveva Benjamin - potrebbe trovarsi allora un residuo di quell'istinto di aggrappamento che, traccia mnestica della discesa dell'uomo dall'animale, intreccia la psiche con lo spazio. D'altra parte, sosteneva Le Corbusier, la prima prova d'esistenza è lo spazio. Uno spazio dunque esterno, concreto e privato, nel quale collocarsi per poter trasferire quanto accade all'interno, nei pensieri. Una sorta di terra di nessuno dove compaiono stati d'animo e abbozzi di esperienza psichica, dove si fabbricano e si trasformano esperienze: Michele nello scatolone diviene un mostro-mangia-persone, Ugo sotto il catino una tartaruga, e dentro a una sedia rovesciata Elia sembra un corridore di formula uno.

Uno spazio di gioco ma anche un modo per iniziare a disporre di un'area privata seppure in famiglia. Nasce così anche la passione



per le tasche, con stretch e senza, piene di cosucce inutili ma segrete e rimpiazzate: per Stefano un dado senza vite, per Rita una caramella mou, per Tamara una raccolta di carte stagnole - gioielli di Tiffany - e una famiglia di bottoni di madreperla. Sono anticipazioni della casetta sull'albero di Jo in *Piccole donne crescono*, o di *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf. Luoghi avvolti nella solitudine e nel segreto dove avvengono i primi processi creativi e dove il bambino può sperimentare la sua capacità di essere solo alla presenza dei genitori, che impareranno così che anche nei più piccoli esiste una zona di intimità e di segreto che deve essere protetta come un'oasi ecologica. Detto questo, non resta altro che chiedere ospitalità a Filippo in partenza con il suo eroico pelusino Quack a bordo di uno scatolone dove basta pensare una cosa che lo scatolone obbedisce. Cose da pazzi!!!! (E. Bussolati, *Non voglio dormire*, Ed. La Coccinella).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattiti

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Piero Sansonetti

Gore Vidal mi accoglie con un grande sorriso, nel minuscolo salottino della sua stanza d'albergo vicino a piazza di Spagna. «Così tu sei dell'Unità», chiede senza aspettare risposta, poi allarga le braccia, sempre più allegro, e ripete tre volte, parlando italiano e scuotendo la testa: «Furio Colombo, oh, Colombo, Colombo. Lui direttore dell'Unità? E incredibile, non ti pare? È il mondo alla rovescia, o forse è il nuovo ordine del mondo, è l'ordine nuovo che aspettava Gramsci...» Gli chiedo il perché di tanto stupore e lui mi dice di riferire al mio direttore le sue parole e di chiedere a Colombo il perché della sorpresa. Mi dice che Lui e Colombo sono amici da tanti anni, che hanno avuto tante discussioni - di storia, di politica - e che se 20 anni fa gli avessero detto che Colombo sarebbe diventato direttore dell'Unità non ci avrebbe mai creduto. Poi si siede e aspetta le mie domande.

Signor Vidal, io ho iniziato a far politica, 30 anni fa, partecipando ai cortei anti-americani come milioni di miei coetanei. Era l'epoca del Vietnam. L'America per me, per noi di quella generazione, era solo imperialismo...
Anche per me...

...Poi ho vissuto tre anni a New York e mi sono convinto, ad esempio, che Roosevelt sia stato un grande statista, e che abbia compiuto uno straordinario tentativo di costruire l'equità, la giustizia sociale, al di fuori e in concorrenza col comunismo. Oggi gran parte della sinistra italiana si ispira a Roosevelt. E invece in questi giorni ho letto il suo libro e per me è crollato anche questo mito. Chi era davvero Roosevelt, secondo lei: un uomo della storia che ha salvato il mondo o un politicante?

Roosevelt era un uomo complicato. Lui è il moderno Augusto, che però non ha inventato la pax americana ma la guerra americana. Lui non dichiarava le guerre, lui le provocava. Perché? Ma perché alla gente non è mai piaciuta la guerra, la guerra però piace alle grandi corporation, che ci fanno su un mucchio di quattrini. Per questo Roosevelt provocò l'attacco giapponese di Pearl Harbour, come ho scritto nel mio libro. Per avere una giustificazione alla sua decisione di entrare in guerra. Comunque Roosevelt era anche un genio, era un politico nato. Lui creò il «New Deal» per battere la depressione. Però il New Deal fallì, anche se lui fece credere a tutti il contrario: nel 1938-39 l'America era ricaduta nella depressione, c'erano 10 milioni di disoccupati. A quel punto, «Lucky for him» (fortunatamente per lui), e comparso Hitler...

...Scusi?
...È comparso Hitler, cioè la minaccia della guerra, e poi lo scoppio della guerra con gli inglesi e i francesi. Cosa doveva fare l'America? L'ottanta per cento degli americani era contro l'ingresso in guerra. Nel 1940 Roosevelt iniziò il riarmo, le industrie si misero in moto, la depressione, in sei mesi, finì. Si può dire che i soldi che furono stanziati per le armi si sarebbero potuti spendere in altro modo? No, perché in quel caso sarebbe stato il socialismo. All'America non piaceva il socialismo.

Signor Vidal, e di Henry Truman cosa devo pensare? Devo considerarlo l'uomo che ha introdotto il pasto gratuito a scuola, per i bambini poveri, o devo considerarlo l'uomo che - senza motivo - ha gettato due bombe atomiche sul Giappone?

Lui ha creato questa guerra freddissima.

Gli Stati Uniti sono una plutocrazia. Non comanda la gente, comanda il denaro



Gore Vidal Ma
l'America
è una?
democrazia?

Roosevelt e Truman?
Due guerrafondai
Kennedy? Un pettegolo
Le tesi controcorrente dello scrittore

È stato lui. Lui ha creato una politica che si basa su questo teorema: «guerra perpetua per avere la pace perpetua». Da allora questo teorema è la base della politica americana. Io non posso entrare nella testa della gente: non so cosa passasse per la mente di Roosevelt o di Truman. Vedi, Truman, per me, fu un pessimo Presidente. Anche se personalmente era un ometto carino, pieno di virtù. Io ho conosciuto Truman, come molti altri personaggi dell'«Età dell'Oro». Eleanor Roosevelt fece campagna elettorale per me, e anche Truman la fece. Non mi è mai piaciuto come presidente, come uomo lo avevo in simpatia.

Sì, ma mi parli della bomba...
Gli scienziati stavano lavorando alla bomba. Nessuno sapeva se potesse funzionare. Truman andò a Postdam, nella primavera del

'45, per incontrare Stalin e Churchill. Voleva convincere Stalin a entrare in guerra contro il Giappone. Stalin era disposto. Poi, a metà riunione, Truman ricevette una telefonata e seppe che la bomba funzionava. Allora cambiò idea. Non voleva più l'appoggio militare di Stalin, voleva la prova di forza. La bomba. Noi però sappiamo che i giapponesi erano pronti alla resa, anzi cercavano la resa da maggio, subito dopo la sconfitta della Germania. Lo sapevano i generali americani, lo sapeva Eisenhower. E loro cercarono di convincere Truman a non lanciare la bomba, anche Eisenhower sconsigliò Truman. Ma la storia dice che lui gettò le due bombe atomiche. È per questo che io scrivo i libri: per contestare la storia ufficiale, agiografica. Piena di bugie.

Lei però sa che il vero mito americano,

per gli italiani, non è né Roosevelt né Truman. Sono i Kennedy. Cosa mi dice di John Kennedy?

Grande uomo e grande pettegolo. Telefonava alla Cia per sapere con chi fosse andata a letto, poniamo, Greta Garbo... ma forse lei mi chiede come fu Jack come presidente? Le rispondo: fu scadente. Io non capisco questo mito dei Kennedy (e ride sistemandosi meglio sulla poltrona). Kennedy andò al potere nel clima di isterismo anticomunista di quegli anni (dovuto più a Truman che ad Eisenhower). E lui decise che voleva vincere la guerra fredda. Cominciò con l'attacco a Cuba, e perse. Poi incoraggiò Krusciov sulla via della militarizzazione, e fu lui a provocare, con la sua politica, la crisi dei missili che quasi sfociò in guerra nucleare. E subito dopo ini-



La statua di Franklin Roosevelt a Washington. A sinistra Gore Vidal. In alto: John Kennedy nella Stanza Ovale con i figli Caroline e John jr

L'età dell'oro

«L'Età dell'oro» (editore Fazi, pagine 519, lire 35.000) è l'ultimo romanzo dello scrittore americano Gore Vidal. È una storia ambientata nell'America di Roosevelt e Truman. Un romanzo storico con molti personaggi veri e alcuni inventati, che racconta quel che successe al vertice degli Stati Uniti tra il 1939 e il 1954. Con alcune tesi che vanno del tutto controcorrente. Una soprattutto: Roosevelt sapeva dell'attacco giapponese a Pearl Harbour, nel '41, anzi lo aveva provocato lui stesso per convincere il popolo americano ad entrare in guerra. «L'Età dell'oro» è il settimo romanzo storico di Vidal (tra gli altri ricordiamo *Washington Dc*, *Burr*, *Lincoln*) e ha provocato molte polemiche negli Stati Uniti. Gore Vidal, nipote di un importante uomo politico (il senatore Gore, dal quale ha preso il nome) e cugino di secondo grado di Al Gore, è nato nel 1925 a West Point, Ny.

ziò a mandare soldati in Laos e Vietnam. Eravamo nel '63 e Kennedy confessò al padre di Al Gore che lo aveva fatto per pura necessità politica. Poi, dopo quella confessione, partì per Dallas. Ora i kennediani dicono che tornato da Dallas avrebbe ordinato il ritiro dal Vietnam, ma noi non possiamo sapere. Lo dicono adesso, non lo dissero allora. A Kennedy piaceva la storia, ma la vedeva come storia di guerre ed era convinto che per essere grandi presidenti bisognasse essere uomini di guerra. Però voglio raccontarle un episodio: io stavo con John Kennedy, Bob, Jacqueline e altri consiglieri del Presidente nei giorni drammaticissimi nei quali fu costruito il muro di Berlino. Telefonavano da tutta Europa, arrivavano i telegrammi di De Gaulle. Si parlava di guerra nucleare come della più normale delle necessità. A un certo punto Kennedy esplose: «Non sopporto più questi discorsi - disse - sono una follia, pensate quanta gente morirebbe, quanti bambini, e quanti bambini americani. Ora basta dire stupidaggini: voglio la pace...»

Ma questo episodio depone a favore di Kennedy, non contro...

Già, depone contro le mie tesi. Vede come sono onesto a raccontarlo?

Signor Vidal, mi dica il suo pensiero sul nuovo padrone dell'Italia, su Berlusconi.

Posso risponderle in silenzio?

Allora mi dica cosa pensa di quello che è stato il comunismo italiano.

Lei conosce Gianfranco Corsini, il giornalista dell'Unità, di *Paese Sera* e del *Manifesto*?

Sì.

Una volta un comune amico gli disse: sei un comunista della peggior specie: sei un comunista-kennediano...

Allora le faccio una domanda quasi teorica. Dai suoi ragionamenti mi pare che lei metta in discussione il concetto stesso di democrazia. È vero?

Non so. Non ho mai vissuto in un regime democratico. Non posso giudicare. Dico sul serio: Gli Stati Uniti non sono un paese democratico, sono una plutocrazia. Non comanda la gente, comanda il denaro. Ci sono le elezioni ma non la democrazia. Nella campagna elettorale Bush e Gore hanno speso migliaia di miliardi. Quei soldi andranno rimborsati. In che forma? In forma politica. Cosa c'entra la democrazia?

Lei in settembre disse che le elezioni le avrebbe vinte Gore. Dove ha sbagliato?

Non ho sbagliato. Le ha vinte Gore. Ha vinto nel conto dei voti e ha vinto anche in Florida, cioè nello Stato decisivo. Poi la Corte suprema ha deciso di nominare presidente Bush, ma è stato un colpo di stato.

Signor Vidal, lei ha avuto uno scambio di lettere con Tim McVeigh, il terrorista che ha messo la bomba ad Oklahoma City (quasi 200 morti). E so che presto tornerà negli Usa per assistere all'esecuzione, su richiesta dello stesso McVeigh. Come nasce questa simpatia?

Scrissi un articolo su di lui, qualche anno fa, raccontando come la sua azione fu una ritorsione contro il governo che aveva fatto strage di una setta religiosa a Waco, Texas. Poi abbiamo iniziato a scriverci delle lettere. I media americani sanno solo descrivere il malvagio McVeigh. Non gliene importa niente di capire di più. Così come il malvagio Giappone, la malvagia Russia, il malvagio comunismo. Certo che non condivido quello che ha fatto, McVeigh, però capisco perché lo ha fatto. E penso che un popolo moderno potrebbe essere in grado di discutere liberamente di queste cose, partendo dalla verità e non dalla storia ufficiale.

Un popolo moderno dovrebbe partire dalla verità e non dalla storia ufficiale



pillole di medicina

**A Roma dal 18 al 25 giugno
Dalla scienza all'opera d'arte:
una mostra multimediale**

Organizzata dall'Università di Roma La Sapienza, il Facoltà di medicina e Chirurgia, si svolgerà presso l'Azienda Sanitaria Sant'Andrea, Via di Grottarossa, dal 18 al 25 giugno una mostra multimediale di pittura, fotografia e video, "Art-Scienze Fusion Project". La mostra nasce da un dato: gli sviluppi nel campo delle scienze biologiche conducono verso domini nuovi e sconosciuti. La crisi dell'Aids, la diffusione del cancro e la preoccupazione per l'ambiente sono alcuni degli esempi di problematiche che ispirano all'arte contemporanea un collegamento con la scienza, come dimostrano le opere esposte in questa mostra. Tra gli artisti presenti: Allison Bruce (San Francisco), Theresa Byrnes (New York), Janet Filomeno (New York), Felix Weinold (Germania), Turi Werkner (Vienna).

**In Italia
Asimmetrie dello scheletro
Colpite 5 milioni di persone**

Le asimmetrie dello scheletro colpiscono 5 milioni di italiani e causano il 60% delle assenze dal lavoro. Il dato è emerso nel corso del Secondo Congresso Nazionale Multidisciplinare «I dolori muscolo-scheletrici e sintomi correlati» dell'Airsaf (Accademia Internazionale per la Ricerca Specialistica Anatomo Funzionale). Il professor Veronica, presidente dell'Airsaf, ha presentato il «Global rehabilitation program», un programma per recuperare le funzionalità normali del corpo. Le asimmetrie partono dal cranio al momento della nascita e si estendono, se non prese in tempo, in tutte le parti del corpo che, per difendersi, assume posture sbagliate. Tra i più colpiti da questi problemi di asimmetria ci sono i musicisti e chi lavora molto al computer perché sono costretti a posizioni rigide.



**Una ricerca finlandese
I batteri una delle cause
dell'asma?**

Una ricerca condotta da scienziati finlandesi dell'Istituto nazionale di sanità pubblica di Oulu suggerisce che siano i batteri una delle cause principali dell'asma. A quanto sembra, infatti, gli asmatici sarebbero più sensibili di altre persone alla presenza di una proteina prodotta da un battere chiamato Chlamydia pneumoniae. Analizzando campioni di sangue di persone colpite dall'asma, i ricercatori hanno trovato tracce di una risposta del sistema immunitario alle proteine del battere. Maija Leinonen, lo studioso che ha condotto la ricerca, ritiene che infezioni di lungo periodo possano sfiorare il sistema immunitario, favorendo lo sviluppo di infiammazioni e di attacchi di asma. Se questa teoria è giusta, gli antibiotici potrebbero essere lo strumento adatto per sconfiggere il disturbo.

**Negli Stati Uniti
Pillole colorate
per vendere più farmaci**

Per assicurarsi la fedeltà dei consumatori, le case farmaceutiche hanno deciso da tempo di variare l'aspetto del farmaco. Non più semplici palline bianche, ma un arcobaleno di colori che deve permettere al consumatore di riconoscere il prodotto e chiederlo specificatamente al medico. In America, secondo il Boston Globe, i pazienti sono sempre più influenzati dalla pubblicità dei farmaci, piuttosto che da quanto consiglia il medico. Due miliardi di dollari sono stati spesi lo scorso anno per la promozione delle medicine, spese che si riflettono sul costo stesso del prodotto. A quanto pare, la scelta del colore per le pillole non è casuale: il rosso suggerisce potenza e rapidità e si usa negli analgesici. I toni pastello sono più adatti agli antidepressivi. Il Prozac viene commercializzato in due colori: bianco e verde.

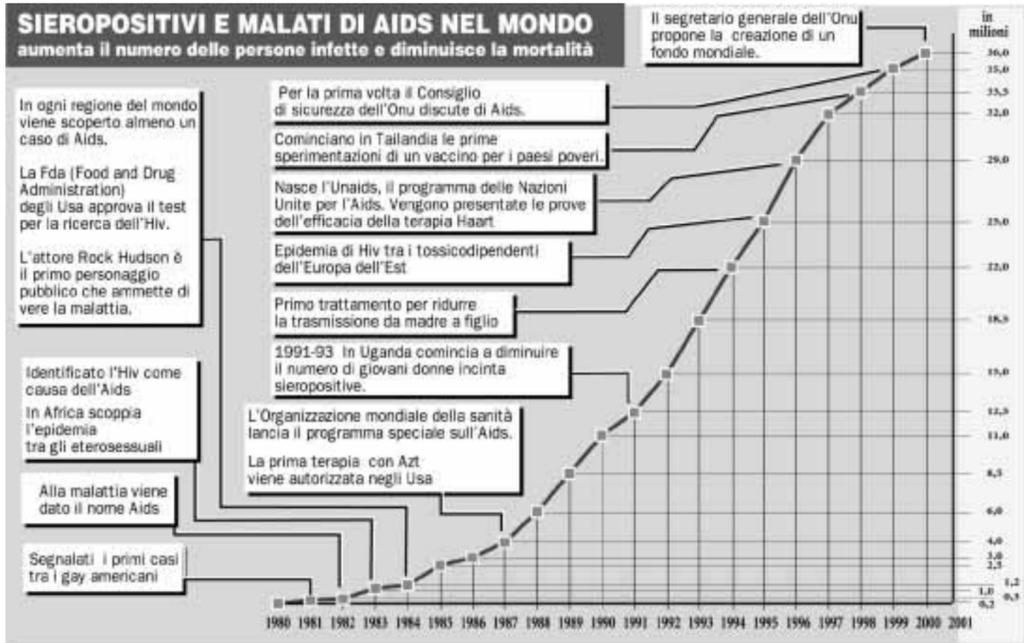
Vent'anni in compagnia dell'Aids

Giugno 1981: esce il primo articolo sull'epidemia che ha causato finora 22 milioni di morti

Cristiana Pulcinelli

Onu

«Perché i prossimi vent'anni segnino un successo, il nostro approccio all'Aids deve cambiare radicalmente». Così afferma un editoriale del New England Journal of Medicine. Gli Stati Uniti e le altre nazioni ricche del mondo - è la proposta - devono contribuire alla cura e alla prevenzione nei paesi più poveri fornendo i fondi necessari, mentre ci devono essere efficienti meccanismi internazionali che raccolgano e distribuiscano i soldi. Solo così si potrà mettere sotto controllo l'epidemia. La proposta è in accordo con la creazione di un fondo mondiale per l'Aids proposto dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Il 25 giugno si aprirà una sessione speciale dell'Assemblea generale dell'Onu sull'Aids dove si discuterà di questo.



I VACCINI DELLA SPERANZA

Il vaiolo è stato eradicato grazie a un vaccino. La poliomielite si pensa sparirà dalla faccia della Terra nel 2005, sempre grazie a un vaccino. Altre malattie infettive, come la febbre gialla, vengono tenute sotto controllo grazie a vaccini. Perché l'Aids non potrebbe essere battuto grazie a un vaccino? La cosa sarebbe auspicabile soprattutto perché il 95% delle nuove infezioni avvengono oggi nei paesi in via di sviluppo dove la terapia non arriva a causa dei suoi costi elevati e della complessità dell'uso dei farmaci. Ma anche nei paesi industrializzati, dove l'accesso ai farmaci è più facile, il problema non è risolto, anzi si stanno affacciando nuovi problemi, come lo svilupparsi di ceppi di virus resistenti ai farmaci oggi in uso. Il vaccino potrebbe ovviare a questi problemi. Ma a che punto è la ricerca in questo campo? Gli studi sono cominciati 15 anni fa e si sono indirizzati su due strade: vaccini preventivi, che evitino l'infezione da Hiv, e vaccini terapeutici che dovrebbero aiutare il sistema immunitario dei pazienti sieropositivi a combattere la malattia. Tutti i vaccini preventivi si basano sullo stesso concetto: usare parti del virus per attivare le difese immunitarie dell'organismo. La speranza è che, una volta che il sistema immunitario ha imparato a riconoscere queste componenti virali, possa mettere in atto una risposta imponente quando si trovi di fronte il virus reale. Finora, però, solo un vaccino ha raggiunto la fase di sperimentazione sull'uomo. I problemi a cui si trovano di fronte gli scienziati sono molti: 1) il fatto che mai nessuno sia guarito dall'Aids rende difficile identificare i meccanismi immunologici che consentono di dare protezione contro l'infezione. 2) Il virus ha 9 sottotipi e, una volta entrato nel corpo dell'individuo, comincia a mutare rendendo difficilissimo il suo riconoscimento da parte del sistema immunitario. 3) Non esistono dei modelli animali ideali su cui lavorare perché, se è vero che gli animali possono essere infettati con l'Hiv, è anche vero che l'infezione non ha lo stesso comportamento che ha nell'uomo. 4) L'Hiv ha molte vie di trasmissione: un uomo nel cui sangue non viene trovato il virus potrebbe però contenere cellule infette nello sperma, dunque un vaccino, per essere efficace, deve stimolare molti meccanismi di risposta immunitaria. Su ognuna di queste «side» gli scienziati stanno lavorando e ci sono segnali promettenti che le soluzioni possano essere trovate in tempi non troppo lunghi.

Il 5 giugno 1981 i Centers for Disease Control (Cdc), il centro epidemiologico federale di Atlanta negli Stati Uniti, pubblicano sul loro bollettino settimanale la descrizione di 5 casi gravi di polmonite osservati tra ottobre 1980 e maggio 1981 in tre ospedali di Los Angeles. I casi destano l'attenzione di quelli che lo storico della medicina Mirko Grmek definisce i «detective medici» perché hanno alcune strane caratteristiche in comune. Tutti i malati, in effetti, erano maschi, giovani, omosessuali e la loro polmonite veniva attribuita a «Pneumocisti carinii», un protozoo che vive come parassita nell'uomo ma provoca disturbi seri solo quando è favorito da una deficienza immunitaria. Inoltre tutti e cinque avevano il citomegalovirus. La gravità della malattia era impressionante: due malati morirono rapidamente, mentre gli altri tre non davano segni di guarigione, nonostante le cure intensive. «Tutte queste osservazioni - concludevano gli esperti americani nel loro articolo - suggeriscono la possibilità di una disfunzione dell'immunità cellulare legata a un'esposizione comune che predispone i soggetti alle infezioni opportunistiche». È l'atto ufficiale di nascita dell'Aids. Nessuno poteva prevedere cosa sarebbe successo nei venti anni successivi. Nessuno poteva prevedere che quella «disfunzione dell'immunità cellulare» avrebbe causato 22 milioni di morti. Tantomeno che 4 milioni di essi sarebbero stati bambini.

Nell'estate del 1982, dopo essere stata chiamata «gay cancer» o «Grid» (Gay related Immune deficiency), la malattia viene finalmente battezzata con il nome di Aids (Acquired Immunodeficiency Syndrome). Contemporaneamente si inizia a ipotizzare la sua natura infettiva, mentre i casi crescono in modo esponenziale e si identificano i tre modi di trasmissione: le trasfusioni di sangue, i rapporti sessuali e il passaggio da madre a figlio. Durante il primo anno di vita ufficiale, però, ancora non si capisce esattamente cosa causi la malattia. Si avanza l'ipotesi che la causa possa essere il citomegalovirus, ma la sola sua presenza non spiega l'emergere dei sintomi e si cominciano a cercare delle concause. Le accuse cadono, ad esempio, sui «poppers», fiale contenenti gas che, se inalati, si ritiene aumentino l'intensità dell'orgasmo, il cui uso era molto diffuso tra i gay. Le indagini, insomma, vengono svolte partendo dal presupposto che l'Aids colpisca solo gli omosessuali. Ma tra il 1982 e il 1983 ci si accorge che non è così. Inizialmente, però, ancora si parla di «gruppi a rischio». Gli epidemiologi americani li identificano con le 4 H: «Homosexuals, heroin addicts, Haitians, Hemophiliacs», ovvero omosessuali, tossicodipendenti, haitiani e emofiliaci. L'opinione pubblica è rassicurata: la gente «normale» non viene colpita. Bisogna aspettare il 1983 perché si capisca che l'epidemia tocca anche gli eterosessuali. Nello stesso anno si identifica la causa dell'Aids: il virus Hiv. È un retrovirus, ovvero un virus che non ha il Dna, ma porta il suo codice genetico in forma di Rna e usa un

enzima per creare il Dna e invadere il genoma di un organismo. Due anni dopo, in ogni regione del mondo è stato diagnosticato almeno un caso di Aids. Il problema è diventato planetario: l'Organizzazione mondiale della sanità crea un programma speciale per l'Aids. Siamo nel 1987, lo stesso anno in cui viene approvato negli Usa l'uso dell'Azt, la prima terapia. Gli anni '90 si aprono con una drammatica consapevolezza: l'Hiv devasta l'Africa. A partire dal 1986 i tassi di mortalità nel continente salgono vertiginosamente. È stato calcolato, ad esempio, che un africano che aveva 15 anni nel 1983 aveva una probabilità del 15% di morire prima dei cinquant'anni. Nel 1997 la probabilità era salita al 50%. Eppure c'è anche spazio per la speranza: in Uganda, tra il 1991 e il 1993, comincia a decrescere il numero delle giovani donne incinte sieropositive. Ed è del 1994 il primo trattamento per ridurre la trasmissione del virus da madre a figlio.

Nel '96 nasce il Programma sull'Aids delle Nazioni Unite (Unaid), mentre si dimostra l'efficacia del nuovo cocktail antiretrovirale, la terapia Haart. E qui arriviamo ai giorni nostri. Nei paesi poveri del mondo l'Aids è diventato un problema demografico e di sviluppo: nel 1998 l'Africa ha avuto 200mila morti in guerra, ma 2 milioni di morti a causa dell'Hiv. Ad essere spazzate via sono uomini in età lavorativa, donne in età fertile, bambini. Le conseguenze dell'epidemia, quindi, si riversano su economia, industria, agricoltura, trasporti, risorse umane, istruzione. I farmaci che hanno dimostrato la loro efficacia nel rendere l'Aids una malattia con cui poter convivere anche per molti anni, nei paesi poveri del mondo non sono disponibili: la terapia è troppo cara, troppo complessa per essere affrontata senza un servizio sanitario efficiente. Ma anche nei paesi

industrializzati i problemi non mancano. È vero che le terapie antiretrovirali hanno abbassato la mortalità, tuttavia la cura è lunga dall'essere ottimale, si legge in un rapporto dell'Unaid. Innanzitutto esistono i fallimenti. Inoltre, le terapie antiretrovirali sono complesse: anche oltre 20 pasticche al giorno, con effetti collaterali importanti. Inoltre, anche nelle società ricche, esistono delle sacche di persone per le quali può essere difficile accedere ai farmaci o seguire la cura con regolarità: immigrati, persone che non hanno l'assicurazione sanitaria in paesi che non hanno un sistema sanitario nazionale, tossicodipendenti. In uno studio condotto su tossicodipendenti in una città americana, ad esempio, si è dimostrato che solo la metà delle persone che avrebbero dovuto seguire il trattamento lo facevano. Un problema tanto più sentito in quanto una cura seguita in modo non corretto fa sviluppare virus resistenti ai farmaci. C'è poi il

problema delle nuove infezioni. Il loro numero è in crescita. Una crescita anche dovuta al fatto che, essendo diminuite le morti, oggi ci sono molte più persone infettate dal virus che possono contagiare. Per farvi fronte, i Cdc hanno rilanciato un piano di prevenzione per i prossimi anni. Prevede l'uso del test (300.000 americani sieropositivi non sanno di esserlo), secondo le loro stime) e campagne mirate per evitare i comportamenti a rischio. Bisogna partire subito, dicono gli esperti, anche perché non mancano i segnali di una «stanchezza» nei confronti del «nesso sicuro».

clicca su

- www.unaids.org
- www.cdc.gov
- www.cnn.com
- www.iavi.org

Dopo gli anni del libero amore, la paura cambiò i comportamenti sessuali. Ma oggi la cultura della protezione sta perdendo terreno tra i giovani e gli omosessuali

Così stiamo dimenticando la rivoluzione del «nesso sicuro»

Frances Glass

Vent'anni di Aids e di profilattici, di incontri all'insegna della sicurezza, di amori prudenti venuti subito dopo (e quasi come nemesi) agli anni del libero amore e della disinvoltura sessuale. Credevamo di avere imparato. L'epidemia, nei paesi occidentali, aveva un suo ritmo tranquillizzante. Invece è di nuovo allarme: difendersi dal contagio del virus, o scegliere di ignorare il pericolo, è diventato un comportamento generazionale. Se il contenimento della malattia è stato possibile fino a ora, le nuove generazioni che cominciano la loro vita sessuale sono

molto meno consapevoli del pericolo rappresentato dall'Hiv. I primi a essere stati investiti dal ciclone culturale di una terribile malattia mortale, trasmissibile sessualmente, tutti quelli che oggi hanno circa quarant'anni, sono ancora sensibili e impariti, pronti a sottomettersi alle regole del «safe sex», il sesso sicuro. La misteriosa epidemia è diventata talmente parte della nostra vita che si stenta quasi a ricordare l'era pre-Aids, del tutto sconosciuta ai giovani. Così se l'atteggiamento di chi vent'anni fa era già adulto è camer-

biato, i giovani, nonostante le campagne pubblicitarie e una più consapevole educazione sessuale, sono molto più spavaldi. E incoscienti. Tutti gli studi effettuati sui campioni di popolazione - sia quella a rischio, le comunità gay e i tossicodipendenti, sia quella eterosessuale - danno l'allarme. Il CDC di Atlanta, il principale centro epidemiologico americano, avverte che l'infezione tra i giovani gay è cresciuta del 4,4%. Impressionante il dato sugli afroamericani: le nuove infezioni nelle comunità gay nera sono in aumento del 14,7% ogni anno. I gay afroamericani forse sono più colpiti perché nella loro comunità l'omosessualità

è un fenomeno relativamente recente, hanno meno organizzazioni che li rappresentano e che si fanno carico del diffondere una cultura anti Aids. I segnali visibili a tutti che la cultura della protezione sta perdendo terreno sono i siti gay su internet, dove nuove chatroom inneggiano al sesso senza condom; o la nuova moda in fatto di tatuaggi, scritte indelebili che dichiarano con orgoglio: «Sono HIV positivo. E non ciò?». Un dato spiega che l'età in cui i gay escono oggi alla scoperto con le famiglie, dichiarando apertamente la loro preferenza sessuale e cominciando a fare sesso, è diminuita. Mentre prima ciò avveniva intorno ai 25-30 anni, og-

gi sono i liceali, i teen ager, a proclamarsi gay. I gay teen ager sono, appunto, teenager, adolescenti. Estremi, impudenti, convinti della propria onnipotenza come tutti gli adolescenti. Questo - secondo gli epidemiologi di Atlanta - è senz'altro un fattore di rischio. Un altro fattore di rischio sono, paradossalmente, le medicine anti Aids. Creano false sicurezze, aiutano dai media che enfatizzano i casi di recessione della malattia - pochi - contro i numerosissimi casi in cui i pazienti, pur aiutati dai farmaci, alla fine muiono. Molti

giovani pensano che ormai l'Hiv non costituisca più un grosso rischio ma una malattia curabile come altre. La vecchia generazione invece, ha introiettato il pericolo e cambiato molti suoi comportamenti. Una delle cose migliori prodotte dal diffondersi della malattia è la solidarietà, l'idea che i malati vanno aiutati a vivere, finché è possibile, nella società, fianco a fianco con chi non ha contratto il virus. L'ondata moralista, agli inizi del ventennio marcato dall'Hiv, era tremenda. Oggi, invece, i medici sono diventati più aperti nell'informarsi sulla vita sessuale dei loro pazienti. E i pazienti stessi sono diventati meno reticenti.

venerdì 8 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

premi

A DORIS LESSING

IL «PRINCIPE DELLE ASTURIE»

La scrittrice britannica Doris Lessing è la vincitrice del premio «Principe delle Asturie» per le lettere 2001, uno dei principali riconoscimenti di lingua spagnola.

Lessing, 81 anni, è considerata una delle più importanti rappresentanti della letteratura inglese della seconda metà del XX secolo. Nata in Iran nel 1919 e poi vissuta a lungo in Africa, la scrittrice è famosa a livello internazionale in particolare per il romanzo «Il taccuino d'oro» (1962). Assieme a Doris Lessing tra i candidati figuravano la scrittrice americana Susan Sontag, lo scrittore peruviano Alfredo Bryce Echenique e l'autrice spagnola Ana María Matute.

CONOSCENZA CARNALE

Maria Grazia Gregori

teatro

Come la mettiamo con la parola? Ne riconosciamo la forza non solo simbolica, ne esaltiamo l'essenza «carnale» per la sua capacità di trasformarsi in corpo secondo Testori, gran cultore della medesima, ne scandagliamo le oscure assonanze, le inquietanti metafore, la capacità non solo di creare, ma di evocare emozioni e sentimenti? L'autore e regista teatrale (anche pittore) Valère Novarina ha da tempo inventato una via originale di approccio al problema, imponendosi come un fenomeno fra i più interessanti del nuovo teatro francese da sempre affascinato dai funamboli della parola. La «scelta» di Novarina - cinquantatreenne, nato a Ginevra ma operante a Parigi e in Savoia, una tesi su Artaud discussa con il grande «maestro» della critica francese Bernard Dort

- è una scrittura meticolosamente distruttrice del senso comune, del significato quotidiano delle parole, ai quali sostituisce un linguaggio superbamente artificiale, letterario, che assume le apparenze di una lingua parlata in grado di trasformarsi in maccheronica parodia, in un'ironia carica di furore. Un esempio intrigante di questa sua capacità è *Davanti alla parola*, un minuscolo ma denso volumetto con riproduzioni di disegni dello stesso autore, pubblicato da Ubulibri, curato e tradotto con rara sintonia da Gioia Costa. *Davanti alla parola* è composto da quattro brevi, fulminanti testi («Dimora fragile», «Il dibattito con lo spazio», «Davanti alla parola», che dà il titolo al volume, «Operetta reversibile»), in cui, prendendo spunto da uno spettacolo di teatro Nô, da un dipinto di Piero

della Francesca (*La Madonna con il Bambino, santi, angeli e Federico II da Monteleone*, conservato a Milano, alla Pinacoteca di Brera), da un'analisi fuori di chiave dell'operetta, dalle infinite, possibili declinazioni del vocabolo parola, Novarina, in realtà - come già facevano Joyce e Beckett - è con il tempo che si confronta e con la sua essenza che non è certo lineare, ma piuttosto - scrive - «un volume su cui la realtà si stende sopra». Questa idea si traduce, in palcoscenico, in una diversa immagine del teatro e dell'attore di cui intende preservare l'intensità, il senso di «una terribile frontiera mentale». Apparente trionfo dell'oralità, il teatro, il modo di scrivere, di porsi di fronte a chi ascolta, di Novarina, si struttura, invece, in una splendida, ironica, teatralizzazione della lingua grazie a una

parola tenera, sovransiva, delirante ma anche piena di buon senso in grado di far «parlare» sia i morti che gli animali all'interno di una realtà fittizia, che riproduce quella autentica, ma in modo del tutto autonomo. Acrobata della parola, del senso, del gioco, Novarina ha, in qualche modo, identificato il suo modello nell'iperattività della maschera comicamente assurda dell'attore Luis de Funès, al quale ha dedicato un saggio famoso, che qui più volte viene citato nell'incongrua creazione di sentenze immaginarie, destinate anch'esse a trasformarsi in vita e «carne» da palcoscenico.

Davanti alla parola

di Valère Novarina

Ubulibri

pagine 88, lire 20.000

Biennale Arte

MA QUESTA «PLATEA» DÀ POCO SPETTACOLO E POCHESSIME EMOZIONI

ENRICO CRISPOLTI

Sul piano della qualità dell'atto comunicativo, della densità delle idee, della forza di sollecitazione emotiva quanto offre la 49a Biennale di Venezia si potrebbe riassumere nella traiettoria che corre dal livello d'eccezionale qualità espresso nei dipinti monocromi rossi, romboidali, del tedesco Gerhard Richter, fra i maggiori pittori europei della seconda metà del XX secolo, e il concitato, approssimativo ed effettisticamente un po' cialtronesco allestimento ambientale messo in piedi dai nordamericani Barry McGee, Stephen Powers e James Todd, che dovrebbero aver portato la strada, sia letteralmente che figurativamente, dentro la galleria d'arte (ma hanno mai visto cosa proponeva negli Usa Kienholz negli anni Sessanta?). Questa traiettoria rappresenta veramente la varietà di quella che il curatore Harald Szeemann ci propone come «platea dell'umanità», titolo riassuntivo di quest'edizione dell'esposizione veneziana? Lasciamolo credere al medesimo, ammesso che si renda conto di quello scarso qualitativo, che non può comunque essere letto in termini di estensione d'una possibile fenomenologia dello svariato manifestarsi artistico oggi, anziché in termini d'un grado di confusione che andrebbe evidenziato e respinto anziché coltivato. Tanto più che non si tratta certo d'una novità. «Platea dell'umanità»? Ma come si manifesta oggi nel quotidiano la vita risulta ben più forte di questa pretesa sua rappresentazione, per esempio nella più probabile molteplice corrispondenza alla realtà delle trame comunicative quotidiane, dalla pubblicità alla televisione.

Da quanto se ne può dedurre a giudicare dall'affluenza che si sta registrando nei tre giorni di «vernice» questa nuova edizione della Biennale sembra destinata ad assumersi il compito di rispondere ad una grande aspettativa da parte di un pubblico indubbiamente eterogeneo ma certamente curioso, in larga parte giovane. Saprà veramente corrispondere? Seguo la Biennale veneziana esattamente da 49 anni, dalla terza edizione del dopoguerra, nel 1952, e in mezzosecolo l'evoluzione della tipologia sia del pubblico, a cominciare da quello delle vernici, sia dei modi di proporre l'oggetto artistico ha subito un'evoluzione fortissima. Oggi sembra prevalere il carattere di appuntamento mondano, d'una festa, o forse d'una «kermesse». In questa «vernice» interminabili file hanno reso difficoltoso se non impedito l'accesso a diversi padiglioni (Germania, Stati Uniti, per esempio). File infatti fra padiglioni difficili, bar, gabinetti; insomma un po' ovunque. S'annuncia un «boom» di visitatori per la 49a Biennale veneziana? Paradossalmente quest'edizione della manifestazione appare assai meno spettacolare e trasgressiva delle precedenti. Direi, al confronto, deliberatamente assai più educata. Con molta evidenza vi risulta infatti diminuita la spettacolarità propositiva, e tuttavia non perciò vi risulta accresciuta l'intensità dell'evento comunicativo, dell'opera. Se nell'edizione di due anni fa potevo lamentare la diradata e scarsa densità dei segni che il percorso espositivo nel suo complesso era in grado di proporre, tuttavia la spettacolarità delle ricorrenti installazioni provocava almeno una certa vivacità. Ora invece prevale un quadro complessivo di presentazione più tradizionale, che riconquista i muri a dispetto dell'articolazione spaziale. E tuttavia non

per questo recupera in termini di intensità di segni. Forse è proprio qui la ragione della debolezza sconcertante di questa 49a Biennale. E la pittura, anche se in qualche misura rilegittimata, risulta nel complesso debole in questa Biennale. Malgrado la qualità di un Richter, o quella dello svizzero Helmut Federle, in modi di lirismo astratto garbatamente evocativo, o altrimenti della strug-

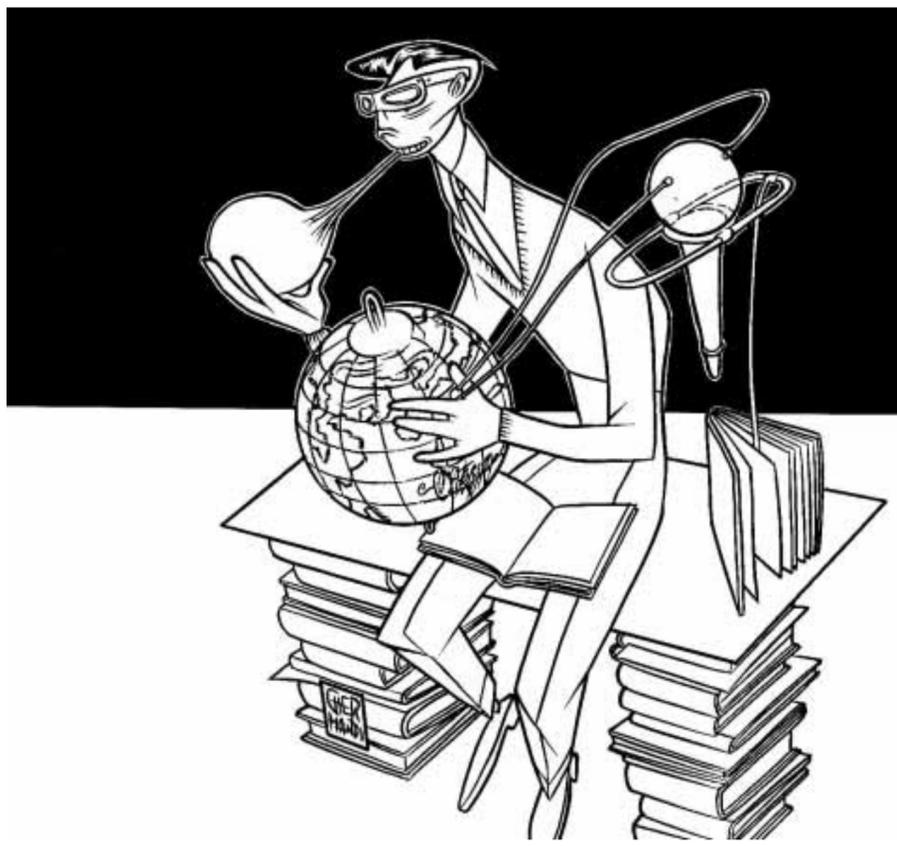


Tre affollate giornate di vernice e file dappertutto. Un'edizione più educata e meno trasgressiva.

gente nervosità vitale di un Cy Twombly; sul versante non-figurativo; o l'inquietante capacità evocativa del belga Luc Tuymans, o la volontà d'immagine del presente del giovane tedesco Neo Rauch; su quello figurativo. D'altra parte le insopportabilmente preponderanti fotografia e video risultano come distolte da un loro proficuo grado di invadenza (anche spaziale) e di aggressività: rifiutandosi prevalentemente proposizioni di "medium" fotografico nella dimensione ridotta di fotografie incorniciate, e le proposizioni in video nella scontata ma fagocitante misura cinematografica. Poche le eccezioni. Nel caso della fotografia, per esempio, le immagini forti di verità antropologica e sociale del guatemalteco Luis Gonzalez Palma. Nel caso della pratica del video, accanto alle proposizioni di un Gary Hill o di un Bill Viola, assai notevole appare sia il lavoro d'intensità evocativo-percettiva di Alessandra Tesi, sia quello di suggestione danzante di Chantal Michel. Ma certo una lezione viene sempre dalla classe registica di Fabrizio Plessi, che si propone spettacolarmente in installazioni-video nel Museo Correr, affacciandosi su piazza San Marco. Le soluzioni ambientali non sono molto frequenti, ma alcune assai notevoli: fra le diverse eventualità dell'ambientazione morbida e oggettualizzata del brasiliano Ernesto Neto e la totalità di valenza pittorica che realizza il polacco Leon Tarasewicz. Certo una grande proposizione ambientale rappresentano le due monumentali spirali metalliche di Richard Serra; tuttavia forse un po' troppo semplificate in un esito di prevalente scarna monumentalità. Quando poi la dimensione ambientale è azione, credo che valgano le suggestioni evocative messe in atto da un'azione quasi liturgica del russo Shutov. Ma non sono troppe certo le novità di questa Biennale. Forse dall'esperienza di Szeemann ci si poteva attendere di più.

Mondadori, artigiano di massa

A quarant'anni dalla morte del fondatore della storica casa editrice



Un disegno di Francesca Ghermandi. Sotto, Arnoldo Mondadori

Nicola Tranfaglia

Ricordare Arnoldo Mondadori, il fondatore di quella che è oggi la più grande casa editrice italiana per il numero dei titoli pubblicati ogni anno ma anche per le dimensioni economiche, ci riporta a quella fase della nostra storia in cui geniali artigiani e selfmade men intraprendono l'attività editoriale partendo dal loro lavoro di tipografi o di librai o, in qualche caso, di giornalisti e scrittori (penso, ad esempio, ad Emilio Treves).

Arnoldo, nato ad Ostiglia in provincia di Mantova in una famiglia assai modesta (suo padre faceva il calzolaio ambulante), terminato le elementari cominciò a lavorare passando dall'uno all'altro mestiere. Impegnato nell'organizzazione giovanile socialista, diede vita con alcuni amici a un foglio di propaganda intitolato *Luce* e lavorò come garzone presso la tipografia Manzoli. Ma dopo qualche anno abbandonata ogni attività politica, riuscì ad acquistare la tipografia e a trasformarla nel 1912 in società comanditaria per le industrie grafiche. Mondadori dimostra da allora un notevole talento organizzativo e

Lungo tutto il 900 inventò in Italia il mercato dei lettori. Quel blasone è scaduto in campo saggistico per discutibili scelte politiche

imprenditoriale e l'ascesa dell'azienda è costante fino alla costituzione sette anni dopo, all'indomani della prima guerra mondiale, della società editrice. Vale la pena, per cogliere le intenzioni del giovane editore, riprodurre le finalità della casa editrice che nasceva in quel momento.

Scopo dell'editore, scriveva Arnoldo, era «il perfezionamento e il rinnovamento del libro di studio e di diletto, destinato alla scuola e alla famiglia, per dotare l'Italia di un nuovo corso di pubblicazioni didattiche le quali elevino i giovani alla coscienza dei nuovi tempi. In un campo generale la casa editrice Monda-



dori intenderà partecipare alle correnti più vive del pensiero e della vita nazionale con un contributo editoriale informato a novità e ad arditezza».

Il punto essenziale della presentazione era, oggi si può dire, l'ambizione di essere presente sia nel campo dei libri di studio che caratterizzavano l'attività di molti editori nati nell'Ottocento sia dei libri «ameni», come avrebbe detto Benedetto Croce. Si poteva cogliere già allora la volontà di Mondadori di entrare sia nel mercato in espansione della scuola e poi dell'università sia in quello delle librerie ancora assai arretrato ma destinato a

creocere nella fase ormai vicina dell'industrializzazione della cultura.

Gli anni Venti vedono un continuo allargamento dei titoli e della produzione della casa editrice lombarda, e alla Bibliotechna della Lampada che annovera 75 titoli nel primo quindicennio si affiancano altre collane: da quella di poesia che ha inizio nel 1915 con le Poesie militari di Aldo Valori a una di Teatro con opere di Monicelli, di Silvio D'Amico, alla saggistica tra i quali si possono ricordare nei primi anni *Esperimenti di socialismo* di Ettore Ciccoiti e *Socializzazione* di Romolo Murri a *Per la storia dell'ottava armata* di Gioacchino Volpe.

Una prima svolta avvenne nel 1920 con la nascita della collana di narrativa *Le Grazie* diretta da Virgilio Brocchi che pubblicò negli anni successivi molte opere, sottraendo molti scrittori alla concorrenza di editori già affermati, a cominciare da Treves. Successivamente, grazie all'incontro con l'industriale e finanziere Senatore Borletti, la casa editrice poté ampliarsi, acquistare stabilimenti tipografici a Verona, trasferire la sede a Milano e diventare sempre di più l'azienda editoriale destinata ad adeguarsi più rapidamente delle altre all'industrializzazione dell'editoria e più in generale alla modernizzazione del paese.

Ma la modernità della Mondadori consistette anche e soprattutto nel tentativo, riuscito, di creare un diverso rapporto tra lettori potenziali e libro. In una lezione tenuta nel 1927 all'Istituto fascista di cultura a Milano, Mondadori parlò della necessità di «disciplinare la produzione, intonandola e plasmandola sulle esigenze del pubblico», della necessità quindi di una reciproca azione: l'editore doveva sia dare vita a prodotti che conquistassero lettori, sia convincere il lettore che i suoi libri andavano comprati e letti. Si trattava di una concezione nuova dell'editoria in un paese come l'Italia nel quale c'era una divisione ancora netta tra il popolo dei colti peraltro ancora ristretto e ceti sociali tuttora lontani dall'acculturazione e che occorreva in qualche modo attirare verso il libro con prodotti assai diversi da quelli tradizionali, libri adatti all'evasione o all'istruzione ma più accessibili e meno costosi.

Negli anni Trenta e Quaranta Mondadori si pose tra gli editori più vicini al regime ed ottenne dal governo significativi aiuti sia attraverso la pubblicazione dell'*Opera Omnia* di D'Annunzio sia attraverso l'affidamento del testo unico di Stato per le elementari. Ma la storia della casa editrice in quegli anni di piena dittatura è, anche per le dimensioni sempre più ampie, articolata e complessa: se ebbe di sicuro appoggi e sostegni dal regime, al suo interno operarono numerosi collaboratori che non erano fascisti o erano addirittura avversi alla dittatura. Inoltre, soprattutto in campo letterario, la casa editrice introdusse scrittori europei e americani che non erano affatto né vicini né graditi dall'ideologia fascista.

Dopo la seconda guerra mondiale, Mondadori (dopo essersi rifugiato per venti mesi in Svizzera) riprese in pieno la sua produzione editoriale sempre più ampia e multiforme, dando vita ad iniziative di grande successo tra le quali è da ricordare almeno il lancio degli Oscar nel 1965 che distribuì nel primo anno ben otto milioni di copie. Vale la pena di ricordare che il primo titolo di quella serie assai fortunata fu un famoso romanzo di Hemingway *Addio alle armi* che nel primo giorno di vendita nelle edicole esaurì la prima edizione di trecentomila copie.

Sarebbe impossibile in un articolo esaurire il ricordo di tutte le collane o le iniziative editoriali che si devono ad Arnoldo Mondadori nella sua lunga vita operosa ma vorremmo citare almeno due collane assai diverse tra loro come la *Medusa* e i *Gialli* che hanno avuto nel tempo molti milioni di lettori. Sempre forte e presente in campo letterario, la casa editrice ha mostrato negli ultimi anni alcuni sbandamenti nel campo della saggistica storica e politica, sia nelle traduzioni di opere di scarso valore da altri paesi, sia nella pubblicazione di libri, come l'ultimo a cura di Bertelli e Bigazzi sulla storia del partito comunista italiano che uno studioso non sospetto di simpatie per i comunisti come Giovanni Sabbatucci ha rilevato sul *Corriere della Sera* esser pieno di errori e sviste non degne di un grande editore.

Sabato e Domenica mostre e happening a Roma

Un F.O.L.L.E. contro la censura Fumetti Sovversivi al Forte

Topolin edizioni è una coraggiosa casa editrice che pubblica fumetti non consueti, scomodi soprattutto. Talmente scomodi che la maggior parte delle pubblicazioni dell'editrice sono state messe sotto sequestro, a partire da «Psychopatia Sexualis» di Miguel Angel Martin, un fumetto certamente duro, al limite dello choc, ma anche una chiara denuncia delle violenze sessuali. Ora la Topolin insieme a Davide Toffolo, musicista e disegnatore, ha promosso la creazione di F.O.L.L.E. (Fondo per la libertà d'espressione), un fondo bancario che aiuti artisti, editori, scrittori, disegnatori, fotografi ed etichette discografiche che subiscano casi di censura.

Per creare ed alimentare questo fondo è nata la mostra «Soversivi» che si potrà vedere sabato 9 e domenica 10 giugno al Forte Prenestino, il centro sociale romano. Alla mostra hanno contri-



Un disegno di Miguel Angel Martin

buto con tavole e disegni moltissimi giovani autori e disegnatori (Bacilieri, Mannelli, Muñoz, Baldazzini, Palumbo, Liberatore, Ribichini, Petrella, Mattioli, Staffa e tantissimi altri). Al Forte ci sarà anche una mostra organizzata dalla rivista «Kerosene» e un «Live set industrial jungle hardcore» dei Klangs. L'ingresso con sottoscrizione è di lire 5.000. Il ricavato della mostra e delle vendite del catalogo bilingue andrà a sostegno di F.O.L.L.E.

Droga, il voto dice no al proibizionismo

L'autore, sociologo e presidente del Comitato scientifico «Libertà e Droga», è tra i maggiori esperti del problema

GUIDO BLUMIR

Quattro milioni di consumatori di marijuana in Italia. Sono le cifre ufficiali fornite dall'Osservatorio Europeo. Oggi, se vengono fermati con qualche grammo di hashish, rischiano una paterna sospensione della patente per tre mesi. Se c'è un processo, quasi sempre vengono assolti. Stando così le cose, spesso la polizia, soprattutto nelle grandi città, quando vede un gruppetto che sta fumando, chiude un occhio o si limita a far allontanare il gruppetto. Un referendum, autorizzato dalla Corte Costituzionale nel '93, è votato dal 55% degli italiani, ha completamente depenalizzato la detenzione per uso personale.

I quattro milioni di consumatori vanno dritti in carcere (da 1 a 6 anni) con la proposta di legge N. 3397 della Camera dei Deputati. Il testo, all'art. 3, prevede la prigione per il consumatore trovato in possesso di più di mezzo grammo di hashish. Dice la relazione: «L'articolo

3 riprende il concetto di dose media giornaliera, quale linea di confine fra la detenzione di droga al di sotto di quella soglia, che rappresenta un mero illecito amministrativo, e la detenzione di droga oltre quella soglia, che diventa un illecito penale». La «dose media giornaliera» di cui si parla è stata fissata a suo tempo dal ministero della Sanità in mezzo grammo di hashish. Questa proposta è stata sottoscritta da oltre cento deputati di Ccd, Cdu, Forza Italia, Alleanza Nazionale. Primi firmatari, Pierferdinando Casini, Rocco Buttiglione, Gianfranco Fini. Relatore, l'on. Alfredo Mantovano. Quasi mezzo governo della Casa delle Libertà, secondo le ultime notizie sul totoministri. Un vice-presidente del Consiglio (Fini), un presidente della Camera (Casini).

I quattro milioni di consumatori di marijuana sono anche tre milioni e settecentomila elettori (trecentomila sono minorenni). I più giovani di loro hanno anche dei ge-

nitori, che, con diverse sfumature, non sono, nella loro maggioranza, favorevoli a veder finire in carcere i figli per un paio di grammi di hashish. Parliamo quindi di un'area di cinque-sei milioni di persone. E poi: negli ultimi dieci/quindici anni, più di venti milioni di italiani hanno subito furti, scippi, rapine, o hanno visto svaligiato il proprio appartamento. Polizia e carabinieri gli hanno spiegato che la metà di questa criminalità diffusa aveva a che fare con la droga pesante. Tossicodipendenti che rubano per pagarsi l'eroina. Il governo di centrodestra di Aznar in Spagna e il governo moderato della Svizzera hanno avviato

programmi per somministrare sotto controllo medico l'eroina a questi soggetti. Obiettivo: evitare in prospettiva i milioni di furti, che bloccano metà del lavoro di polizia e tribunali. Sondaggi autorevoli nel corso degli anni (Makno, Demoskopia) hanno dimostrato che circa metà degli italiani è favorevole a soluzioni di questo tipo. Tra italiani direttamente colpiti dalla microcriminalità e italiani che si sono fatti un'opinione sul nesso mercato nero della droga e problema della sicurezza, parliamo di 10/20 milioni di persone.

Durante la campagna elettorale, l'on. Fini ha sempre, anche nelle oc-

casioni con maggiore audience («Il Fatto» di Biagi, «Porta a Porta»), sostenute le sue posizioni. In tv, nessuno ha fatto domande a Berlusconi e Rutelli. Pochi giorni prima del voto, in un'intervista a tutta pagina sul «Corriere della Sera», Rutelli si è detto contrario alla carcerazione dei consumatori (9 maggio). Quattro pagine più avanti, i programmi a confronto; Ulivo: no al «proibizionismo fondamentalista» e attenzione alla esperienze internazionali; Casa delle Libertà: in prospettiva, «una legislazione meno rigorosa e alternativa al carcere». Berlusconi non ha parlato del tema. Il giorno dopo, il «Corriere» ha pubblicato una pagi-

na intera di intervista a lui, ma senza la domanda sulla droga.

L'elettorato ha perlopiù punito la prospettiva di carcerizzazione sostenuta in blocco da An, Ccd, Cdu con la proposta di legge di cui abbiamo parlato. Il relatore Mantovano, malgrado il sostegno massiccio dei leader della sua coalizione, è stato bocciato a Gallipoli contro D'Alema. Il sen. Marcello Pera, firmatario di due appelli per la legalizzazione della marijuana (novembre '96 e gennaio '98), ha vinto nella roccaforte dell'Ulivo in Toscana, strappando per la prima volta in cinquant'anni a Lucca l'unico collegio del Senato in quella regione per la Casa delle Libertà. Nel proporzionale, i proibizionisti «puri» ottengono in tutto solo il 15% (An, Ccd, Cdu). I partiti apertamente e ufficialmente anti-proibizionista (Pdci, Lista Bonino, Ds, Rifondazione, Girasole), totalizzano il 27%. Vincono Antonio Martino (Forza Italia), da più di dieci anni su posizioni legalizzatrici, avvo-

cati garantisti come Contestabile e Pecorella (F.I.), un giurista come Giuliano Pisapia, già presidente della Commissione Giustizia, giovani impegnati, come Luana Zanella e Mauro Bulgarelli (Girasole), l'avv. Zancan e Francesco Carella (Ulivo), presidente della Commissione Sanità del Senato, in un collegio difficile, con un'emorragia di 8,5% rispetto al 96 verso Rifondazione. Pera è diventato presidente del Senato e Martino avrà probabilmente un posto chiave nel governo Berlusconi, mentre è tramontata la prospettiva di Mantovano alla Giustizia.

Ancora una volta, la droga si presenta come un tema da tener fuori da schieramenti partitici rigidamente contrapposti per sperimentare soluzioni pragmatiche e intelligenti. Si può anche cambiare idea: il più celebre politico anti-contestazione della destra americana, Barry Goldwater, è presidente onorario del Comitato per la legalizzazione della marijuana medica in Arizona.

Itaca di Claudio Fava

I GIUDICI AMMAZZATI. E QUELLI VIVI

Lo so che non è prudente, con i tempi e gli umori che corrono, parlare bene dei giudici. Ma Itaca è terra improbabile, difficile da raggiungere, se la navigazione non è un po' azzardata che sugo c'è? Dunque i giudici. Uno, in particolare. Che fa il presidente al tribunale dei minori, giù a Catania. Si chiama Scida, nome che a voi non dice nulla. A noi, quaggiù, dice molte cose che sarebbe troppo lungo spiegare, filamenti di memoria che si perdono in altre stagioni quando nelle nostre aule di giustizia si balbettavano processi e si fabbricavano assoluzioni. (Una volta trovarono l'auto blindata di Santapaola con un centinaio di bossoli attorno. Un'aggiunta, Nitto se l'era cavata scappando. Quando lo rintracciarono, Santapaola spiegò che l'auto gli si era ingolfata e siccome in quel momento passava l'autobus, pensò che fortuna signor procuratore, insomma l'ho dovuta lasciare così, la giuletta, con gli sportelli spalancati e le chia-

vi nel cruscotto, sul mio onore eccellenza, che fa non mi crede? Ci mancherebbe: assolto).

Insomma c'era stato questo tempo in cui i procuratori riscuotevano a fine mese (sul foglio paga dei mafiosi), i tribunali assolvevano i cavalieri collusi (collusi per stato di necessità, naturalmente: come si fa a rifiutare l'amicizia di un mafioso?) e i giornali locali continuavano elegantemente a parlar d'altro (il traffico, i marocchini, pippobaudò, sant'agatuzza...). In quei giorni di allegra indecenza, il presidente del tribunale dei minori era tra i pochi (pochissimi) a chiamare le cose per cognome e nome: corruzioni, menzogne, intralazzi. Le diceva ai ministri di giustizia e a quelli del Viminale. Le vergava sulle note ufficiali all'inaugurazione degli anni giudiziari, le scriveva sui «Siciliani» (do you remember?), le raccontava a scuola ai ragazzini. Diceva: qui la mafia è un geroglifico imperfetto,

chi cerca di decifrarlo muore. Mafia che comanda, spiegava, mafia che non fa rumore: va in chiesa, alle prime a teatro, ai convegni dei club service. Quelli che sparano sono solo parventi, carusazzi; noi dobbiamo occuparci degli altri, diceva, quelli che decidono, quelli che tacciono, quelli che proteggono.

Uno così lo avrebbero potuto ammazzare in qualsiasi momento. Non è accaduto, per sua e nostra fortuna. E adesso, che Giovanbattista Scida è arrivato a poche settimane dalla pensione, ci si mettono quelli del CSM: vogliono trasferirlo per incompatibilità, ovvero per cose pensate e dette su certi suoi colleghi senza troppa diplomazia. Non entro nel merito: nell'opportunità, sommessamente, sì. Non possiamo piangere i giudici ammazzati e mandare in esilio i sopravvissuti alla mafia. Ci vuol poco, in questo paese di balocchi, a perdere la memoria: il buon senso, almeno quello teniamocelo stretto.

Maramotti



segue dalla prima

La voce del padrone

Dunque poteva capitare la stessa cosa anche al centro-destra che, per semplice deduzione statistica, di capacità femminili da spendere dovrà pure, da qualche parte, averne.

Ma la coalizione di cui è padrone il signor B. detesta il cammino già intrapreso da altri, vuole innovare anche l'innovazione: dal protocollo di Kyoto al riequilibrio della rappresentanza di genere, tutto quel che è retaggio dei «comunisti» dev'essere cancellato. Capita così che, nel gran tourbillon di nomi e ministeri di questi giorni, il genere declinato sia quasi esclusivamente uno, il maschile. Che andrebbe anche bene, se le donne di destra non fossero granché capaci di governo e i maschi di cui si fa via via il nome, invece, tutti geni della politica: ma, per sfortuna loro e nostra, così non è, e dunque l'inabissarsi dei saperi femminili attiene ad altro, e ad altre questioni. Certo, le donne si trovano male a combattere per il potere, e la lotta in corso per il governo non ha davvero niente da invidiare a quelle che abbiamo

ammirato nei momenti peggiori della nostra storia. Ma basta questo a spiegare? O c'è qualcosa di profondo, di profondamente connotato al conservatorismo, che ricaccia indietro le donne, confinandole una volta di più in un ruolo di belle-e-impossibili quando non di otiose portatrici d'acqua?

Mi piacerebbe che fossero le donne della Casa del Cavaliere, a dare qualche risposta a questa domanda. Mi piacerebbe fosse, ad esempio, Alessandra Mussolini, che in un'appassionata intervista a Ilda Bartoloni ha rivendicato la capacità di donne con storie molto diverse di lavorare insieme per obiettivi comuni, e che in quella sede ha avanzato con forza l'idea non semplicemente di una lobby, ma di un vero e proprio partito delle donne. Mi piacerebbe che le donne del centro-destra prendessero con forza la parola, uscendo da un mutismo che le umilia e ci umilia, perché continuo pervicacemente a pensare che le donne siano davvero imbarcate, tutte anche se inconsapevolmente, su uno stesso vascello: anche quelle che stanno da un'altra parte della barricata, perché comunque, prima o poi, la barricata comune ci capiterà, o ce la faranno capitare.

Clara Sereni

segue dalla prima

Il cuore se la cava da solo

Gli unici due organi in cui la morte cellulare sembrava un evento definitivo e irreversibile erano, per estremo paradosso, gli organi in qualche modo più vitali: il cervello e il cuore. Di recente si è scoperto che anche le cellule del cervello hanno una, limitata, capacità di rigenerarsi. Restava, unico e solo, nella irrimediabilità della morte delle sue minuscole unità biologiche, il cuore. Una unicità che risultava davvero difficile da spiegare. Ora la scoperta di Piero Anversa e della sua transatlantica équipe risolve la querelle. Anche nel cuore la morte delle cellule non è un evento definitivo e irreversibile. Anche il cuore ha in dotazione cellule capaci di autorigenerarsi, dopo un infarto. Il paradosso teorico si svuota. E nasce, timida ma vivace, la speranza che questa capacità di rigenerazione possa, in un tempo più o meno vicino, fornire un concreto aiuto terapeutico alle tantissime persone cui un infarto ha ucciso molte cellule, ridotta la massa cardiaca e diminuita la speranza di vita. In realtà, da almeno tre anni i cardiologi erano in possesso di qualche indizio che il cuore fosse un organo

come gli altri. Tuttavia si trattava di indizi molto deboli. Capaci di suscitare più scetticismo, che consenso. Questa fornita da Piero Anversa, invece, è la «più chiara dimostrazione che le cellule cardiache possono rigenerarsi dopo un colpo al cuore», commenta Claude J. Lenfant, direttore dell'Istituto nazionale su cuore, polmoni e sangue di Bethesda. «E' un'autentica svolta», conferma Valentin Fuister, ex presidente dell'Associazione dei cardiologi americani. In realtà, bisogna moderare gli entusiasmi. Non solo perché quello che hanno visto Anversa e i suoi collaboratori è la divisione del nucleo dei miociti. Che indica, ma non garantisce del tutto, la completa divisione cellulare e, quindi, la completa rigenerazione delle cellule. Sia soprattutto perché non abbiamo nessuna possibilità di prevedere se e quando la scoperta «italiana» di Anversa e dei suoi collaboratori avrà una reale ricaduta terapeutica. Insomma, possiamo nutrire grandi speranze. Ma non possiamo diffondere false speranze, avvisa (saggiamente) Nadia Rosenthal.

Pietro Greco

segue dalla prima

L'isola dell'Italia che non c'è

Certo, che si - sta perfino scritto sul copione a pagina... - e a quel punto, solo a quel punto, sarà il momento di ripassare dalla redazione per occupare la scrivania. Dimenticavo: sull'isola del praticantato sono finite le tre ragazze di una precedente pubblicità del medesimo prodotto, una skipper più due squinzie. Qual è il messaggio finale dei suddetti spot? Il messaggio è molto semplice, e serve a restituire un'idea della professione giornalistica del tutto coincidente con il conformismo della cronacamondana. Altro che Camilla Cederna! O, volendo essere molto più estremi, il messaggio, più o meno involontario, è di tipo totalizzante: finita chissà dove la stagione delle grandi inchieste dove si diceva pane al pane e vino al vino, sepolta strada facendo, in nome di una correttezza politica, la voglia d'essere coscienza criti-

ca, ciò che resta è appunto il bla bla mondano, il lavoro del cronista si riduce appunto a un resoconto inoffensivo delle feste del Palazzo e dei suoi figli scapestrati che hanno cercato di fare un giro in barca e magari hanno finito il carburante. Insomma, lo si voglia o no, l'ideologia del «Grande Fratello» ha fatto strada, viene chiaramente segnalato sempre più come un modello di selezione culturale e attitudinale. Andando avanti così le cose, l'immagine del buttafuori che ti mena di brutto davanti alla discoteca perché gli stai sinceramente antipatico potrebbe perfino diventare una metafora del vaglio per accedere alla vera professione giornalistica, l'unica che sappia renderti rispettabile. Il mondo, visto dall'isola che non c'è, è ormai poco più che un dépliant.

Fulvio Abbate

cara unità...

I sassolini del centrosinistra

Tamara Borghini
Comitato «Roma per l'Italia»

Coordinatore dell'Ulivo del IV collegio di Roma

Si è ormai insediato il nuovo parlamento con una definitiva maggioranza di centro destra, tale da non lasciare dubbi sulla durata della legislatura. A questo punto è il caso di tirare fuori quei noiosissimi sassolini con cui noi uomini e donne del centrosinistra ci siamo abituati a camminare dalla caduta del governo Prodi. Dico ci siamo abituati perché nell'ambito della conduzione del governo non ci sembrava opportuno delegittimare chi con tanto sforzo avevamo contribuito ad eleggere alla guida del paese. La storia parte non tanto dalla rittossità di Rifondazione, che peraltro con coerenza scudida ha portato avanti una idea politica con assestamenti dello schieramento, travasi di idee e persone avvenute alla luce delle fiducie ai governi e che possono essere lette con valutazioni e sfumature diverse ma comprensibili. La vera storia è quella di una parte che dopo aver perso nel '94 con una caccia al ladro conclusasi con le

dovute dimissioni del più alto rappresentante della sfida politica del momento, vede nascere un progetto politico vero fondato sull'anima della gente e sulle loro idee con assemblee che vedevano non solo la partecipazione ma scrivevano proposte sull'esperienza della gente intervenuta che sintetizzavano quella necessità di sviluppo che nasce dalla quotidianità sia essa aziendale, sia essa familiare, sia essa sociale e di tutti gli aspetti della società integrandoli nel confronto gli uni con gli altri. I Comitati per l'Italia che vogliamo. Comitati non per una persona ma per delle idee, le nostre idee.

La vittoria del '96, nata dalla rete, è stata condivisa e quando il giorno dopo dell'elezione del presidente siamo andati a casa, disciolti, abbiamo pensato che le nostre idee avrebbero portato i frutti e siamo tornati alle responsabilità ognuno del proprio grado. L'idea che quella rete avrebbe portato ad una rigenerazione necessaria alla vita politica italiana, attraverso idee, uomini e donne, sembrava attraversare tutte le formazioni politiche vecchie, attuali ed in fieri, appartenenti ad un centrosinistra che sembrava pronto da anni ad assumersi le responsabilità di governo con una classe dirigente formata ed in via di sostituzione, un centrosinistra più credibile e preparato.

Ma dopo la svolta europea abbiamo cominciato l'interminabile attesa dell'epoca delle riforme con tempi paragonabili alla nostra elefantica burocrazia ed abbiamo cominciato a sospettare su quella preparazione e capacità cemento del centrosinistra. Per non parlare delle incomprensibili crisi di governo ed il susseguirsi di lacerazioni che non avevano riscontri nelle

bozze programmatiche concordate, e poi l'emergere di personalismi che poco avevano in comune con il popolo silenzioso che aveva dato e si era ritirato in silenzio.

Il riemergere delle vecchie logiche politiche partitiche sono poi state un vero e proprio tradimento dello spirito di azione che si sono poi concluse con le proposte di ritorno alle stabilità centriste che conclamavano il tradimento con l'elettorato rinnovato. Nessuno esente, gli eredi dell'Ulivo si sono distinti nel ricorso alle truppe cammellate da parte dei peggiori democristiani, le liste civiche travolte da leaders a caccia di nuovi aderenti (le seconde file della prima repubblica), governi messi a rischio di una poltrona non assegnata a ricompensa dei tradimenti perpetrati, insomma il peggio del peggio di tutto quello contro cui ci eravamo impegnati. Poi nella necessità del marchio dell'Ulivo, si sono seduti i partiti a dirigerlo portandoci all'inevitabile sconfitta per mancanza di idee e di progetti. Per non parlare delle altre mille cose che si potrebbero dire analizzando in maniera onesta i dati di una cocente sconfitta.

Traffico di organi umani come stanno le cose?

Guglielmo Pispisa

Vorrei conoscere la vostra opinione (in particolare quella del Direttore) sulle notizie che ciclicamente appaiono in relazione a presunti traffici di organi umani. E di pochi giorni fa un

articolo (Gazzetta del Sud) che riportava le conclusioni di un rapporto sulla criminalità organizzata redatto dalla DIA. In esso si faceva menzione di possibili traffici di organi. Ricordo di aver letto in un interessantissimo libro di Furio Colombo, trovandomi d'accordo con le sue considerazioni, che si tratta semplicemente di leggende metropolitane. È cambiato qualcosa da allora, ci sono nuove evidenze, o si tratta sempre delle stesse leggende?

Ha ragione Sylos Labini!

Luigi Dappiano

Pochissime righe per esprimere il mio completo e totale accordo con l'articolo di Paolo Sylos Labini dal titolo «Il compito più urgente? Nondare tregua a Berlusconi».

La cosa peggiore, in questo momento, sarebbe l'acquiescenza di fronte all'inganno - perpetrato da fini parti - secondo cui l'elezione di Berlusconi avrebbe finalmente reso l'Italia un paese normale. Sì: un paese normale in cui un presidente del consiglio pretende di risolvere il suo mastodontico conflitto di interessi con una bella commissione d'inchiesta su Mitrokhin, una sui giudici di Tangentopoli e una su Telekom - Serbia! Imploro il centrosinistra di non mollare la presa, a costo di pagare qualche piccolo prezzo sull'altare delle tre commissioni, e un grazie all'Unità che sul conflitto di interessi continua, testardamente, a "demonizzare".

venerdì 8 giugno 2001

commenti

rUnità 27

«Il popolo di Seattle si prepara alla guerriglia». «Assalti da terra dal mare e dal cielo». «Il manuale del perfetto assaltatore». «Il Leoncavallo chiama alla Leva i suoi militanti». «Scuole di guerriglia urbana». Altro che Genova. A leggere i giornali di questi giorni sembra d'essere a Beirut durante la Guerra del Golfo. E più che al G8 sembra di prepararsi alla Grande madre di tutte le battaglie. Che la globalizzazione non facesse notizia è risaputo. E infatti c'è voluto l'ingombrante appuntamento del G8 per parlare, finalmente, del disequilibrio fra nord e sud del mondo, fra Paesi Civili e realtà in via di sviluppo (per usare un eufemismo). Peccato che la discussione, timidamente iniziata, sia già bella che assopita. Perché il dibattito, oramai, non riguarda più il Pianeta e i suoi inquilini, ma Genova e i suoi caruggi. E quei 241 varchi che non possono venire adeguatamente controllati, come dice Berlusconi. Così finisce che sui giornali, indovinate quali, si evita con cura di affrontare i temi che, in modi del tutto diversi (nei palazzi e nelle strade) verranno discussi il prossimo luglio. Molto meglio parlare di «corsi di guerriglia» e di «manuale dell'ecotepista», titoli a effetto che attirano sicuramente l'occhio impaziente del lettore. Se poi gli piazziamo una bella foto di scontri, il gioco è fatto. E Genova si trasforma in uno splendido set per la prossima edizione di Pearl Harbour. Peccato che, come spesso accade, la realtà sia meno avvincente del racconto. O che a volte basti leggere l'articolo per capire che il titolo, anzi il titolo è stato un po' troppo generoso. Qualche esempio? Sul Giornale del 5 giu-

Il dibattito sulla globalizzazione e sui guai del Pianeta ha lasciato il posto a quello sui varchi nei caruggi della città vecchia

Le notizie? Fantastiche. Assalti al G8 dall'aria (in aliante), dal mare (in kajak), dai pit bull... e perfino da Jo Squillo

Genova, come ti sbatto la guerriglia in prima pagina

LUCA LANDÒ

gno si parla di «Assalto al G8 anche con gli alianti» (titolo a pagina 6) e nella didascalia della foto (ovviamente una scena di pestaggi) ci viene detto con tono mussoliniano che «Per il G8 in programma a Genova dal 20 al 22 luglio il popolo di Seattle si prepara alla guerriglia con assalti da terra, da mare e dal cielo». Leggendo il pezzo scopriamo, che la «dichiarazione di guerra», in realtà, non è che un messaggio estratto da una chat su Internet. Il cui tema, rivela l'autore dell'articolo, era come giungere a Genova durante i giorni del Summit. Il bello delle chat, come è noto, è che ciascuno può dire la propria. Anche cose

prive di senso. Come l'idea, suggerita da un altro visitatore, di arrivare in kayak da Imperia e da Barcellona. Non sappiamo se la comicità del messaggio fosse volontaria o meno, resta il fatto che la proposta di pagare dalle coste della Spagna è stata presa seriamente dal redattore, al punto che sul quotidiano si parla, appunto, di «assalto dal mare». Su Libero dello stesso giorno, il titolo è invece rivolto all'addestramento bellico: «Jo Squillo madrina dei corsi di guerriglia». E se la presenza della ex regina del punk milanese sminuisce l'aggressività del titolo, ci pensa la foto (di scontri, ovviamente) a ridare la giusta dose di violenza.

Anche qui, però, basta leggere l'articolo per capire che i corsi di cui si parla non hanno nulla a che fare con la «Guerra per bande» di tale Guevara Ernesto detto «Che» (peraltro edito da Feltrinelli), dove la regola prima è il rispetto assoluto della segretezza. Per entrare nella clandestinità del movimento anti-G8 è sufficiente fare come l'autore dell'articolo: presentarsi il sabato pomeriggio nella centralissima Piazza San Babila di Milano dove, citiamo testualmente, «all'opera una banda di ottoni che esegue l'inno del subcomandante Marcos» e dove, sempre testualmente, «Jo Squillo incita ad arruolarsi», accanto ad «un insolito

quartetto in tuta bianca, signora anziana, bimbo sul passeggino, mamma e figlioletto in monopattino». Lo spirito del corso lo spiega correttamente l'autore dell'articolo riportando le parole di un organizzatore: «Fare dei training per le persone che si vogliono avvicinare alla protesta e come tutti hanno paura della polizia: il nostro non è un gesto machista. La paura a Napoli ha fatto 400 feriti tra i dimostranti». La stessa paura che viene leggendo il Tempo di ieri. Il quale, nel titolo a pagina 6, ci informa che «i centri sociali addestrano pit-bull» e, nel dubbio, aggiunge un sottotitolo in cui viene «Confermata

la preparazione di palloncini riempiti di sangue infetto da usare nella guerriglia». Poco importa che l'articolo sia, in realtà, un tripudio di condizionali (il popolo di Seattle starebbe preparando... starebbe addestrando... ci sarebbero sacche di sangue infetto che sarebbero pronte). Della notizia (dove, come, quando) non si dice nulla, come nulla viene detto a proposito della fonte per la quale dobbiamo accontentarci di un generico «investigatorio». L'unica certezza è la solidità del titolo, il quale campeggia a tutta pagina sopra una foto, naturalmente di scontri. E il sangue infetto? A quello aveva già risposto giorni fa Vittorio Agnoletto che

oltre ad essere il portavoce del Genoa Social Forum è stato ed è tuttora il presidente della Lila: «Chiunque si occupi di Aids sa bene che il virus si inattiva al contatto con l'aria. Lanciare sacche di sangue non ha alcun senso, se non quello di creare ansia e suscitare preoccupazione». Chiariamo il campo da facili equivoci. Che alle grandi manifestazioni ci vadano anche gruppi di violenti e provocatori è risaputo. Ma trasformare l'intero movimento in un esercito di guerriglieri addestrati è quantomeno ridicolo. A Genova ci andranno 100mila persone e oltre 500 associazioni da tutto il mondo: ci saranno i giovani delle scuole e dei centri sociali, ci saranno i volontari della Lila (che non è una sigla terroristica ma la Lega per la lotta all'Aids) e le associazioni cattoliche e quelle sindacali. E ci saranno gli ex giovani, quelli che un tempo andavano in piazza a protestare e che, adesso, magari con i propri figli adolescenti, vorrebbero mettere il naso in quella faccenda, molto citata ma ancora confusa, che è la globalizzazione. Quanti, ad esempio, sanno cosa sia il G8 o di cosa tratterà questa edizione italiana? Tutti però sono a questo punto convinti che a Genova ci saranno scontri e lacrimogeni, manganelli e sampietrini. Con il prevedibile risultato che, passata la «festa», tutto tornerà come prima. Un vero peccato perché, G8 o non-G8, pro o contro la globalizzazione, quella di Genova è una grande occasione per discutere, una volta tanto, dei problemi del mondo. O almeno per provarci. Ridurre il tutto alla «cronaca di una guerriglia annunciata», questa sì che è violenza.

L'ambientalismo che non dice solo «no»

SERGIO GENTILI*

Sono convinto come altri che hanno avviato una riflessione su l'Unità, che la crisi del partito dei Verdi non sia meccanicamente «la crisi» dell'ambientalismo italiano ma sia, in parte, una riorganizzazione della sua rappresentanza politica. Il risultato elettorale ci dice che oltre alla tradizionale rappresentanza «verde» il consenso degli ambientalisti si distribuisce anche tra la Margherita e i Ds, tra il centro e la sinistra dell'Ulivo e in parte anche Rifondazione Comunista. La novità è certamente molto importante, anche se non stupisce e non è casuale. In questi anni, infatti, la cultura ambientalista si è ramificata fortemente nella società, tra le popolazioni, le forze economiche, i sindacati e l'intellettuale. Alcuni fenomeni collettivi hanno segnalato esattamente questa diffusione: le domeniche ecologiche; «mucca pazza» e «OGM»; la consapevolezza di difendere il suolo, di realizzare la raccolta differenziata dei rifiuti, di diminuire drasticamente l'inquinamento acustico e quello dell'aria. L'azione dei governi di centrosinistra ha certamente favorito l'avvio di processi di riformismo ambientalista. In questi anni l'ambientalismo è riuscito, in alcuni casi, ad affermarsi come una delle culture essenziali dei governi dell'Ulivo. Fosse capitato più spesso avremmo avuto forse un risultato elettorale migliore, perché sarebbe stata più chiara la prima, vera, grande differenza tra noi e le destre: loro mettono al primo posto la cultura del reddito (che ha una forte presa ma dura poco), noi mettiamo (dovremmo mettere, sarebbe meglio dire) la qualità sociale e ambientale dello sviluppo (che è difficile da promettere ma dura nel tempo e migliora il be-

nessere dei cittadini). Gli ambientalisti Ds hanno dato il loro contributo per sostenere un profilo alto e generale dell'ecologia, scegliendo di evidenziare il nesso inscindibile che esiste tra l'ecologia e l'economia, tra il rispetto della capacità di carico ambientale e la qualità dello sviluppo, tra i diritti del lavoro e i diritti dell'ambiente, tra la qualità ecologica delle merci (e dei cicli produttivi) e la competitività delle imprese. L'ambientalismo politico non si è limitato a dire solo no (e certi non vanno detti), ma ad indicare e favorire la crescita di una nuova qualità sociale ed ambientale dell'economia. Con i governi dell'Ulivo l'ambientalismo ha puntato a favorire e consolidare concreti processi di riconversione ecologica, già in atto da tempo, come l'economia dei parchi, l'immissione sul mercato di nuove merci meno energivore (elettrodomestici, ecc.), il boom dell'edilizia di manutenzione (restauro e recupero), il rilancio qualitativo dei servizi ecologici (rifiuti, energia, acqua), i finanziamenti alla ricerca scientifica, gli incentivi per i piani di bacino, il piano per le fognature e i depuratori... l'elenco potrebbe ancora allungarsi. La politica ecologica, che lega ambiente ed economia in nuove opportunità, ha interessato, coinvolto e reso partecipi molte forze: dal sindacato all'impresa, dalla ricerca alla formazione, dalla pubblica amministrazione alle associazioni, dai servizi all'agricoltura. L'insieme di questi interessi e forze sociali, ha rappresentato, e rappresenta, un inedito e pluralista movimento ecologista che scava nell'economia e nella società, e richiede un nuovo modo d'essere dell'ambientalismo: programmatico, con una forte capacità real-

zativa, portatore di atteggiamenti che favoriscano la partecipazione e diano sicurezza. Nel voto degli ambientalisti c'è anche questa idea della rappresentanza politica. Oggi, dopo la vittoria delle forze del centrodestra e la grave adesione

di Berlusconi alle politiche antiecolologiche di Bush, tese a gettare al vento le opportunità dell'ecologia per rimettere in rotta di collisione l'economia con la biosfera, l'ambientalismo politico dovrà aprire una nuova pagina di presenza e d'iniziativa nel

paese e nelle istituzioni. Per questo vanno anche superati quei limiti che la sconfitta elettorale dell'Ulivo ci ha segnalato: forze di governo separate dalla società, coalizione litigiosa, personalismi, debolezza del progetto per l'Italia.

Questi limiti hanno penalizzato anche l'ambientalismo, e qui vedo, a differenza di altri, una evidente contraddizione tra le forme attuali del sistema politico (scarsa considerazione dei programmi nella formazione delle coalizioni, personalizzazione del conflitto politico, leaderismo che sostituisce la partecipazione con l'identificazione passiva, elettoralismo, strapotere di pochi gruppi editoriali che decidono quale informazione politica può arrivare nelle case) e la cultura, il movimento degli ambientalisti. Questi caratteri regressivi del sistema politico riducendo le forme della partecipazione politica, sono un pericolo serio per gli ambientalisti che fondano da sempre la loro cultura politica sulla partecipazione e sull'azione politica collettiva. L'opposizione alle forze del centrodestra si dovrà irrobustire anche di una proposta di rinnovamento della concezione della politica e di rilancio delle forme della partecipazione democratica. Anche per questo, come ambientalisti di sinistra, abbiamo proposto e condiviso l'appello di Bandoi, Realacci e Ronchi, per un incontro nazionale degli ambientalisti dell'Ulivo, da tenersi la mattina del 7 luglio, a Roma, per ragionare insieme sulle forme e sui contenuti dell'opposizione a Berlusconi e di un rilancio dell'ambientalismo, tutto (senza egemonismi vecchi o nuovi). Genova potrà essere un primo appuntamento unitario, ma prima ancora rimetteremo sul tavolo del governo Berlusconi la carta di impegni ratificata dal nostro governo a Kyoto e condivisa dall'Europa. Nei Ds è iniziata una discussione politica che porterà al congresso in autunno/inverno: gli ambientalisti daranno il loro con-

tributo per rafforzare il partito della sinistra e l'alleanza dell'Ulivo, per ridefinire il radicamento sociale e il profilo programmatico, per aprire il partito alla partecipazione e al pluralismo, superando i personalismi. Vogliamo esserci con due domande politiche. La prima è rivolta all'esterno, alle forze diffuse dell'ambientalismo di sinistra, e chiede se non sia arrivato il momento di far esprimere unitariamente e autonomamente l'ambientalismo della sinistra. La seconda è rivolta agli iscritti Ds (che già presero una straordinaria decisione nel '97, quella di assumere la contraddizione ecologica come un asse culturale strategico) e chiede: perché non fare dei Ds il luogo dell'incontro e dell'unità politica dell'ambientalismo di sinistra, nostro e delle forze vicine ed esterne al partito? Gli ambientalisti Ds sono da tempo impegnati in questa direzione ma ora c'è bisogno di far superare ai gruppi dirigenti quella *doppiezza* che, da un parte, accoglie le tesi ecologiste nei documenti e, dall'altra parte, mette ai margini ed esclude la cultura ambientalista. La costruzione di un partito del socialismo europeo è una decisione che abbiamo già preso almeno cinque volte in altrettanti congressi: non è dunque questo il tema del prossimo congresso. Come mai in questi dieci anni non l'abbiamo costruito? Cosa è mancato? Quanto si è rinnovata la nostra cultura politica e quanto, invece, resta appesa a vecchie categorie che non interpretano più la realtà e rinunciano alla critica e alla trasformazione? Io comincerò da queste domande, mi sembrano più fertili delle dispute nominalistiche.

*Responsabile delle politiche ambientali



Le colossali statue del tempo dei Faraoni che fanno parte del tesoro archeologico ritrovato nella città sommersa di Heracleion.

Caro sindaco Walter Veltroni...

Daniela Capece e Maurizio Giammaria

Caro Sindaco In data 29/05/01 ho appreso dalle educatrici del nido di Via Pergola che dal 01/07/01 i bambini degli asili nido di Torracchia - Settecaminari e S. Basilio verranno accorpati in un unico asilo nido (probabilmente quello di S. Basilio) e saranno seguiti da personale supplente; sorvolando il problema psicologico dei bambini di cui tanto si parla però non si tiene in considerazione quando fa comodo a qualche categoria di lavoratori, mi chiedo è possibile che nel novembre 1999 ho firmato un contratto in V circoscrizione in cui prendevo atto che durante le vacanze natalizie, pasquali e l'ultima quindicina di luglio il bambino se avesse frequentato l'asilo nido sarebbe stato seguito da personale supplente, e invece, all'improvviso le educatrici dell'asilo di mio figlio mi chiedono di firmare un foglio in cui si richiede se il bambino dal 02/07/2001 continua a frequentare il nido in quanto gli asili vengono accorpati e non ci sarà il personale di ruolo? La sottoscritta, ritiene tale decisione immorale, infatti, sembra (dico sembra perché nessuno fino ad oggi si è degnato di avvisare gli utenti) che tale cambiamento sia dovuto ad un accordo stipulato tra le associazioni sindacali delle educatrici e l'Amministrazione comunale

(quando? come? perché?) sulla pelle degli utenti che nel caso specifico sono dei bambini che al massimo hanno tre anni. Con questi provvedimenti non mi sembra che si vada verso una città a misura di bambine e bambini né si favoriscono le famiglie dove entrambi i genitori lavorano e che, quindi, non dispongono di tre mesi di ferie; di tutto ciò aveva tenuto conto il compianto sindaco Petroselli che aveva rilanciato il Servizio a livello cittadino tenendo aperti gli asili comunali dal primo settembre al 31 luglio. Quello che contesto comunque non sono i sacrosanti diritti delle educatrici ma il modo in cui vengono applicati che non tiene minimamente conto delle esigenze e della psiche dei piccoli utenti; mi auguro, quindi, che la nuova Amministrazione e Lei in particolare che ha messo al centro del proprio programma i BAMBINI e i servizi a loro dedicati, voglia tener presenti sia le esigenze dei lavoratori che quelle dei piccoli utenti mantenendo le aperture settembre-luglio senza equiparare questo servizio alla scuola materna i cui utenti hanno altre esigenze. Due genitori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Caro Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 00123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>1 Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Andrea Manzella Amministratore Delegato Alessandro Dalai Consiglieri Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stamps: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax (02) Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Padova Dugnano (PD) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Brescia) DISTRIBUZIONE: ASG Marco Spa Via Fattoria, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONSIGLIARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Viconara, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 69 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996463 PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stabiolbigg 19128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581168 LIGURIA: Pili Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 596552 - Fax 010 538537 VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Em Pubblicità 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049 6321199 - Fax 049 630989 EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 280105 - Fax 051 280829 MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dugnano Sp. S. Marina Via L. Anacarsi, 8 Tel. 054 808181 - Fax 054 809094 30100 Firenze Via Don G. Marazzi, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578055 Pubblisat Località: 39100 Fiemme Via C. Menotti, 9 Tel. 055 2639635 - Fax 055 3638651 LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pis 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 86212171 - Fax 06 86336339 00121 Napoli Via dei Miri, 43 scala a piombo 3 - Is. S. Tel. 081 4187711 - Fax 081 432506 00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070 60981 - Fax 070 673805 	
--	--	--	--

La tiratura dell'Unità del 7 giugno è stata di 146.364 copie



**"I ONLY SELL ENGLISH BOOKS.
BUT DON'T LOOK FOR ME IN LONDON".**

Peter Panton, titolare della libreria
"English Bookshop" - Milano.

www.paginegialle.it

Peter è inglese, vive a Milano e lavora con tutta l'Italia. Da quando ha scelto di essere su Pagine Gialle on line, la sua offerta di libri in inglese è sempre a disposizione di tutti gli appassionati di cultura anglosassone, in Italia, ma anche all'estero. Scegli anche tu di essere su www.paginegialle.it. Per saperne di più, scrivici all'indirizzo pgonline@seat.it o contattaci al numero verde 800-030050.

PAGINE GIALLE. IL GIALLO CON TUTTE LE SOLUZIONI.

